Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 30 luglio 1934 - Anno XII GIORNO Num. 179

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40843 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 8, ultima pagina, L. 5 - per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 33 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-029 - 53-361

Mentre l'Italia vigila al Brennero

La nomina del nuovo Governo erede della politica di Dollfuss

Schuschnigg al Cancellierato, Starhemberg Vicecancelliere e Fey Ministro degli Interni - Il popolo unanime nella difesa dell'indipendenza - Imminente riunione della Corte Marziale - L'estinguersi dei focolai della rivolta

Vienna, 30 mattino.

La vita dell'Austria sta riacquistando il suo ritmo normale sul quale pesa tuttavia, come un peso angoscioso, la tragica scomparsa del Cancelliere Dollfuss. Se il sangue dei martiri ha sempre germinato le più superbe palingenesi della storia, quello versato dal Cancelliere fino all'ultima stilla vale a ridestare anche in quelli che fino a ieri furono più indifferenti ed ignari il senso vivo della patria e della necessità della sua indipendenza. Questo concetto che sembrava prima un po' teorico e lontano, è diventato un sentimento comune che rafforza gli organi operanti dello Stato e assicura loro l'adesione sempre più larga del popolo. A ciò si aggiunga l'ondata di sdegno che sopravviene da tutto il mondo a travolgere nella vergogna i sicari di una volontà straniera di sopraffazione, ed insieme la solidarietà del popolo italiano che a garantire l'indipendenza di un popolo insidiato nella vita e nell'onore ha mandato i suoi figli in armi a vigilare dalla frontiera. Anche il fatto sentimentale dei figliuoletti del Cancelliere ucciso che hanno trovato nella famiglia del grande Capo d'Italia il più ricettacolo del conforto alla loro debolezza inerme, collabora a creare quelle correnti profonde che valgono a saldare un popolo e ad armarlo verso un comune destino.

Il nuovo Governo

Che, del resto, la normalità stia riprendendo e che le forze dello Stato mantengano il loro pieno vigore lo prova il fatto che la nomina del nuovo Governo è avvenuta, come era previsto, regolarmente senza quelle incertezze che, secondo qualche sottovoce d'origine nazista, pareva rendessero ardua la composizione del Gabinetto e la nomina del Cancelliere.

Stanotte alle 1,45 la Radio infatti ha annunciato che il Presidente della Repubblica, Miklas, ha nominato Cancelliere il dottor Schuschnigg, il quale, oltre a conservare il Portafoglio della Pubblica Istruzione che teneva nel precedente Gabinetto Dollfuss, assume anche i dicasteri della Guerra e della Giustizia. Il Principe Starhemberg rimane Vice Cancelliere assumendo il Dicastero della Pubblica Sicurezza. Il Portafoglio degli Esteri è assunto dal dott. Berger Waldenegg della Heimwehren che nel precedente Gabinetto ebbe il Ministero della Giustizia. L'ex Vice Cancelliere maggiore Fey, che nel precedente Gabinetto è stato Ministro senza portafoglio, assume il Ministero degli Interni. Alle Finanze rimane il Ministro Buresch; al Commercio e ai Traffici il Ministro Stockinger; all'Assistenza Sociale il Ministro Neustädter Stürmer, che è anche incaricato della realizzazione del programma corporativo. L'assegnazione del Portafoglio dell'Agricoltura e delle Foreste avrà luogo più tardi. Il Sottosegretario agli Esteri Tauschitz conserverà questa carica ancora per breve tempo. Il Ministro per l'Assistenza Sociale Neustädter Stürmer sarà assistito per le questioni concernenti la protezione operaia da un Sottosegretario che verrà reclutato negli ambienti degli stessi operai. Il Commissariato straordinario per la lotta contro i movimenti sovversivi resterà in piedi e viene affidato al Ministro Neustädter Stürmer, il quale avrà come sostituto il Ministro Fey.

La nomina del nuovo Governo significa la continuità assoluta della politica di Dollfuss che corrisponde del resto alle inequivocabili manifestazioni di unità che sta dando il popolo austriaco che si stringe sempre più compatto intorno ai difensori dell'indipendenza della patria.

Correnti ambigue

Naturalmente, sopra e sotto questa rinsaldata unità di popolo, vi sono correnti ambigue attraverso le quali si diffondono voci che tendono a turbare i sentimenti, a confondere le idee, a profilare gli avvenimenti in modo tendenzioso. Ad esempio — se pure è vero che una ricostruzione degli avvenimenti di mercoledì 25 è per il momento impossibile in quanto sino ad ora nessuno ha potuto documentare per filo e per segno la tragedia svoltasi alla Cancelleria durante l'occupazione nazista — fra le versioni di dubbio che tra le versioni da mettere in mora è quella che si vorrebbe far accettare in taluni ambienti e che vorrebbe far credere che gli organizzatori del colpo abbiano invaso la Ballhaus col semplice proposito di costringere Dollfuss a dimettersi, cedendo i poteri al governo rivoluzionario, la cui lista sembra sia stata trovata addosso all'ex ministro d'Austria a Roma, dottor Rintelen. Quando Dollfuss e i suoi collaboratori si fossero arresi al fatto compiuto, i ribelli avrebbero evitato la necessità di conflitti con la forza pubblica e, sorretti da manifestazioni inscenate dai loro amici in provincia, avrebbero avuto modo di affermare davanti all'opinione pubblica straniera come tutto fosse rimasto nei limiti di una faccenda interna dell'Austria.

Ma i piani di una congiura non sempre si realizzano secondo la concezione originaria. Il dottor Dollfuss, appresa l'occupazione del Ballhaus — sempre secondo la suddetta versione — avrebbe tentato di uscire passando nell'annesso ufficio dell'archivio di Stato andando però a finire in un corridoio vigilato da nazisti, i quali, o per essere all'oscuro dei dettagli del piano o ritenendolo ormai inevitabile, incominciarono a fare fuoco.

Le responsabilità di Rintelen

Lasciando intera la responsabilità a chi l'ha messo in circolazione della veridicità del racconto, è un fatto che i capi dell'azione, subito dopo il ferimento di Dollfuss e dopo che era stato provveduto a tenerne celata l'agonia, quando cioè si era ormai sicuri che l'ex-Cancelliere era stato messo fuori combattimento, invocarono l'intervento del ministro di Germania Rieth, dimostrandosi senz'altro pronti a negoziare la resa: il che potrebbe anche provare che l'illusione dei nazisti era quella che la scomparsa di Dollfuss sarebbe stata il principio della fine per l'Austria indipendente e che il susseguente caos avrebbe loro permesso di sfruttare sino all'estremo la nuova situazione.

E' a questo punto che si pone l'interrogativo: fino a qual punto è giunta la connivenza di Rintelen con gli autori del feroce colpo di mano? Il Rintelen, uomo intelligente, ma di sfrenata ambizione politica, in nessun caso avrebbe dato la propria adesione ad una congiura la cui realizzazione avesse, a priori, importato un moto rivoluzionario di vaste proporzioni e di incerto esito, tanto più che egli sapeva, per la esperienza acquistata in servizio diplomatico, che solo uno spontaneo movimento popolare avrebbe potuto trovare credito. Che poi il Rintelen non abbia capito che a breve scadenza i nazisti, tolta la maschera, avrebbero rinunciato alla sua etichetta e costituito un Governo bruno al cento per cento, questo è dettaglio che dimostra sino a che punto l'ambizione politica lo avesse accecato. Il Rintelen, le cui condizioni di salute continuano, dopo il tentativo di suicidio, ad essere gravi, non era stato dichiarato in arresto, bensì costretto dal direttore della Reichspost, dott. Funder, a recarsi al Ministero della Difesa Nazionale in attesa che la caotica situazione avesse termine.

Un fatto di indubbia e inequivocabile gravità si è però che più tardi, nelle tasche di Rintelen, sarebbe stata trovata, come dicevamo, la lista dei membri del nuovo Governo e, sebbene attorno ai nomi relativi sia mantenuto il segreto, da molte parti si afferma che come Ministro e Capo della Pubblica Sicurezza figura su questa lista il direttore della polizia criminale dottor Steinhausel, che è in carcere da mercoledì. Secondo altra fonte, Steinhausel non sarebbe sospetto di partecipazione al putsch, bensì si troverebbe sotto inchiesta per gravi negligenze e omissioni.

Il suicidio di un poliziotto

Anche su questo punto è necessario procedere con la massima cautela. Gettare il sospetto sulla Polizia è facile; ma quando si pensi alle prove di fedeltà che essa, nella sua compagine complessiva, ha dato; quando si pensi cioè che essa si è lanciata con compattezza e disciplina meravigliose contro i terroristi sfidando impavidamente il pericolo, non si possono non mettere in mora le voci che tenderebbero ad allargare il sospetto oltre quei pochi al cui tradimento è stata sbarrata rapidamente la via. Si dice infatti che qualche alto funzionario della polizia abbia tempestivamente avuto sentore di quello che per mercoledì scorso si preparava, ma non abbia prestato fede alle notizie, e non abbia, in ogni caso, preso le misure necessarie. Si aggiunge persino che il preparativo nazista era giunto all'orecchio di operai di origine socialista, che, pur senza dimenticare l'azione svolta contro di essi dal governo al 12 febbraio, hanno comunque fatto delle confidenze a chi poteva valersene, e nemmeno questo avrebbe giovato.

Per ultimo si afferma che esista un nesso fra il putsch di mercoledì e il misterioso assassinio dell'ex-nazista Zimmer, commesso a Vienna il 14 di luglio: a quanto ora si afferma, lo Zimmer sarebbe stato ucciso da sicari nazisti per aver conosciuto, mentre non doveva, i dettagli della congiura e alcuni assicurano che egli sia stato soppresso per aver addirittura rivelato ogni cosa alla polizia.

Che qualche compromissione nel colpo delittuoso del 25 luglio ci sia stata da parte di qualche agente di Pubblica Sicurezza, alcuni dei quali avevano prestato servizio al Palazzo della Cancelleria nella mattinata e dovevano essere a conoscenza di molti dettagli e della parola d'ordine delle sentinelle, è dimostrato dal fatto che l'agente Doffler, ieri sera, mentre veniva scortato per l'interrogatorio nell'ufficio dell'Ispettore generale della Pubblica Sicurezza Skubl, si è precipitato sul Ring da una finestra della Questura ed è rimasto morto sul colpo.

Questo è tuttavia un episodio che, in definitiva, vale a mettere in maggior luce l'enorme maggioranza degli agenti che, anche negli ultimi episodi, hanno dato una meravigliosa prova di coraggio e di sprezzo della vita.

In provincia la giornata di ieri è trascorsa calma e non si segnalano incidenti degni di rilievo. Piccole azioni locali stanno per essere liquidate. Un'azione di una certa importanza è in corso a Lavamünd presso Klagenfurt, dove le truppe federali, avendo ricacciato i ribelli nazisti verso la frontiera jugoslava, cercano di costringerli alla resa senza ulteriore uso delle armi ad evitare che qualche pallottola vada a finire sul territorio jugoslavo. Una notizia più grave è quella che i nazisti trincerati a Lavamünd, 500 uomini all'incirca, sarebbero comandati da un maggiore dell'esercito tedesco. Il Sindaco di Lavamünd, scelto dalle truppe federali come intermediario per le trattative con i ribelli, è stato trattenuto dai nazisti in ostaggio. A Varasdin, in Jugoslavia, sono arrivati ieri altri 500 insorti nazisti che hanno ottenuto dalle autorità locali il permesso di aggirarsi liberamente. A Steyr si è avuto un conflitto terminato con la morte di un nazista; a Lustenau nel Vorarlberg è stato commesso l'ennesimo attentato contro un trasformatore elettrico.

Vienna è intanto perfettamente tranquilla. Ciò non ostante le misure militari sono severe.

La voce messa in circolazione di disordini in rioni operai della periferia è assolutamente infondata.

Il processo contro gli autori del putsch avrà luogo prestissimo e sarà svolto con la massima rapidità: è opinione molto diffusa che la corte marziale sarà rigorosa. A nuovo capo della Pubblica Sicurezza è già stato nominato il dottor Skubl che conserva pure la carica di vice-presidente della polizia di Vienna.

Più che prematuro sarebbe il parlare oggi dello sviluppo che nel prossimo avvenire potranno avere i rapporti fra Germania e Austria: l'arrivo di von Papen sulle sponde del Danubio non è da considerare prossimo e neppure sicuro. Il gradimento per la sua nomina sollecitato fin da sabato dall'Incaricato d'affari tedesco non sarà forse apertamente negato, ma neppure concesso subito, volendosi dar tempo al tempo e aspettare che l'attitudine del Reich verso l'Austria subisca ormai un mutamento radicale e definitivo. Gli stessi cattolici austriaci non dimostrano poi d'approvare questa scelta di Hitler, giacchè in fondo von Papen è l'uomo al quale si rimproverano le odierne tristi condizioni del cattolicesimo in Germania, e nulla garantisce che a Vienna l'uomo non abbia a tentare di ripetere la funesta manovra.

I. Z.

L'ultimo scritto del Cancelliere

"L'Austria è una Nazione, ed è suo dovere rimanerlo: rinunciare alla nostra individualità sarebbe un tradire la nostra storia"

Londra, 30 mattino.

Il Sunday Dispatch pubblica un articolo scritto dal Cancelliere Dollfuss poco prima della sua morte. Questo articolo, nel quale il Cancelliere esponeva il programma di una politica che doveva costargli la vita, assume per tal fatto un patetico interesse.

« La piccola Nazione, il cui Governo mi è stato affidato — *scriveva in sostanza il defunto Cancelliere* — ha una doppia missione storica da assolvere. Posta nel cuore dell'Europa, è ad essa che spetta il compito di assicurare un legame economico fra i Paesi danubiani. Questo compito, che era già quello della duplice Monarchia, è reso più difficile ma più imperioso anche per il fatto delle nuove frontiere e di conseguenza delle nuove barriere doganali create dai trattati di pace.

« A questa missione economica se ne aggiunge un'altra morale altrettanto importante: l'Austria non deve ripiegarsi su sè stessa. Essa deve politicamente cooperare con i suoi vicini. Nessun popolo meglio del popolo austriaco è fatto per servire da intermediario fra le Nazioni dell'Europa continentale. Nessun'altra Nazione germanica ebbe, nel corso dei secoli, acquistato meglio dell'Austria l'arte di adattare la propria condizione a quella delle altre razze. Se essa dovesse rinunziare a questa missione *il ponte che unisce l'Europa del Nord e del Sud all'Europa dell'Est e dell'Ovest crollerebbe.* Ma questa duplice missione essa non può assolverla che a una condizione: quella di rimanere se stessa, cioè di rimanere libera. Una falsa concezione del cosmopolitismo non può che condurre gli individui alla loro rovina. Le Nazioni costituiscono il vincolo necessario fra l'uomo e l'umanità. Orbene, l'Austria è una Nazione ed è suo dovere rimanerlo. Essa lo può. Mai l'Austria ha perduto la sua individualità in mezzo ad altri popoli di razza germanica.

« Tutto quello al quale noi aspiriamo è di conservare intatta la fiducia che abbiamo nel nostro proprio valore come Nazione. E' per questo che noi respingiamo ogni pretesa tendente all'assorbimento dell'Austria da parte della Germania o alla fusione dei due Paesi. Rinunziare alla nostra individualità sarebbe tradire il nostro passato storico ».

Simon chiarirà ai Comuni l'atteggiamento britannico

Sdegno crescente della stampa

Londra, 30 mattino.

Il Parlamento britannico entrerà in vacanza domani martedì dopo la seduta che comincerà alle 11 e non si prolungherà al di là delle 17. La ripresa dei lavori è fissata per martedì 30 ottobre, ma il Governo si vedrà tuttavia conferire, secondo la usanza, i poteri necessari per convocare la Camera ad una data anteriore qualora lo ritenesse.

Prima di congedarsi la Camera dei Comuni discuterà domani il nuovo programma del Governo di accrescimento delle forze aeree. Il Labour Party ha presentato una mozione di censura analoga a quella sviluppata lunedì scorso alla Camera dei Lords.

Gli eventi svoltisi in Austria e le ripercussioni che possono avere nell'Europa centrale hanno incontestabilmente fortificato la tesi governativa e si prevede in generale che l'opposizione combatterà il programma ministeriale facendo delle considerazioni di opportunità piuttosto che invocando ragioni di principio.

Baldwin, che aprirà la discussione, darà all'assemblea spiegazioni particolareggiate sul programma quinquennale da eseguirsi e il capo Whips governativo ha invitato tutti i membri della maggioranza ad essere presenti al momento del voto.

La condanna del mondo

Prima del dibattito sir John Simon, Segretario di Stato agli Esteri, sarà pregato di far conoscere le misure che il Governo si propone di prendere per salvaguardare l'indipendenza dell'Austria e se il Consiglio della Società delle Nazioni deve essere convocato in sessione speciale per esaminare la situazione austriaca.

Parlando nel pomeriggio di ieri in una riunione della Lega britannica a Wothing, il Ministro della Guerra, Lord Hailsam, ha fatto allusione agli eventi d'Austria e ai sentimenti di non sicurezza che ne provengono in Europa.

« Abbiamo letto con orrore — egli ha detto — la narrazione dell'assassinio del dottor Dollfuss, dell'uomo di stato, patriota e coraggioso, la cui scomparsa è una grande perdita per il suo paese e per l'Europa tutta. Si è espresso il timore che gli eventi di vent'anni fa non si ripetano, ma queste apprensioni sono senza fondamento. Vent'anni fa l'Europa era divisa in numerosi campi diversi gli uni dagli altri; oggi l'intero mondo civilizzato condanna l'attentato dei nazisti e nessuna nazione avrebbe la temerarietà di sfidare l'opinione pubblica del mondo civilizzato ».

Quanto all'atteggiamento degli ambienti ufficiali, in questi si osserva anzitutto, a proposito delle voci di una azione diplomatica collettiva anglo-italo-francese a Berlino, che il Duce non è favorevole ad adottare metodi diplomatici nelle presenti circostanze, e che nemmeno il Governo britannico riterrebbe opportuno di compiere passi del genere, specie dopo che il Governo austriaco ha dimostrato di sapere dominare la situazione. In ogni caso Londra si tiene in contatto assiduo con Roma e Parigi.

I giornali domenicali riconfermano che anche la più lunga meditazione concessa ai loro commentatori nel giudicare gli avvenimenti di Vienna non ha fatto modificare la impressione prodotta sugli inglesi in generale al primo momento.

I responsabili

Basta leggere l'*Observer*, il quale in un articolo di fondo non firmato, che probabilmente è uscito dalla penna di Garvin, rileva come la conseguenza importante, forse storica, dell'oltraggio di mercoledì è il fatto che l'opinione pubblica mondiale va sempre più accentuando la sua attenzione non su Vienna, ma su Berlino.

« Negli ultimi tre giorni — continua il giornale — la spiacevole verità è apparsa in una luce ancora più chiara. Anche coloro che ignoravano le circostanze immediate, istintivamente hanno capito che in quel tragico avvenimento vi era da vedere la massima e orribile esasperazione del terrore rappresentato dalla moderna Germania ».

Il giornale dice che per fortuna il colpo non è riuscito.

Lo stesso giornale in un altro articolo, facendo un'analogia col *gangster* Dillinger, qualifica il Reich « nemico pubblico n. 1 » e prevede « non lontano il momento in cui Hitler e i suoi accoliti avranno sparato la loro ultima cartuccia ».

Il *Sunday Express* dichiara fra l'altro:

« Hitler è responsabile o no? Noi non sapremo mai la verità. Ad ogni modo, una cosa è certa: ed è che, profondamente turbato dalle reazioni indignate suscitate nel mondo intero dall'assassinio del Cancelliere Dollfuss, Hitler fa tutti i suoi sforzi per liberare la propria responsabilità. Egli si rende conto, per quanto tardivamente, che lo spargimento di sangue non può condurre che a nuovo spargimento di sangue. Ora sulla sua fronte sono già incise queste parole: 30 giugno ».

Parlando poi dell'atteggiamento dell'Italia ne elogia la tempestività e l'opportunità, ed aggiunge:

« Hitler, fellone e impotente, perchè ha mancato alla parola data o non ha potuto mantenerla; Goering, il morfinomane delirante; Goebbels, autore di propaganda basata sulla menzogna; Rosenberg, ispiratore del mito razzista e anticristiano. Insomma, con l'assassinio del Cancelliere d'Austria, l'Italia ha perduto la fede nei dirigenti attuali della Germania. La designazione di von Papen quale ministro a Vienna non è considerata che come un tentativo per riuscire con altri mezzi là dove i nazisti non sono potuti riuscire con la forza. In una parola, l'Italia ha la certezza che tutta l'azione hitleriana in Austria non è che un colossale inganno contro la buona fede europea e soprattutto italiana ed ecco perchè essa aspetta in Germania uomini nuovi, altri « Führer », ai quali le sofferenze e le prove del loro paese sapranno finalmente dimostrare la necessità di ispirarsi in Europa ad una idea di solidarietà e d'intesa ».

Contraddizione sconcertante

Parigi, 30 mattino.

Riferendosi alle parole pronunziate sabato ai funerali del Cancelliere Dollfuss dal Presidente della Repubblica Miklas, dal Vice-Cancelliere principe Starhemberg e da altri membri del Gabinetto, parole che esprimono la volontà incrollabile degli attuali dirigenti dell'Austria di continuare e di completare l'opera per la quale Dollfuss è morto, il *Temps* rileva che vi è una sconcertante contraddizione nell'invio di von Papen quale conciliatore a Vienna, mentre la stampa nazista, di cui il Führer ha il controllo assoluto per il tramite del Ministro della Propaganda Goebbels, continua ad attaccare con virulenza l'azione del Cancelliere Dollfuss e accusa il Governo austriaco, presso il quale von Papen sarà accreditato, di proseguire « una politica catastrofica laddove quel Governo dichiara di non avere altra volontà che quella di difendere l'indipendenza dell'Austria: « Come si vuole in tali condizioni che l'opinione internazionale abbia fiducia in un mutamento di atteggiamento del Gabinetto di Berlino? » scrive l'organo repubblicano, il quale aggiunge poi che quello che deve soprattutto dar da riflettere ai dirigenti del Reich e allo stesso popolo tedesco è l'atteggiamento dell'Italia:

« Le truppe italiane concentrate alla frontiera del Brennero non appena giunsero le prime notizie del *putsch* di Vienna e prima che si conoscesse il suo esito definitivo, sono sempre sulla posizione, pronte a intervenire se ve ne fosse bisogno. I giornali tedeschi danno grande importanza a queste precauzioni militari, qualificandole « bluff armato » e accusando l'Italia di turbare la pace. Non è verosimile che al punto in cui sono le cose, Roma si lasci impressionare dalle polemiche della stampa nazista, che da tempo ha perduto molto credito agli occhi degli stessi tedeschi ».

Ragionamenti capziosi

e notizie tendenziose

Berlino, 30 mattino.

I giornali domenicali continuano a commentare la notizia di precauzionali movimenti di forze di terra e aeree italiane ai confini del Brennero e della Carinzia, notizia data per la prima volta soltanto sabato sera in Germania dall'Agenzia ufficiosa D. N. B. non già nella forma della comunicazione ufficiosa della *Stefani* ma di una notizia privata della *Neue Freie Presse* di Vienna. I commenti sono tutti stereotipati sulla medesima linea tendente da un lato a smorzare le cose e dall'altro a fare un'altra affermazione formale di separazione dell'attitudine tedesca dalle vicende interne austriache.

Notizie in ritardo

Eccovi quello che in proposito scriveva ieri mattina il *Voelkischer Beobachter*:

« Non è possibile per il momento dire se tale notizia privata sia esatta. (Osserviamo che mentre questo giornale affetta di dubbio, altri si mostrano assolutamente sicuri della cosa perchè rendono ora noto ai lettori che un comunicato ufficiale italiano aveva giorni or sono diramato la notizia) e dobbiamo perciò lasciarne la responsabilità alle autorità austriache e al giornale viennese. In ogni modo è chiaro che simili movimenti di truppe non possono rivolgersi contro la Germania e mirano evidentemente soltanto ad assicurare gli interessi italiani in Austria stessa.

« E' sempre facile e possibile, continua il giornale, che in connessione con avvenimenti rivoluzionari nascano voci su movimenti di truppe in paesi vicini. Ciò non ha nulla di straordinario e sarà bene perciò attendere lo sviluppo degli avvenimenti tanto più che la Germania di fronte all'Austria si è sempre limitata — così dice testualmente il giornale — a un punto di vista di pura osservazione ».

La *Boersen Zeitung* varia un po' più a lungo questa medesima falsariga che è poi tenuta anche da tutti gli altri giornali. Nella prima parte del suo commento il giornale dice che la notizia della *Neue Freie Presse* aveva provocato in un primo momento qualche inquietudine e aveva dato luogo a voci tendenziose. Il giornale smorza però subito le cose e osserva che se pure la notizia sia tale da poter impressionare il grosso pubblico pure non contiene per questo alcunché di sensazionale.

« Già fin dal giorno 26 — osserva — in un comunicato ufficiale romano era stato detto che il governo aveva ordinato spostamenti di truppe al confine del Brennero e della Carinzia ».

Quindi il giornale, con un tono che vuol dissimulare la viva impressione per una notizia che non si potè oltre celare e con un ragionamento capzioso tendente a mettere in una luce ambigua presso gli austriaci il chiarissimo atteggiamento dell'Italia, dice:

« Noi in Germania non abbiamo ragione alcuna di preoccuparcene. Se l'Italia marciasse lederebbe la sovranità austriaca che da nessuno è minacciata e al cui mantenimento proprio a Roma si dà tanta importanza nell'interesso dell'equilibrio europeo. E dopo ciò l'Italia entrerebbe in Austria e non in Germania. Quel che si svolge in Austria è un affare di politica interna austriaca che deve unicamente essere messo in ordine dal governo di Vienna. Di un'invasione di truppe italiane dunque avrebbe da occuparsi esclusivamente il governo austriaco e insieme con esso quelle Potenze estere che considererebbero disturbato con l'invio di truppe italiane in Austria l'equilibrio europeo, sul quale notoriamente esistono opinioni diverse nei vari ministeri degli Esteri degli stati europei. Così dunque, insiste concludendo il giornale, la concentrazione di truppe italiane al confine austriaco è una faccenda che riguarda prima il governo di Vienna il quale sarà certamente informato se eventuali accordi esistono fra Italia e Austria, e poi le Potenze interessate al problema dell'equilibrio europeo ».

La missione di Von Papen

Un'altra nota che i giornali hanno pure in comune questa mattina è intesa a sgombrare le preoccupazioni e le diffidenze sorte all'estero a proposito della forma di missione speciale data alla nomina di von Papen alla diretta dipendenza di Hitler.

Citiamo, uno per tutti, il *Voelkischer Beobachter* il quale comincia col notare come la missione del vice-Cancelliere von Papen abbia suscitato grandissima attenzione in tutto il mondo:

« In tutti i circoli politici — dice — si desume da questo incarico dato dal Capo a von Papen che con ciò la Germania nazista ha dato una inequivocabile prova del suo sincero amore di pace. Soltanto — aggiunge — una parte della stampa estera e in genere quella non ben disposta verso la Germania mostra di meravigliarsi che il Vicecancelliere von Papen sia inviato a Vienna in forma di missione speciale e non nella solita forma di « inviato » tedesco. Questa meraviglia però non è sincera dappoichè la forma di missione speciale non costituisce nulla di straordinario nella storia della diplomazia. Ancora nei tempi più recenti si può ricordare come precedente la missione speciale del signor De Jouvenel a Roma ».

Il medesimo precedente nella medesima cornice di argomentazioni è citato anche da altri giornali. Alcuni si fanno telegrafare da Vienna che il nostro inviato colà, ministro Preziosi, consiglierebbe al governo di Vienna di non dare il suo gradimento alla nomina del Vice-Cancelliere von Papen. Ma tutte queste evidenti manovre di stampa non riescono ad impedire che l'insurrezione dell'opinione pubblica mondiale, della quale qui si riesce a percepire sia pure vagamente lo sdegno, e la sfiducia comune nella missione che si vorrebbe affidare a von Papen, sieno causa di un malcelato diffuso turbamento che i giornali non riescono a dissimulare.

G. P.

Il richiamo ufficiale di Rintelen

Vienna, 30 mattino.

La *Politische Correspondenz* apprende che il Governo federale ha notificato al Governo italiano il richiamo del suo attuale Ministro a Roma, dott. Rintelen. (*Stefani*).

La seconda Squadra navale alla fonda davanti a Sabaudia

Roma, 29 mattino.

Martedì prossimo, la seconda squadra Navale arriverà a gettare le ancore dinanzi a Sabaudia; nell'occasione vi saranno speciali cerimonie in onore degli ufficiali e marinai della squadra. L'arrivo delle nostre magnifiche unità avrà luogo alle 7 del mattino e le navi da guerra si disporranno nel seguente ordine: in testa alla prima fila, di fronte al litorale di Sabaudia, il *Bassini*, nella prima fila si disporranno le unità recanti i nomi gloriosi dei nostri navigatori: *Da Mosto, Usodimare, Vivaldi, Tarigo, Malocello, Da Recco, Da Verrazzano e Pessagno.* Nella seconda fila, si disporranno le unità *Miraglia* e quelle che si intitolano al nome dei condottieri *Colleoni, Bande Nere, Giussano e Cadorna.* Dopo le manovre di ancoraggio, le autorità di Sabaudia saliranno a bordo della *Bande Nere*, che visiteranno. Qui avrà luogo lo scambio dei saluti tra il comandante della squadra e le autorità locali. Si inizierà quindi lo sbarco di due scaglioni di marinai inquadrati che si recheranno in Piazza della Rivoluzione. Alle 10 avrà luogo lo sbarco degli ufficiali, e successivamente quello dell'Ammiraglio Comandante la squadra, degli ufficiali ammiragli e degli Stati Maggiori.

Alle 10.30 avrà luogo in piazza la cerimonia della simbolica consegna di un'ancora e di una targa da parte della seconda Squadra navale a Sabaudia. Sulla targa offerta dalla Marina, è la seguente dicitura: « Alla terra dal nome augusto, che per volere del Duce canta alfine sul mare di Roma l'inno di una vita feconda, la seconda Squadra offre il simbolo che trae dalla fede di oggi l'orgogliosa certezza del domani. Sabaudia 31 luglio 1934-XII E. F. ».

Successivamente sarà offerto al comando e agli ufficiali della Squadra un vino d'onore. Avrà luogo quindi la visita agli edifici pubblici di Sabaudia, e alle 12 le rappresentanze militari consumeranno un rancio nella vicina pineta. Nel pomeriggio, poi, dalle 13 alle 18, i forti rurali di questa terra redenta per volere del Duce, si recheranno a visitare le unità ancorate al largo, mentre gli equipaggi visiteranno Littoria con a capo l'ammiraglio comandante la Squadra, gli Stati Maggiori e gli ufficiali. Alle 16,30 avrà luogo a Littoria un ricevimento in loro onore. Festeggiamenti popolari avranno luogo, intanto, a Sabaudia, in onore degli ospiti. All'alba del 1.o agosto, la Squadra lascierà le acque di Sabaudia.

Omaggio di Avanguardisti alla casa natale del Duce

Forlì, 30 mattino.

I millecinquecento Avanguardisti del campo « Sandro Mussolini » che hanno concluso qui fra l'entusiasmo della popolazione il campeggio svoltosi nell'Urbe, e che avevano iersera solennemente avuto in consegna da S. E. Ricci il brevetto di cadetto, si sono recati stamane insieme agli Accademisti della Farnesina a Predappio Nuova ove, dopo essersi ammassati di fronte alla casa natale del Duce, in formazione romana e guidati dallo stesso on. Ricci, dal Podestà di Predappio e dai presidenti provinciali della O.N.B. di Forlì e Ravenna, si sono recati al cimitero di San Cassiano in Pennino ove hanno deposto sulla tomba dei genitori del Duce un fascio di alloro del Foro Mussolini.

Hanno quindi assistito nella chiesa del cimitero ad una messa celebrata dal cappellano della Legione Balilla, don Rambelli, che ha rivolto ai giovani parole di fede cristiana e fascista. Poscia, visitata la casa natale del Duce, e dopo avere consumato il rancio, sono rientrati al campo di Forlì.

Marconi a Santa Margherita fa oggi interessanti esperimenti

Genova, 30 mattino.

Proveniente da Parigi è giunto ieri a S. Margherita S. E. Marconi che eseguirà oggi colà gli interessanti e tanto attesi esperimenti della sua nuova invenzione a onde cortissime.

S. E. Marconi ha preso alloggio all'Hôtel Miramare ove sono pure giunti ieri, da Londra per assistere alle prove alte personalità inglesi, fra le quali il direttore della sede di Londra della Marconi, un Ammiraglio, il Comandante del porto di Londra, un vice-Ammiraglio, due colonnelli, due maggiori e un capitano della Marina britannica, oltre a numerosi ingegneri radiotelegrafisti e giornalisti londinesi.

CRONACA CITTADINA

L'ATTIVITA' DELLA SEGRETERIA FEDERALE

La fervida giornata di Piero Gazzotti

fra i bimbi gli atleti e le Camicie Nere

Il Segretario Federale Piero Gazzotti si è ieri recato ad Andezeno per presiedere il rapporto dei Segretari dei Fasci di quella zona. Quella fedele popolazione rurale ha ricevuto il gerarca con fervido entusiasmo: la acclamazione che ha accolto il gerarca al suo apparire sulla piazzetta antistante la Casa Comunale, gremita di folla, ha voluto dire tutta la riconoscenza che i lavoratori dei campi hanno per Colui che ha dimostrato di volere la rinascita della nostra agricoltura, per Mussolini che tante provvidenze ha adottato nei loro riguardi.

Ad Andezeno

Il rapporto dei Segretari è stato preceduto da una breve e significativa cerimonia: l'inaugurazione del gagliardetto dei Giovani Fascisti. Sciolto dal Segretario Federale il nastro tricolore che teneva avvolto il drappo intorno all'asta, il parroco di Andezeno, mons. Vincenzo Barale, ha benedetto il nuovo vessillo, che era tenuto a battesimo da una vedova di guerra, la signora Agnese Cauda. Terminata la breve cerimonia religiosa mons. Barale ha voluto dire al gerarca quanto sia ardente la fede che anima i suoi parrocchiani, quanto profondo l'affetto per Colui che fu giustamente chiamato l'«Uomo mandato dalla divina provvidenza». Due Piccole Italiane ed un Balilla hanno espresso a nome dei camerati la loro devozione al Duce: Piero Gazzotti ha abbracciato e baciato i tre fanciulli, mentre la banda musicale del paese intonava l'inno «Giovinezza».

Nella sala comunale, tutta adorna di bandiere, si è quindi svolto il rapporto dei segretari politici della nona Zona. Erano presenti l'ispettore avv. Quagliotti, il podestà di Andezeno Alessandro Menzio, il comandante dei Giovani Fascisti, il parroco mons. Barale, i podestà di Marentino, Pavarolo e Montaldo. Intorno al palco, su cui avevano preso posto le autorità, erano disposti i gagliardetti dei Fasci dei quattro Comuni. Dopo il saluto al Duce, ha preso la parola il Segretario del Fascio di Andezeno, ing. Giulio Gramegna, il quale ha riferito brevemente sull'attività svolta dal direttorio.

Dopo il segretario del Fascio di Andezeno presero la parola quelli di Marentino, Giovanni Lampiano, di Pavarolo, Roberto Bosco, e di Montaldo, Ercole Rigotti, i quali hanno posto in luce l'efficienza dei rispettivi Fasci.

Salutato da un fervido applauso si è quindi alzato a parlare il Segretario Federale Piero Gazzotti, il quale, fascisticamente, ha dato le direttive per l'azione futura. Rivolgendosi in special modo ai giovani, egli ha ricordato che finalmente essi avevano trovato un governo che si proponeva di affinare i loro muscoli e la loro intelligenza. «Mentre i giovani delle vecchie generazioni erano lasciati in balìa di loro stessi, senza guida, voi, o giovani, avete Chi si preoccupa della vostra salute fisica e morale, chi tende alla vostra elevazione spirituale e materiale. Per merito Suo l'Italia, nuovamente imperiale, ha riacquistato nel mondo quella funzione politica che fu già dei nostri avi.

Ma poi incitato giovani e anziani a perseguire nella via tracciata dal Duce. Rievocando infine i 25 morti andezenesi nella Grande Guerra, ha concluso: «Il vessillo che abbiamo testè inaugurato lo abbiamo affidato ad un orfano di guerra: non poteva essere meglio affidato! Non dimentichiamo coloro che hanno dato la loro vita per la Patria, e ad essi ispiriamo sempre la nostra condotta».

Scroscianti applausi hanno salutato l'inspirata fine del discorso. Il Segretario Federale ha comandato il saluto al Duce, quindi ha passato in rassegna i reparti dei Giovani Fascisti, che erano allineati sulla piazza, mentre la musica intonava nuovamente l'inno «Giovinezza».

Il Segretario Federale che ha assistito fino al termine alla manifestazione disse infine ripetutamente ai dirigenti locali il suo compiacimento per la disciplina, per l'ordine e per il comportamento della massa che ha partecipato agli esercizi.

In seguito il comm. Piero Gazzotti si è recato a Ceres a visitare la colonia montana «Mario Gioda», che ospita bambini dai 6 ai 12 anni. Al suo arrivo è stato accolto dal podestà, dal senatore Broglia e dal segretario politico. Accompagnato dalla direttrice, il Segretario Federale ha visitato minutamente i dormitori, il refettorio, la cucina, l'infermeria — fortunatamente senza degenti — elogiando il personale addetto alla colonia per la pulizia e l'ordine. Si è quindi recato a visitare i lavori che si stanno eseguendo per la costruzione di un altro edificio.

Piero Gazzotti ha dato le opportune disposizioni perchè siano accelerati i lavori, in modo che al più presto si possa usufruire dei nuovi locali, ed ha espresso il desiderio di tenere aperta la colonia montana anche d'inverno, mandando colà i bambini dai 6 ai 12 anni bisognosi di particolari cure.

Il Segretario Federale si è quindi intrattenuto a lungo coi piccoli ospiti, chiedendo ad ognuno di essi informazioni sugli studi, sulle famiglie, sul soggiorno.

Il Campo sportivo di Collegno

Nel pomeriggio il Segretario Federale si è recato ad inaugurare il campo sportivo di Collegno, condotto a termine con la prestazione gratuita di oltre cinquemila giornate di lavoro. Il campo ha una superficie di metri quadrati 14,625 di cui 120 coperti da tribune capaci di circa 400 persone; sotto le gradinate è stato ricavato un ampio spogliatoio con docce. La pista ciclistica, in petrischetto bitumato, ha uno sviluppo di metri lineari 334, con una larghezza di metri 6,20 e con una sopraelevazione massima alle curve del 30 per cento; la pista podistica invece ha uno sviluppo di 300 metri lineari. Il campo per il gioco del calcio è situato nell'interno della pista ciclistica; per il tennis vennero adattati due campi uno con sfondo regolamentare, l'altro formato da una platea di calcestruzzo cementizio che permetterà di sfruttarlo anche come area per la palla a canestro e nell'inverno, all'occorrenza, vi si potrà immettere, per mezzo di opportune condutture, l'acqua, in modo da formare un campo di pattinaggio.

Impartita la benedizione dal parroco le autorità — oltre al Segretario Federale erano il rappresentante del Prefetto comm. Majorca, l'ing. Sartirana, membro del Direttorio Federale, il dottor Leone, ispettore di Zona, il barone Cavalchini Garofali, Podestà di Collegno, il colonnello Naccura, Direttore amministrativo della Federazione, il dottor Leone, Ispettore Federale, il Segretario Politico di Collegno — hanno assistito allo svolgimento degli esercizi ginnastici, eseguiti dai Balilla, dalle Piccole Italiane e dai Giovani Fascisti. Questi saggi sono stati preceduti da alcuni esercizi compiuti dai pompieri della nostra città che, arrampicatisi su «castello» eretto nel centro del campo, hanno dato prova della loro agilità. Il pubblico che gremiva le tribune e il prato ha seguito con evidente interesse le esibizioni dei giovani camerati, ai quali ha tributato alla fine un caloroso vibrante applauso.

Unità di spiriti

Ieri mattina una eletta rappresentanza dell'Accademia di Artiglieria di Modena si è recata a rendere omaggio, alla Casa Littoria, ai Caduti per la Causa Fascista. A ricevere gli ospiti si trovava il Segretario Federale, attorniato dai gerarchi della Federazione. Dopo aver deposto sulla lapide ricordante il sacrificio dei Martiri una corona, la rappresentanza con a capo il gen. Garibaldi, comandante dell'Accademia, ed il col. Gioda, comandante della Scuola d'Applicazione ha sostato in raccoglimento.

(Disegno di Angelo Bioletto).

Bollettino demografico di Torino

29 Luglio 1934 - Anno XII

NASCITE	13
MORTI	17

Le esercitazioni notturne d'una Coorte di Avanguardisti

Una Coorte della 284.a Legione Avanguardia ha effettuato una esercitazione di marcia notturna a Grugliasco, al comando del C. M. Carlo de Gisilimberti. Partiti da Torino alle ore 22, gli Avanguardisti, dopo una disciplinata e regolare marcia di circa due ore, al canto degli inni della Rivoluzione, giungevano a Grugliasco, ove pernottavano nei locali della Scuola dei Fratelli Cristiani, messi gentilmente a disposizione. Sveglia di buon'ora ieri mattina e colazione offerta alle giovanissime Camicie Nere dal Podestà di Grugliasco, dott. Rosciano, che molto si prodigò per rendere gradito il soggiorno agli ospiti. Dopo la S. Messa, è stata deposta una corona d'alloro al monumento ai Caduti, alla presenza del Podestà, del Segretario Politico e del Seniore Torta, comandante la 284.a Legione A.G.F.

La giornata è quindi trascorsa in istruzioni militari e sportive, ed alle ore 17,30, salutati dalla popolazione, ed inneggiando al Duce, gli Avanguardisti hanno lasciato Grugliasco, facendo festosamente ritorno in città dopo la giornata trascorsa in sana e cameratesca fatica.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: La signora è servita! Ravel.
MARIONETTE (Parco Michelotti). — Ore 21,15: Varietà. Le pillole della buona strega - Musichall.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Guerra bianca» e Varietà.
SPLENDOR: «Mercanti d'illusioni», L. 1,05.
IDEAL: «Emil Jannings» e Gran Varietà.
STATUTO: «Muraglie» con Crik e Crok.
MASSIMO: Fiori d'arancio, 1.a visione.
BORSA: Partita d'amore. R. Novarro, 1,05.
PALAZZO: «Il re della jungla». Successo.

I divertimenti

AL VITTORIA «GUERRA BIANCA»

Dattilografe! Modiste! Commesse! questo è il vostro film! E' un capolavoro della Warner Bros, interpretato da *Warren William, Loretta Young, Wallace Ford, Alice White.* Sulla scena: «*Balletto Malatzoff*», il trionfo della danza: bellezza, arte, eleganza; ed i celebri *silofonisti* «*Wehrang Bruders*».

CRIK e CROK allo STATUTO FANNO SBELLICARE DALLE RISA

un pubblico fittissimo, nella parodia *Muraglie*, un vero capolavoro comico.

STATO CIVILE

29 luglio 1934 - Anno XII

NASCITE: 13 (maschi 9; femmine 4)

MORTI: 17

Barbero Domenica v. **Scheriglia**, d'anni 87, di Revello, casalinga, c. Francia, 180.
Miraglio Maria m. **Ferrabino**, d'anni 60, di Nizza Mare, agiata, via Papacino, 4.
Levi Carolina v. **Jona**, d'anni 80, di Torino, agiata, via Alberto Nota, 5.
Gambino Angiolina di Alessandro, di mesi 7, di Torino, strada antica di Druent 42.
Possati Luisa v. **Peradotto**, d'anni 85, di Milano, agiata, c. R. Umberto, 90.
Cianardo Maria m. **Bianco**, d'anni 77, di Castagneto Po, cas., strada Bertolla.
Montenero Faustina m. **Milano**, d'anni 48, di Canosa di Puglia, cas., v. Medail, 23.
Berruio Michele fu Carlo, d'anni 77, di Chieri, pensionato, via Parma, 64.
Galli Emilia v. **Tiraferri**, d'anni 72, di Cremona, agiata, corso Francia, 43.
Ferrero Rosa v. **Canta**, d'anni 75, di S. Damiano d'Asti, cas., v. Mongineyro, 31.
Pavan Maria Teresa di Bruno, di mesi 2, di Venaria R., str. Vercelli, Case Snia, 13.
Ghiocca Maria Anna fu Giuseppe, d'anni 85, di Alessandria, donna di servizio.
Conior Maria di Vitale, d'anni 24, di Chambave, casalinga.
Varetto Luigia fu Giovanni, d'anni 31, di San Mauro, sarta.
Rolfo Margherita m. **Sisso**, d'anni 33, di Savona, tipografa.
Bonardo Caterina di Giacomo, d'anni 16, di Oncino, sarta.
Cantamessa cav. **Lodovico** fu Giuseppe, di anni 66, di Cherasco, colonnello R. E.
A domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 6; non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Michault Enrico, ingegnere, con Cibrario Emma — Chiarello Antonio, meccanico, con Actis-Grosso Velia, lingerista — Tota Felice, manovale, con Boffredini Filomela, filatrice — Marangona Claudio, pensionato di guerra, con Lazzeri Agata — Rolle Giacomo, operaio, con Raimondo Emma, operaia — Stradella Ernesto, calzolaio, con Nasera Pierina — Proietti Alvaro, meccanico, con Venafra Anna, guantaia — Armini Eugenio, motorista, con Salassa Gemma, sarta — Armellin Vittorio, pasticciere, con Sant Maria — Gibbone Michel, ferratore, con Marchisio Clelia, lingerista — Bertoli Onorio, operaio, con Riccetto Irene, cameriera — Bocco Giovanni, meccanico, con Salassa Teresa, sarta — Comba Pietro, commesso, con Lavarino Luigia, sarta — Bono Francesco, meccanico, con Martinasso Teresa, magliaista — Olivero Alessandro, meccanico, con Gariglio Margherita, magliaista — Rizzi Arrigo, meccanico, con Olivero Giustina — Torchio Francesco, operaio, con Argenti Bianca, operaia — Bantani Dante, muratore, con Cherchet Giuseppina, ricamatrice — Luppi Gilberto, elettrotecnico, con Chiapusso Lorenzina, impiegata — Giubilena Giuseppe, meccanico, con Bianchi Domenica, sarta — Fantone Leonardo, chauffeur, con Ferraris Adele, sarta — Avena Giacomo, decoratore, con Ferro-Brai Lucia — Viberti Arturo, meccanico, con Castagno Ester, operaia — Morra Giuseppe, impiegato, con Risso Margherita, sarta — Artesio Fiorenzo, impiegato, con Giraudo Catterina, impiegata — Chiaro Angelo, pastaio, con Picco Clara, dolciera — Larosa Carmelo, appuntato RR. CC., con Furfaro Severina, sarta — Finotti Giovanni, meccanico, con Roberto Teresa — Lombardo Rinaldo, brigadiere CC. RR., con Piglia Irma — Massera Giovanni, operaio, con Scuzzarini Giuseppina, sarta — Manzo Vittorio, sellaio, con Canavero Angela, fioraia — Pratone Mario, pianofortista, con Batteri Maria, impiegata — Cantino Secondo, cuoiniere, con Bernardi Maria — Cavallari Goffredo, calzolaio, con Fellotti Ida — Bernardini Armando, falegname, con Pirano Giuseppa — Colaio Silvio, professore, con Milanesio Lucia — Ruscone Giovanni, muratore, con Giva Elena — Beltramo Giovanni, impiegato, con Villata Fedora — Cacciatore Calogero, barbiere, con Giolitto Maria, ricamatrice — Venditti Antonio, calzolaio, con Bosso Caterina, operaia — Strocchio Francesco, meccanico, con Cignolo Paola, magliaista — Sovetto Domenico, carrettiere, con Visconti Angela, cameriera — Pelazza Giovanni, geometra, con Bertini Luisa Antonietta — Masu-Mianu Giovanni, saldatore, con Fava Maria, lavorante in vetri — Cortevesio Ugo, viaggiatore, con Caselegno Vittoria, impiegata — Defilippi Giovanni, incisore, con Viazzo Maria, sarta — Lancellotti Bruno, magazziniere, con Tassinari Silvia, operaia chimica — Sagliotti Giovanni, metallurgico, con Pilone Teresa, commessa — Rastelli Alberto, motorista, con Favre Maria — Dibenedetto Antonio, vend. ambul., con Rizzo Rosa, operaia — Desantis Domenico, meccanico, con Scapin Olivia, gommaia — Guglielmo Ottavio, impiegato, con Trucano Matilde — Serre Pietro, dottore commercialista, con Pallo Maria — Bena Giovanni, operaio calderaio, con Camandona Felicita, operaia metallurgica — Voglino Simone, agricoltore, con Bruna Maria — Rossi Arnaldo, tagliatore sarto, con Molinari Angela, sarta — Lamberti Mario, calderaio, con Compagnoda Catterina — Nicodemi Vincenzo, brigadiere CC. RR., con Cane Ines, maestra elementare — Massimello Bruno, con Alessio Maria — Bo Alberto, meccanico, con Pasolo Anna — Navore Pietro, operaio, con Barcagna Margherita, contadina — Benavero Pietro, autista, con Contri Margherita, operaia — Uberti Claudio, meccanico, con Carla Cesira, operaia — Giordanino Pietro, agricoltore, con Anglesio Giovanna — Bedda Emilio, minatore, con Bolotti Natalina, sarta — Lanfranco Carlo, falegname, con Cardino Marina — Naccio Giovanni, meccanico, con Leci Annita — Vallaro Antonio, contadino, con Franco Pierina, contadina — Simonini Secondo, falegname, con Nodone Marina, sarta — Bandiera Angelo, tessitore, con Campanella Teresa, filatrice — Sergiano Emilio, guardia municipale, con Orla Ottilia, bustaia — Perottino Giuseppe, meccanico, con Morbelli Barbara, ricamatrice — Maccalli Francesco, calderaio, con Gallino Delfina, magliaista — Vittone Tommaso, meccanico, con Ecchili Italia, operaia — Gariglio Arturo, tagliatore in pelli, con Gianotti Margherita — Valfrè Michele, meccanico, con Bessia Anna — Cavallo Giuseppe, industriale, con Cugnolio Clementina — Astengo Mario, studente, con Pavia Olga — Zanaga Guglielmo, fonditore, con Rossano Giuseppina, fonditrice — Merlo Giuseppe, operaio, con Launa Marinila, operaia — Rissi Raffaele, elettrotecnico, con Leonetti Jolanda — Berlotto Luciano, impiegato, con Vanotti Virginia — Bresca Mario, meccanico, con Camandona Enrichetta, cameriera — Ferrero Roberto, decoratore, con Amadore Jolanda — Limone Giuseppe, lattoniere, con Marotti Delfina — Bargellini Aldo, negoziante, con Gamarino Teresa, impiegata — Strizzoli Giovanni, giardiniere, con Vai Angela — Girando Francesco, operaio, con Bortolotto Sperandina — Ferotti Virginio, meccanico, con Merlone Irma, sarta — Salassa Francesco, meccanico, con Bertino Carolina, magliaista — Sutotto Egidio, decoratore, con Passoia Albertina, commessa — Parena Cesare, lattoniere, con Braga Rosa, operaia — Ferretti Tullio, rappresentante, con Cavallero Carla, insegnante — Ghirardo Ferruccio, sarto, con Carbonatto Ambrosina, sarta — Spada Giuseppe, impiegato, con Cassinelli Palmira, pastaia — Marchisio Pierino, manovale, con Veglia Teresina, operaia — Revelli Giovanni, tornitore meccanico, con Colmo Antonia — Aime Giovanni, sellaio, con Morello Maria, sarta —

FRA CASE DI TELA E UOMINI FORTI

La 2ª Legione al campo

nella verde ridente conca di Bardonecchia

Oggi si iniziano le tattiche ardite dei reparti

Ci telefonano da Bardonecchia:

Partite ieri alle ore 8 di mattino in treno speciale da Porta Nuova, le Camicie nere del 2.o Battaglione della 2.a Legione «Alpina», sono giunte in mattinata al loro accampamento, situato nei pressi di Beaulard, l'amena borgata che giace a pochi chilometri dalla Valle Stretta, ove s'annida Bardonecchia, al termine della magnifica strada che serpeggia salendo dalla gola di Susa.

Ad attendere i militi, si trovava sul posto, ove aveva in precedenza diretto la preparazione dei servizi logistici, il Console Mannelli, comandante della 2.a Legione «Alpina»; il battaglione era comandato dal seniore Boario, coadiuvato da una ventina di ufficiali. Il battaglione quest'anno è intervenuto nella sua formazione organica e con la forza al completo.

La Legione «Alpina» che svolge silenziosamente la sua azione, addestrando con tenacia e disciplina esemplare un forte numero di giovani, merita una particolare attenzione. La sua efficienza, attraverso lunghi anni di esperienze, è oggi notevolissima: le Camicie nere che la compongono sono disciplinate e fedelissime: la formano esclusivamente giovani dei campi e dei monti, che già hanno assolto agli obblighi di leva e che sono stati accuratamente selezionati, in base allo spirito fascista, alla disciplina, ed alla robustezza fisica. Un alto spirito di corpo unisce tutti i militi, che formano così una compagine perfettamente omogenea.

Il campo era presso che pronto ieri, quando il Battaglione scese dal treno alla stazione di Beaulard: costruito il recinto, indicato il posto di guardia, sfrondata la magnifica pineta degli sterpi e degli arbusti, livellato il terreno, erette le tende degli ufficiali e della truppa, costruite le cucine. Ai militi non rimase altro che insediarsi, ricevere le prime istruzioni, occupare le tende assegnate a ciascuno. Alle 12 in punto venne consumato il rancio: nel pomeriggio tutti i servizi logistici venivano ultimati alla perfezione. Così stamane all'alba hanno potuto iniziarsi le esercitazioni, che comprendono un interessante e ricco programma prestabilito da tempo e che sarà svolto con la massima regolarità e precisione, salvo eventuali varianti comandate.

Queste esercitazioni dureranno quindici giorni, e comprenderanno tiri al poligono, lanci, esercitazioni tattiche, ginnastica, manovre varie; dal 29 luglio al 9 agosto, il Battaglione permarrà nella zona di Beaulard, ove eseguirà un programma indipendente: nei giorni successivi esso prenderà parte ad alcune esercitazioni che saranno svolte nella prima parte delle prossime manovre di Divisione.

E' questo il quinto campo estivo del 2.o Battaglione dell'«Alpina», ed è certo il più perfezionato ed il più curato, anche nei dettagli: soprattutto il programma delle esercitazioni prevede alcuni esperimenti di particolare interesse, che potenzieranno sempre meglio l'efficienza di questa scelttissima truppa: l'entusiasmo dimostrato fin dalla prima giornata, tanto dagli ufficiali quanto dalle Camicie nere ne dà assicurazione.

Questa è oggi tutta la Milizia: «guardia armata della Rivoluzione», pronta ed ansiosa di affrontare qualunque cimento. Il Battaglione ritornerà in sede nel pomeriggio del giorno 13 agosto.

Le disgrazie della strada

Investimenti e scontri - Un'automobile che ribalta e ferisce l'autista e un passante - Sette feriti in tutto

Un pauroso incidente — che solo per essere accaduto in ora assai mattutina non ha avuto più gravi conseguenze — s'è verificato ieri all'angolo di corso Regina Margherita e via Orfane.

L'automobile pubblica n. 1997-TO, guidata dall'autista Carlo Giachino fu Paolo, di 35 anni, abitante in via Cagliari, 16, giungeva in quel punto a discreta velocità diretta verso piazza Emanuele Filiberto, quando, ad un tratto, scendeva dalla banchina, per attraversare il corso, il diciannovenne Giovanni Vercellino, operaio, residente a Rivoli.

L'autista, côlto di sorpresa dall'improvviso apparire del pedone, sbucatogli innanzi a pochi metri di distanza, metteva in azione i freni e tentava ogni manovra per evitare l'investimento. Il tentativo riusciva a metà. Infatti il giovanotto, benchè urtato e gettato a terra, non era travolto dalla macchina.

L'automobile però, causa la manovra stessa, sfuggiva al controllo del guidatore. Sbandando paurosamente, il veicolo slittava sull'asfalto, urtava di fianco contro la banchina rialzata, si rovesciava sfasciandosi. Come si è accennato, si deve all'ora mattutina — erano appena le 6 — se non si debbono lamentare altre vittime.

Coloro però che, attratti dal fracasso di ferraglia schiantata prodotto dalla automobile sfasciata, accorrevano sul luogo, dovevano prestare pronte cure sia al Vercellino che al Giachino. Il primo lamentava lesioni alla spalla, mentre l'autista, in preda a forte scossa nervosa, era egli pure sofferente.

Trasportati all'ospedale S. Giovanni i due infortunati erano curati dal medico di servizio. Il Vercellino, dopo la prima medicazione era ricoverato in osservazione, siccome è probabile abbia riportato la frattura dell'omero. Il Giachino, invece, se la caverà — a giudizio dei medici — in una settimana.

Il ferroviere Andrea Garra fu Domenico, di 32 anni, abitante in via Montevideo, 33, percorreva in motocicletta, verso le ore 18,30 di ieri il corso Stupinigi, quando, all'angolo di via Filadelfia, si scontrava con l'automobile n. 5128-CN, guidata dalla signorina Erminia Cassini, di 25 anni, residente a Carmagnola. Nello scontro il Garra cadeva al suolo in così malo modo da riportare abrasioni agli arti inferiori. Con la stessa automobile, accompagnato da una guardia municipale, il ferito era trasportato all'ospedale Mauriziano, ove i medici di guardia, dopo le cure del caso lo giudicavano guaribile in una settimana.

Sono stati medicati al Mauriziano certo Giuseppe Tarzarini fu Carlo, di 52 anni, abitante in via Boggio 150, e certo Felice Fassane di Carlo, di 36 anni, che mentre percorrevano una strada di campagna nei pressi di Moncalieri, il primo in bicicletta ed il secondo in motocicletta, si erano scontrati ferendosi nella conseguente caduta. I dottori Finucci e Pesando hanno giudicato il Tarzarini guaribile in 30 giorni per la frattura della gamba sinistra ed il Fassane guaribile in 15 giorni per ferite multiple al capo.

All'ospedale S. Giovanni si è presentato nel pomeriggio di ieri il facchino Carlo Picco fu Pietro, di 48 anni, abitante in via Porta Palatina, 12, il quale presentava abrasioni alla gamba destra e lo schiacciamento del dito mignolo del piede. Dopo la medicazione i sanitari lo dichiaravano guaribile in quindici giorni. Il Picco ha affermato di essere stato investito da un autocarro non identificato, mentre, in via Borgo Dora, trainava un carretto a mano.

L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI RE UMBERTO

Il pellegrinaggio a Superga

dei combattenti dei fascisti del popolo

La fervida orazione di padre Reginaldo Giuliani

Da ben 69 anni, nel giorno anniversario della morte di Re Carlo Alberto, convengono al colle di Superga e nella magnifica basilica del Juvara, dove è la tomba del Re Magnanimo, combattenti veterani e reduci ed una folla di patrioti a ricordare con austero rito la gloriosa figura del Principe Sabaudo. E da 34 anni, cioè dal giorno in cui una mano omicida troncò la vita al Re Buono, alla cerimonia celebrativa di Re Carlo Alberto si aggiunse quella di Umberto I.

La nobile tradizione

La tradizione si è mantenuta e nell'Italia di Benito Mussolini ha assunto maggior solennità, poichè oggi maggiormente il popolo ha rinsaldato i sacri vincoli che indissolubilmente lo legano alla gloriosa Casa Savoia. Fin dalle prime ore di ieri mattina la funicolare di Superga portava, con replicate corse, folle di persone; altre vi giungevano a mezzo dell'intensificato servizio di autobus che partono da piazza Vittorio Veneto; altre ancora con automobili private. Sul sacro colle si riunivano così autorità e personalità, i veterani, alcuni dei quali vestivano la rossa camicia garibaldina, i combattenti della grande Guerra, recanti il ricordo di tante vittoriose battaglie, e i legionari della Rivoluzione fascista, la cui grande maggioranza portava sulla Camicia nera i nastrini che testimoniano la partecipazione alla grande Guerra.

Oltre sessanta vessilli: bandiere, labari, gagliardetti e fiamme indicavano la presenza di rappresentanti di tutte le associazioni, da quella dei Combattenti a quella dei Volontari di Guerra, da quella degli Arditi a quella del Fante, dal labaro del Nastro Azzurro al labaro dei Granatieri. Tutte le associazioni d'arma: carabinieri, alpini, bersaglieri, artiglieri, genio, cavalleria, cacciatori delle Alpi, partecipavano alla celebrazione, unitamente ad altre associazioni patriottiche fra cui il Guf, quella al valor civile, Marina, la Croce Rossa, ecc.

Chiamati a raccolta dal Comitato promotore avevano risposto all'appello per questo convegno di amore e di fede i fedelissimi della Patria e della Dinastia. Il corteo si è formato sul viale che parte dalla stazione della funicolare.

Significativa cerimonia

Lo apriva la banda presidiaria, che suonava la marcia di Vittorio Amedeo. Venivano poi le rappresentanze dei corpi armati municipali, recanti due grandi corone d'alloro, con nastri dei colori di Torino; quindi una coorte di Balilla, poi la delegazione provinciale dell'«Istituto Nazionale per la Guardia d'onore alle Reali Tombe al Pantheon» col presidente cap. Emilio Partenio e il gruppo delle autorità, fra cui l'avvocato Fabris in rappresentanza di S. E. il Prefetto, l'avv. Norcia in rappresentanza del Podestà, il generale Pasquali per S. E. il Comandante designato d'Armata, il Comandante il Corpo d'Armata e il Comandante la Divisione; il generale Dompè per l'Associazione Ufficiali in congedo, il rag. Mo per la Federazione dei Fasci di Combattimento, il rappresentante l'11.o Gruppo della Legione della Milizia, la signora Rippa fiduciaria dei Fasci femminili e rappresentanti della Magistratura, degli studi e della finanza; folto gruppo preceduto da una corona d'alloro recante la scritta: «Guardia d'onore alle Reali Tombe al Pantheon».

Venivano poi le rappresentanze delle associazioni d'arma coi vessilli, quindi le Dame e gli ufficiali della Croce Rossa, e una fitta folla di uomini, donne e bambini. Al suono degli inni patriottici il corteo sfilava davanti al monumento che sul piazzale della Basilica ricorda Re Umberto I. Deposta la corona d'alloro, dopo un minuto di devoto raccoglimento, il pellegrinaggio si avviava alla Chiesa, dove al sommo della scalea, a ricevere le autorità, si trovava il Prefetto della R. Basilica, Mons. Bosia, al cui fianco era Padre Reginaldo Giuliani, cappellano degli Arditi, valoroso combattente decorato. Nel magnifico tempio si svolgeva poi il solenne ufficio funebre. A lato del tumulo si erano schierati coi vessilli, a guardia d'onore, i Combattenti delle guerre d'indipendenza, i combattenti della nostra Guerra e i combattenti della Rivoluzione. Accompagnato dall'organo, Mons. Bosia celebrava il sacro rito e all'elevazione anzichè rispondere l'argenteo trillar del campanello risuonava il suggestivo rullar del tamburo, battuto da un venerando tamburino sardo, la cui figura nell'antica e pittoresca divisa spiccava fra i sacri paramenti dei sacerdoti officianti.

Le parole dell'eroico Domenicano

Dopo la benedizione solenne, sacerdoti e autorità scendevano nelle cripte dove sono le tombe dei gloriosi Re e Principi sabaudi e davanti al mausoleo di Re Carlo Alberto deponevano le corone. Autorità, personalità e folla rimanevano in raccoglimento davanti alla tomba a cui si inchinavano reverenti i sessanta vessilli, poi, secondo il rito fascista, il capitano Partenio chiamava: «Re Magnanimo Carlo Alberto!»: un poderoso «Presente!» si elevava a destare gli echi delle cupe volte, sotto cui dormono l'ultimo sonno i gloriosi Principi.

Poco dopo, dalla balaustra che domina il piazzale, padre Reginaldo Giuliani con una infiammata orazione che suscitava ondate di commozione nella folla che lo attorniava, rievocava le fulgide figure di due Re ugualmente amati e venerati dal popolo italiano: Re Carlo Alberto e Re Umberto I.

A questa magnifica celebrazione ha fatto seguito un ricevimento ed un breve e caloroso discorso del R. Prefetto della Basilica mons. Bosia.

I soci della «Dante» a Grenoble

La significativa cerimonia della consegna del dono

Ci telefonano da Grenoble:

Al pellegrinaggio di italianità promosso dalla sezione torinese della «Dante» arrise magnifico successo.

Alla cerimonia, svoltasi nella Casa degli Italiani, situata in una delle vie più centrali della città, intervennero il Console di Chambéry avv. Romano, che già nella sosta fatta nella città sabauda per la visita al castello aveva prodigato ai soci della «Dante» le più liete accoglienze, il vice-console di Grenoble, conte Saffi, il presidente della Sezione dantesca di Grenoble cav. uff. Paone, il vice-presidente cav. uff. Tussara, l'ing. Rabaudo, Segretario del Fascio locale, il camerata Ganna, presidente dei Combattenti, l'on. Bardanzellu, accompagnato da un folto stuolo di torinesi, fra cui professori universitari e medi e molte signore, il prof. Mario Attilio Levi, commissario del Consorzio delle Biblioteche e il rappresentante del Guf torinese.

Il conte Saffi porse un caldo benvenuto ai torinesi ringraziando del dono il cui valore e significato simbolico oltrepassano i limiti del gentile atto ed esprimendo la profonda riconoscenza degli italiani di Grenoble. Espose poi le grandi benemerenze della sezione locale della «Dante» in difesa della lingua e della coltura italiana. Gli rispose l'onorevole Bardanzellu che, porgendo il saluto fraterno della «Dante» mise in rilievo il grande significato spirituale della cerimonia, esaltò l'efficacia della lingua e della coltura italiana che unisce in indissolubile legame alla madre Patria tutti gli italiani all'Estero.

Il Console italiano di Chambéry rivolse pure un caldo saluto al Comitato torinese per il simbolico dono che servirà a tenere acceso fra gli italiani fuori dei confini il culto della Patria.

Col presidente della Sezione torinese dell'Ass. Arditi d'Italia ten. Cherasco, tutte le fiamme nere, unitamente a reparti celeri dei Giovani Fascisti, hanno celebrato il 17.o anniversario della Fondazione dei reparti di assalto con una gita al Pian della Mussa. Ha celebrato la Messa al campo il cappellano Padre Reginaldo Giuliani che con un nobile e patriottico discorso ha rievocato gli Arditi caduti in guerra e per la Rivoluzione. Alla funzione è seguito un rancio che ha cameratescamente riunito le fiamme nere della guerra e le giovani Camicie nere della Rivoluzione. — L'altra fotografia rappresenta il Segretario Federale Piero Gazzotti al campo sportivo di Collegno, di cui è detto più sopra.

Risveglio di Anna

Anna spalancò gli occhi. Un uscio aveva sbattuto al di là di due usci chiusi, così forte che era stato sufficiente a toglierla dal sonno del mattino, che era profondo come il primo sonno, ma molto più sensibile ai rumori. Riaffiorò alla coscienza lentamente, ma già fra le nebbie del risveglio gli era apparsa la cagione di quel tonfo, ed era suo marito che presosi dalla camera o dallo studio, era entrato nella stanza da bagno. Una corrente d'aria, suo marito aveva l'abitudine di spalancare subito tutte le finestre che gli capitavano sottomano, e dopo cinque anni di matrimonio, se le era riuscito di togliergli molte cattive abitudini, di questa non era ancora riuscita a guarirlo, aveva precipitato l'uscio socchiuso contro lo stipite, muovendo quel rombo che dopo lo schianto dell'urto si era ripercosso per l'intero appartamento con la voce del terremoto.

Vide suo marito, rivestito del pigiama a righe azzurre, entrare nella stanza da bagno recando in mano gli utensili per la barba, ma l'uscio che si chiudeva così rumorosamente alle spalle di lui fu come un sipario che calava davanti a questa scena immaginata; la mente di Anna smise di lavorare per conto proprio, ed ebbe il sopravvento, almeno per qualche istante, ciò che coglieva il suo sguardo vagando attorno fra la penombra dell'ambiente. Poca luce entrava dagli interstizi delle persiane, poca luce che le parve grigia, ma tuttavia sufficiente a dar vita alle suppellettili della camera matrimoniale, che a poco per volta, allorchè gli occhi di Anna le si furono assuefatti, raggiunse anche il letto ampio, stile impero, con due angioletti dorati in cima alle colonnine estreme della spalliera.

Voltandosi verso il lato deserto del letto, Anna scorse sul guanciale e sui lenzuoli scomposti, le tracce di quel corpo che era stato accanto al suo durante la notte. A quel corpo d'uomo affettuoso e a volte anche amante, essa era abituata, ed anche in parte lo amava, ma la sua vicinanza più o meno intima non era mai riuscita a darle la convinzione che le ultime tappe dell'amore, sia pure coniugale, fossero state toccate; aveva il sospetto che suo marito l'avesse tenuta lontana da possibilità altrimenti seducenti e sconvolgenti, e persuasa di ciò, aveva sentito nascere e svilupparsi in lei una delusione che alcune confidenze di amiche, più sensuali di quanto ella non fosse, o più fantastiche, avevano accresciuta.

Le sembrava che suo marito la tenesse segregata dentro le pareti ristrette di un onesto amore borghese; le pareva che il proprio temperamento fosse fatto per qualcosa di più, ma nonostante ciò, non si sarebbe forse mai adattata a prendersi un amante se non fosse sopraggiunta una ragione più forte, se non le fosse accaduto cioè di innamorarsi di qualcuno di quei giovani del suo mondo, i quali passano la loro vita di scapoli intorno alle mogli altrui, e son sempre pronti ad offrirsi come consolatori.

Per decidersi a tanto, Anna non avrebbe dovuto combattere contro troppi scrupoli morali; l'esempio delle sue amiche, anche di quelle che più le vivevano accanto, era il per scusarla delle proprie debolezze, e inoltre era lì l'esempio di suo marito, che benchè si sforzasse di nasconderle i propri trascorsi con attenzioni di gentiluomo, non vi riusciva completamente; avrebbe dovuto combattere però contro il proprio orgoglio, che non le avrebbe permessa la caduta se non a patto che ad essa corrispondesse non soltanto una dedizione del corpo, del suo corpo giovanile voglioso di carezze sapide anche di peccato, ma anche una reciproca dedizione del cuore.

Anna aspettava dunque già da tempo un'occasione che si decidesse a diventare la sua occasione; e da qualche giorno incominciava a credere di averla finalmente trovata.

Avrebbe voluto arrendersi a occhi chiusi a questa speranza che si addolciva di voluttà, ma sapeva fin da ora che la ragione le avrebbe imposta una lunga difesa, necessaria ad assicurarsi dei veri sentimenti del pretendente non meno che dei propri. Le stava davanti allo sguardo lo spauracchio di una delusione. Quell'uomo che Anna aveva incominciato ad ammettere nella propria vita, si era dimostrato innamorato di lei senza svenevolezze, premuroso senza insistenze: allorchè le aveva confessato di amarla, e che dove fosse contraccambiato toccherebbe l'apice della felicità, la sua voce era tranquilla, aveva l'accento di chi esprime delle cose semplici e sincere, e se risuonava nello stesso tempo calda e avvincente, tale era il timbro normale di essa. Anna aveva sentito sempre più ingrandire il suo desiderio di affidarsi a quella voce.

Guardò alla sua sinistra lo spazio lasciato libero da suo marito mentre essa tuttora dormiva; il dover constatare ancora una volta la presenza al suo fianco di un uomo che considerava troppo egoista e freddo, e dal quale non si sentiva apprezzata come avrebbe voluto, la mise sulla china di pensieri spiacevoli, a causa dei quali si sentì ancora più spinta a cercare rifugio nel pensiero, roseo e prepotente per la sua novità, di quell'uomo che non era invece suo marito.

Quel pretendente Anna lo aveva incontrato anche la sera prima, a uno spettacolo di prosa dove si era recata insieme al marito e a una compagnia di amici; dopo lo spettacolo, all'assanza noioso, venne deciso, per alzare il morale, di andarsene tutti in un locale dove si ballava fino alle prime ore del mattino; in esso erano rimasti infatti fino alle tre. Anna aveva ballato molto col suo nuovo amico, che si era mostrato pieno di tenerezza, e così, eccitata dalla presenza di lui, aveva passato una serata piacevole, era stata brillante, e molto complimentata. Lui, poi, le aveva chiesto un appuntamento, e Anna che aspettava questa domanda già da tempo, si era accontentata di abbassare la testa e di sorridere in un modo che voleva nascondere il turbamento che l'aveva presa, e che invece non servì che farlo apparire più evidente.

Arrivata a casa, stanca ma ripieno l'animo del proprio segreto, Anna, salutato come al solito suo marito, si era recata nella propria camera, e spogliatasi, era entrata nel letto grande e freddo. Le pareva di essere ritornata dieci anni addietro, quando un uomo aveva occupato per la prima volta i suoi sogni di fanciulla; così stava in attesa di dormire, di scivolare insensibilmente da un mondo pieno di seduzioni, a un oscuro e incosciente benessere, quando, dopo aver picchiato all'uscio suo marito entrò. Si mostrò particolarmente affettuoso. Anna aveva visto imporsi alla sua attenzione un problema a cui fino allora non aveva posto mente. Il suo temperamento fondamentalmente onesto e leale si ribellava all'idea di dividersi tra il marito e l'amante. «Diventerei una donna come tutte le altre», si diceva con lucido sgomento, e nello stesso tempo, mirando il volto del marito soffuso di una espressione che le era nota, che a suo tempo aveva amata, e che adesso sentiva di poter giungere ad odiare, «quando non puoi averne altre, ti contenti anche di me», pensava, e doveva resistere a un impulso di ribellione che l'avrebbe condotta a gridargli: «vai dalla tale, vai dalla tal'altra», che erano i nomi delle presunte amanti del marito.

Finalmente quella tortura ebbe fine ed essa potè dormire, ma quel problema delicato che non era stato risolto, ecco che venne a sorprenderla adesso, al suo ridestarsi.

Nel silenzio di quella mattina già inoltrata, nella quiete di quell'appartamento che aveva ammobiliato secondo i suoi gusti, e dove restavano tuttora ricordi abbastanza recenti di una vita soddisfatta e tranquilla, Anna si trovò nuovamente di fronte, sentì diventar tormentosa, una idea fissa. Si chiedeva: «dovrò rinunciare a Guido», che era l'uomo che incominciava ad amare.

Si mise a pensare all'amore come non le era mai accaduto di fare, cioè come a un bene transitorio e veloce che bisogna affrettarsi ad afferrare non appena ne capiti l'occasione, dandoglisi ad occhi chiusi, e che è tanto più breve quanto più ardente. Queste considerazioni la condussero a ricordare l'amore che ebbe per suo marito; le sembrò di un tempo lontanissimo; ingannarlo non le parve una colpa, quanto invece l'abbandonarsi a una nuova chimera. Le parve di non dover credere più all'amore, e aveva soltanto venticinque anni. Decideva di non recarsi all'appuntamento, di restare esiliata nella sua vita sentimentalmente deserta, e credeva alla irrevocabilità di questa decisione; intanto il tempo passava, cresceva nella stanza la luce grigia.

Sbattè di nuovo quell'uscio che l'aveva svegliata, l'appartamento ne tremò di nuovo, e perfino i vetri tintinnarono leggermente nei telai. Era suo marito che usciva dal bagno sbarbato e fresco, traboccante di salute. Anna sapeva che di lì a poco, giusto il tempo di infilarsi le scarpe e la giacca, egli avrebbe socchiuso l'uscio della camera, e mettendo dentro la testa si sarebbe assicurato se sua moglie fosse desta o no. Nel primo caso avrebbe percorso quei pochi passi che lo dividevano da lei e le avrebbe deposto un bacio sulla fronte con labbra fredde; nel secondo, si sarebbe ritirato in silenzio, chiudendo silenziosamente l'uscio dietro di sè.

Anna volle risparmiarsi di vederlo e di parlargli; si tirò il lenzuolo fin sulla testa. Stava senza respiro come chi nella notte oda rumori paurosi, e senta una minaccia sconosciuta. «Rinuncierò a Guido», pensava, ma insieme si riprometteva di rinunciare anche a suo marito. La lunga vita che le restava le appariva come una lunga solitudine e pena. Lei era infelice, irrimediabilmente infelice.

Venne suo marito, aprì l'uscio, mise dentro la testa, si ritrasse, silenziosamente richiuse. Si potè udire di lì a un attimo la sua voce in anticamera. Parlava alla cameriera. Ma intanto Anna incominciava ad assopirsi davvero, ricadeva nel sonno.

Dal quale doveva svegliarla nuovamente la cameriera, assai più tardi, entrando senza riguardo nella camera e spalancando le persiane. — Sono le dieci suonate da un quarto d'ora, — annunziò con tono di rimprovero, e Anna insonnolita pensò subito che sarebbe arrivata in ritardo all'appuntamento, che era per le undici. Balzò dal letto, e chiedeva di che vestirsi; del bagno, se era pronto.

Si affrettava, e intanto si diceva che il ritardo inevitabile servirebbe di prova alla sua condotta futura. Se Guido non l'avesse aspettata, si sarebbe dimenticata di lui; altrimenti riconoscerebbe nella sua paziente presenza una voce del destino a cui lei, povera donna, non poteva sottrarsi.

ALESSANDRO BONSANTI

ITINERARI ESTETICI

La villa genovese nell'arte

GENOVA, luglio.

I dintorni di Genova costituiscono nella loro valva glauco-azzurra i più nobili esemplari dell'arte architettonica che ingemmano la «Superba».

I Palazzi Doria, Paradiso, Imperiale, Pallavicini, De Ferrari, Cambiaso, Serra, Cattaneo, Bombrini e quello delle «Peschiere», stanno come canti intrecciati di un poema di unigenita bellezza.

Gli artefici del passato costruirono nella *Villa urbana*, nell'*Hortus edificare* e nella *Villa fructuaria* la tranquilla villa romana: Plinio nella selva di Laurento e Adriano nella pineta di Tivoli, poterono riposarsi nel dominio della *beata solitudo*. Ma solo gli artisti del XVIII secolo seppero creare — pel rifugio dello spirito tormentato — la vera villa moderna. E' per questo che l'arte italiana ha potuto ritrovare interamente se stessa. Essa non è andata alla ricerca delle difficoltà: scelse sul posto tutti gli effetti scenico-pittorici. Guardate Villa Pamphili: dall'altezza gianicolense e dall'acqua Pola, l'Algardo crea un poema di bellezza eterna. Nei giardini di Luigi XIV, invece, si sente una disciplina, una gerarchia implacabile e l'ordine — che visto dall'alto è tanto bello — è pericoloso osservato dal basso: spirito di despotismo e diritto divino ondeggiano su questi luoghi, il cui centro è un uomo in funzione di dio. Non così il giardino italiano: esso è aperto a uomini di ogni condizione, di ogni merito, perchè rappresenta un'oasi di pace. L'individuo è soltanto uomo; non è un funzionario: è una piccola modesta parte del tutto universo... I giardini delle ville genovesi conservano appunto questo profumo di intimità schietta e sana. Essi appaiono veramente quali furono ideati: un'opera di *mano umana*. L'arte del paesaggio, riallontanandosi dal naturalismo, va verso lo *stile*. Coltivare artisticamente la vita e formare una «scena» per la felicità, non è forse la tendenza di tutta la tormentata arte moderna? Creando questi rifugi dello spirito, par che l'artista abbia ascoltato il disperato grido del poeta: «Inventiamo in qualche posto dei luoghi in cui si oblia!».

La storia del genere nostro comincia appunto dal *Parco di Jeovah* — *Paradiso* in persiano vuol dire *parco* — e l'uomo moderno vorrebbe che in esso finisse...

I giardini hanno — come del resto tutte le arti — una origine religiosa. Hanno preso le loro forme armoniosamente geometriche dalle regole formali degli antichi chiostri. Forse è per ciò che in queste Ville si riposa veramente. E il riposo è la speciale caratteristica della mente eterna...

Ogni grande città ha avuto il suo Bernini: Genova ebbe Galeazzo Alessi. Questo singolare artefice perugino ha creato strade, palazzi, ville: ha allietato le tranquille ore della vita con giardini, fontane e bagni fantasiosi: poi ha chiuso la città dal mare — come se avesse voluto chiuderla in una coppa di marmo — di salde mura guerresche. Egli seppe attingere sostanzialmente il proprio valore dai meccanici accorgimenti dell'Arte. Questo fu possibile perchè — mirabile e rara occasione per un architetto dell'aureo secolo — potè dar vita e forma plastica alle sue idee, trasformando tutta una città.

Andrea Doria — munifico e orgoglioso dittatore — aprì all'arte genovese nuove vie.

Palazzo Doria. Chi ha creato quest'opera di alta considerazione? Si vuole sia uno dei buoni scolari di Michelangiolo, Giovanni Montorsoli. Il Vasari gli attribuisce, invece, le logge aperte e le altane. Certo è che Silvio Cosini e Giovanni da Fiesole, dall'inizio della costruzione, lavorarono alle decorazioni e fecero il portale colle due statue. Non si sa se Pierino del Vaga, come a Mantova Giulio Romano, abbia pure avuto la guida superiore dei lavori di questo edificio che singolarmente si adatta alle esigenze della pittura. A quell'epoca — giudicando della sua disposizione originale — appartiene pure il Palazzo De Mari che ora è stato in molte parti modificato. Anche il Palazzo Spinola, ora Prefettura, ebbe in quegli anni — si dice per opera del Montorsoli stesso — la sua forma attuale, dopo che nel 1534 fu acquistato da Antonino D'Oria.

La collaborazione di Montorsoli alla costruzione a Fassolo sembra più probabile quando si sappia ch'egli fu l'artista che — dal 1543 al 1547 — lavorò alla riduzione della cupola e del coro, nonchè ai numerosi lavori di plastica nella gentilizia basilica dei D'Oria in San Matteo.

Galeazzo Alessi fissò il «tipo» del Palazzo che si conservò anche nelle epoche successive, fino da dare a tutta la «Superba» un carattere dominante. Sopra il pianterreno si alza, di solito, un piano solo molto alto e fra questo, talvolta, un mezzanino o un piano basso. Un cornicione assai sporgente divide i piani, mentre un altro, imponente, serve da coronamento della parte superiore, sopra la quale è — quasi sempre — una balaustrata. Attraverso il portale, nel centro dell'edificio, si giunge in un ampio vestibolo, frequentemente adorno di un artistico e magnifico ornato; da questo si adduce direttamente al cortile a colonnati circondante il corpo principale del fabbricato, nonchè le ali, ad esso unite. Lo scalone, il cui accesso è nel vestibolo o in un'ala del fabbricato — più frequentemente quella di sinistra — conduce al «piano nobile». Qui si entra dapprima in un secondo vestibolo, situato nell'asse centrale dell'edificio, dal quale si ha adito al salone principale (anche questo nel centro del fabbricato), che, a sua volta, conduce agli appartamenti vicini.

Un'altra forma di Palazzo — e precisamente quelli Paradiso, Cambiaso e Imperiale, in Albaro — venne genialmente creata, disponendo il cortile a colonne dinanzi al corpo principale del l'edificio, ed una conseguente ricca sistemazione di terrazze — pel dominio dello sguardo — sopra le loggie e di loggiati rustici sulla facciata prospiciente il cortile, quali — di solito — ebbero solamente le Ville. Anche per questa forma di palazzo, l'Alessi creò il tipo. Dal genere del palazzo cittadino si distingue la disposizione della pianta, in quanto i fabbricati interni non si raggruppano intorno ad un cortile, ma formano un insieme omogeneo sotto un unico tetto. Per loggiati e colonnati, la Villa si apre verso il giardino, disposto secondo la natura del luogo e al quale l'edificio principale è armonizzato in un insieme determinato, per nulla affatto occasionale. Sorsero così le selve di verdi flabelli, i viali pieni di sospiri, le isole fatate, i tempietti di Flora e le grotte misteriose; i parchi degradanti al mare col bello intrico di palme e di pini italici aperti ad ombrella ed armonici come un accordo — singolare sinfonia di verde — dinanzi al cielo della sera.

E a questa armonia, si è giunti in virtù di un sentimento profondo dei rapporti che caratterizzano i grandi artisti. Così questi giardini costituiscono, nel loro genere, una creazione definitiva ed eterna.

Come gli Umanisti del suo tempo, l'Alessi — saturo di antichità, di tradizioni, di libri — andava alla «ricerca della natura»; e ciò secondo anche la teoria platonica, che vede nei gusti più diversi una stessa tendenza al complementarismo. Così egli potè celebrare la vittoria del sentimento sulla intelligenza e rendere alle piante la libertà: quella che, dalla creazione dei giardini di Corte, lo spirito francese aveva tolto loro. Anzichè costringere la Natura o imprigionarla, l'Alessi si è indugiato a imitarne o ad assecondarne i capricci...

A. R.

Il Papa riceve in udienza cento giovani di Azione Cattolica

Roma, 30 mattino.

(G. C.) Il Papa ha ricevuto nella Sala Concistoriale oltre cento giovani di Azione cattolica che hanno partecipato a una settimana di studio svoltasi nel collegio di Mondragone presso Frascati sul tema: «La preparazione alla famiglia». Le lezioni sono state tenute dai professori Morgera e Ruggeri di Napoli, Paganuzzi di Venezia, e Gedda di Torino. Erano presenti all'udienza il comm. avv. Jevolino, presidente generale della Gioventù di Azione Cattolica, con l'assistente ecclesiastico mons. Sargolini e il Rettore del Collegio di Mondragone padre Del Mironi.

Il Papa salutato da applausi, ha compiuto il giro della sala, quindi ha pronunciato un breve discorso compiacendosi dei risultati della settimana di studio e del programma di essa «così ben scelto e di stragrande importanza morale e sociale», raccomandando a tutti di invocare sempre l'aiuto divino aggiungendo che questo aiuto è tanto più necessario in quanto non dappertutto l'azione di collaborazione del laicato cattolico all'apostolato gerarchico della Chiesa si svolge così liberamente e con beneficio sviluppo ma pur troppo si effettua in condizioni ben diverse e difficili. Ha concluso impartendo a tutti le più larghe benedizioni e distribuendo la medaglia di S. Giovanni Bosco.

«Questa distribuzione — ha detto il Papa — facciamo tanto più volentieri, in quanto don Bosco ha comminato alacremente per quei solco dell'Azione Cattolica che risale ai tempi apostolici, e anche perchè a lui ci hanno legati vincoli personali di affettuosa amicizia».

La chiusura ad Ancona della Fiera adriatica della pesca

Ancona, 29 mattino.

La Seconda Fiera adriatica della pesca, realizzata dalla Federazione dei Fasci di Combattimento con la massima espressione di attualità dell'attività marinara anconetana, si è chiusa dopo 22 giorni di vita con risultati che testimoniano la sua accresciuta vitalità, e le sicure possibilità di espansione. Progressi notevolissimi sono stati compiuti in questa seconda manifestazione peschereccia tanto nell'attrezzatura tecnica quanto nella parte eminentemente espositiva, talchè le basi costituite col primo affrettato esperimento sono state ampliate e potenziate quest'anno, e la rassegna ha potuto appieno dimostrare le sue pratiche finalità nazionali realizzando totalitariamente gli obbiettivi che gli organizzatori si erano proposti.

Ora si può guardare con maggiore tranquillità e con più salda fiducia agli sviluppi delle manifestazioni future, concretarle entro limiti più vasti perchè la loro vita sia sempre più feconda di risultati nell'interesse dell'incremento di una delle industrie primigenie.

L'Esposizione dell'anno XII ha abbracciato tutti i campi pescherecci nazionali e coloniali, e non è mancato il primo significativo interessamento straniero. Il carattere di internazionalità come è nel desiderio degli organizzatori è uno degli alti scopi compresi nel programma avvenire, intorno al quale si lavora fin da questo momento. Il lusinghiero bilancio del secondo esperimento (220 mila visitatori, 195 ditte espositrici, cinque milioni di affari) è tale da garantire altre e più notevoli realizzazioni.

Anche in queste tre settimane di vita della Fiera si sono svolti convegni, congressi, raduni di carattere tecnico e cooperativo, e in essi è stata convenientemente rilevata l'importanza della rassegna anconetana. Nella terza mostra tale genere di manifestazioni integrative assumerà indubbiamente maggior rilievo.

Il programma dei festeggiamenti che comprendeva manifestazioni artistiche sportive e varie si è svolto con regolarità e con il più grande successo anche se il tempo, talvolta, non è stato del tutto propizio. Merito della organizzazione che ha risposto in pieno alle esigenze e alla importanza dei raduni.

Numerosi treni popolari hanno consentito l'affluenza dei visitatori.

Una folla considerevole ha visitato il quartiere fieristico nelle ultime giornate durante le quali delle interessanti manifestazioni si sono svolte nel recinto. La cerimonia di chiusura è stata semplice e suggestiva: l'ammaina bandiera è stato salutato non come la fine di una attività cospicua, ma come l'inizio di una annata che sarà feconda di nuove opere.

Concorso folcloristico a Macugnaga

Intra, 30 mattino.

Macugnaga, la porta della Valle d'Anzasca, che ha per sfondo il massiccio del Rosa con le sue rinomate cime eternamente nevose, è stata teatro nella giornata di ieri di alcune manifestazioni suggestive, le quali hanno avuto una degna cornice di pubblico composto di villeggianti e valligiani. Nella mattinata splendida un lungo e pittoresco corteo, formato da signore e signorine villeggianti in costumi locali, dalla popolazione, dai cacciatori di frontiera e dalle autorità, si è mosso da Macugnaga e per un sentiero alpestre si è portato in un pianoro situato proprio ai piedi del colosso delle Alpi Leponzie per assistere ad un commovente e caratteristico rito che si svolge nella stagione estiva da ben quarant'anni: alla benedizione cioè dei pascoli, delle baite, dei rifugi per alpinisti e infine dei ghiacciai.

Il parroco di Macugnaga, don Rigorini, ha eseguito il rito benedicendo le bianche cime, i pascoli, le baite, i rifugi. La colonna è poi scesa a Macugnaga, dove nel pomeriggio ha avuto luogo un grande concorso folcloristico, al quale hanno partecipato signore e signorine villeggianti.

La sfilata è riuscita una festa policroma di colori pittoreschi, nonchè una rassegna interessante delle usanze antiche e nuove della Valle d'Anzasca. Un brillante stuolo di personalità, tra le quali vi erano il sen. Attilio Pozzo, il sen. Treccani, l'on. Scotti, il Podestà di Macugnaga, ha assistito alla sfilata dei caratteristici costumi attraverso la strada principale del paese.

Il concorso, che si è svolto fra la massima allegria, ha visto vincitrici nella categoria costumi Val d'Anzasca le signorine Lucia Cantonet, Edmea Rafaghetti, Irma Gallarazzi. Nella categoria costumi di Macugnaga il primo premio è stato assegnato alla signorina Ada Pala. Nella categoria villeggianti sono state favorite donna Pina Pozzo col primo premio; col secondo invece la signorina Cesarina Perugino, e terza è risultata la signorina Clara Malnati.

La Festa "de noantri,,

La cerimonia di chiusura

Roma, 30 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, ha avuto luogo l'imponente corteo marinaro in occasione della chiusura della Festa «de noantri». Vi hanno partecipato l'Associazione marinai in congedo, il distaccamento della R. Marina, le rappresentanze dei Corpi Armati, le associazioni di corpo, il Fascio romano di Combattimento, i gruppi F.G.C. e il Dopolavoro della R. Marina. Una corona portata dai marinai con sopra scritto: «Il Dopolavoro dell'Urbe ai marinai Caduti per la Patria», è stata gettata nel Tevere da Ponte Garibaldi, fra il raccoglimento di una enorme folla assiepata sul Lungotevere, sul ponte, sulle spallette del ponte stesso e sul greto del fiume.

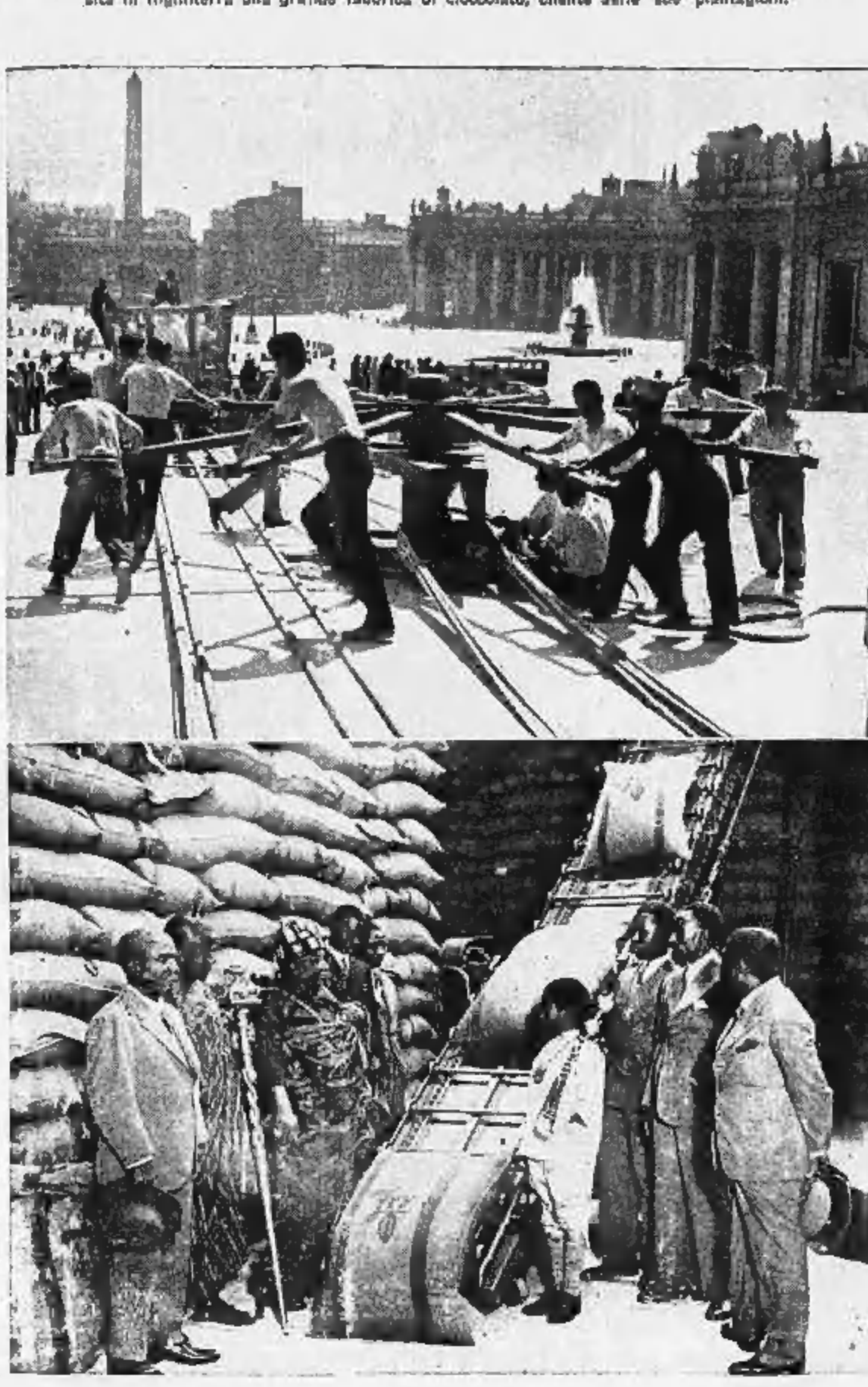
E' quindi avvenuta la significativa distribuzione dei premi di natalità assegnati dal Duce: sono state premiate 22 famiglie. Erano presenti alla bella cerimonia, fra le autorità, il Prefetto, il Governatore, il sen. Cremonesi, il Segretario Federale e i rappresentanti della Direzione generale del Dopolavoro e dell'Associazione Maternità e Infanzia.

E' seguito il pittoresco corteo dei costumi, al quale hanno preso parte i gruppi più caratteristici della provincia esibendosi in canti e danze locali. A tutte e tre le manifestazioni ha assistito un immenso pubblico.

Pittoresca festa alpina nella conca di Pozzallo

Varallo, 30 mattino.

Nella conca di Pozzallo si è svolta ieri, per iniziativa della Sezione Valsesiana Alpini con sede a Varallo, alla presenza di numerosi «Scarponi» e di molto popolo intervenuto dai vari paesi della zona, una grandiosa e suggestiva festa campestre. La lieta sagra ebbe inizio verso le 9. A mezzogiorno, nello stesso luogo, fu consumato un rancio distribuito nelle gavette. [illegible] le 14, vennero eseguiti [illegible] la ilarità del pubblico [illegible] popolari. [illegible] campestre [illegible] consumato [illegible] zionali canti [illegible] no ad echeggiare nel silenzio della valle. A notte, fuochi d'artificio e luminarie si accesero un po' ovunque: suggello di luce alla bella sagra alpina.

Il trasporto in San Pietro della statua di Santa Sofia Barat — alta 6 metri e pesante 26 tonnellate — si è effettuato con molto meno drammaticità di quello del famoso obelisco. Ma il colonnato, le funi, gli argani ricordano la impresa ordinata da Sisto V. — In basso a destra: S. E. Starace durante la sua recente visita ad Amalfi, si sofferma a guardare le famose «Tavole» della gloriosa Repubblica marinara. — In basso a sinistra: Ofori Atta, Re della Costa d'Oro, e gran produttore di noci di cacao, visita in Inghilterra una grande fabbrica di cioccolato, cliente delle sue piantagioni.

GLI SPORT

LE GRANDI PROVE MOTOCICLISTICHE

L'industria italiana trionfa al "Lario,,

Fumagalli, Girotto, Prini e Rossetti vincitori di categoria -- I " records ,, di Nuvolari battuti

Asso, 30 mattino.

Il XII circuito del Lario, il classico Gran Premio dell'Industria, valevole quest'anno come prova del Campionato motociclistico italiano, è stato ieri intensamente vissuto da un numeroso pubblico entusiasta, affollatosi ai margini delle incantevoli strade del Lago di Como e della Valassina, ed accanitamente disputato da un'eletta schiera di campioni, che hanno conquistato all'industria italiana un nuovo, ambito titolo di superiorità.

Accolto dalla Marcia Reale e dalle note dell'inno «Giovinezza», è giunto alle ore 10,30, al traguardo di Asso, S. A. R. il Duca di Bergamo, accompagnato dal conte Lurani, presidente del Moto Club di Milano, che organizzava la gara. Il Principe è stato ossequiato dal gen. Vaccaro, segretario del C.O.N.I., in rappresentanza del Presidente, S. E. Starace, che aveva aderito telegraficamente, dal conte Alberto Bonacossa, presidente della Federazione Internazionale Motociclistica, dal Console Leonardi, presidente del R. Moto Club d'Italia, e dalle altre autorità presenti.

Con lieve ritardo, alle 11,15 si iniziano le partenze della categ. 175, agli ordini del Console Leonardi; segue la categ. 250 cui dà il «via» il conte Bonacossa, poi la 350 agli ordini del gen. Vaccaro. Finalmente S. A. R. il Duca di Bergamo, mossiere d'eccezione, lascia in libertà i nove concorrenti della categoria 500.

Vivacissima è subito la lotta nella minore categoria. Il minuscolo Alberti, partito come una freccia sulla Benelli, prende la testa inseguito da Lana sulla M.M. e da Rossetti e segna subito al primo giro il nuovo *record* di classe. Il popolare campione torinese Gobetti è invece attardato, mentre l'irruente Serafini cade a Losnigo ferendosi a un braccio.

Alla 250 cmc. è in testa Pagani sulla Miller, seguito dal campione Cavacciuti, oggi in non buona giornata, e dai due «guzzisti» Brusi e Prini. I corridori inglesi Tyrell Smith e Mellors sono molto attardati, e non abbandoneranno più le ultime posizioni.

Nella 350 Pigorini, magnifico d'audacia, si lancia a velocità fantastica e demolisce fin dal primo giro il precedente *record* di Nuvolari, passando senz'altro al comando della classifica assoluta, davanti alla categoria 500, che vede la coraggiosa galoppata iniziale di Amilcare Moretti, sulla Guzzi. Ma le rosse macchine di Mandello, che pur corrono, si può dire, in casa loro, non sono fortunate. Per primo si ritira Tenni, che ha noie di lubrificazione e non termina neppure il primo giro; poi è la volta di Bandini, che, giunto al traguardo, si ritira; durante il secondo giro poi scompare anche Moretti, per rottura di catena dovuta a un sasso di rimbalzo. Così le famose bicilindriche da corsa, date alla vigilia della gara come sicure dominatrici (in assenza del più temibile antagonista, Aldrighetti, feritosi in allenamento) sono tutte fuori gara.

Il secondo giro vede già notevoli spostamenti; in testa alla 500 è Fumagalli, sulla nuova Bianchi, seguito da Ghersi sulla Gilera. Pigorini è sempre in testa alla 350 e primo assoluto; nella 250 Brusi e Prini, che procedono quasi affiancati, hanno superato Cavacciuti, e nella 175 Rossetti, con la Benelli, ha superato di forza il compagno Alberti.

Al terzo giro, in seguito a bucatura, si ritira anche Mario Ghersi, mentre nella 250 Prini riesce a staccare Brusi, avvicinandosi a Pagani, che marcia sempre in testa. Continua la spettacolosa corsa di Pigorini: al quarto giro segnerà, con la Rudge 350 il giro più veloce assoluto, alla media di Km. 76,112 all'ora. Anche Prini, veterano del Lario, è in magnifica forma: al quarto giro supera Pagani e si porta in testa alla categoria 250. Fumagalli a sua volta, mantiene saldamente il suo vantaggio nelle massime cilindrate.

Al quinto giro termina la gara delle 175, con la bella e convincente vittoria delle due Benelli, e quella delle 250 col nuovo trionfo delle due Guzzi di Prini e di Brusi, che hanno battuto tutti i tempi precedenti.

Nella 350 si ha una grossa sorpresa: Pigorini ha cambiato macchina, avendo guastata la propria, e corre così fuori gara; il suo meraviglioso primato assoluto non potrà essere omologato! Il primo posto della 350 cmc. passa perciò al regolare Girotto; e si ha così l'unica vittoria di una macchina straniera, però nell'unica categoria che ha segnato un tempo peggiore di quello delle due edizioni precedenti della corsa. La Bianchi coglie al Lario la sua sesta vittoria assoluta, conquistando i primi due posti nella massima categoria.

Le classifiche

Cat. 175 cmc. (giri 5): 1. Rossetti Amilcare (Benelli) che ha compiuto il percorso di km. 182,500 alla media di km. 70,470 in ore 2,35'23"; 2. Alberti Raffaele (Benelli) in 2,30'11"3/5; 3. Lama Francesco (M.M.) in ore 2,39' e 15"2/5; 4. Gobetti Carlo (O.M.B.) in ore 2,41'34"1/5.

Giro più veloce: Alberti al primo, in 30'10" alla media di km. 72,596.

Cat. 250 cmc. (giri 5): 1. Prini Ugo (Guzzi) che ha compiuto il percorso di km. 182,500 alla media di km. 72,986 in ore 2,30'1"1/5; 2. Brusi Riccardo (Guzzi) in ore 2,30'37"3/5; 3. Pagani Nello (Miller) in ore 2,31'37"; 4. Cavacciuti Celeste (C.F.) in ore 2,32'54"; 5. Tyrell Smith (Rudge) in ore 2,36' e 59"1/5; 6. Mangione Michele (Guzzi) in ore 2,40'31"3/5; 7. Mellors A. E. (New Imperial) in ore 2,52'23"2/5.

Giro più veloce: Prini al terzo in 29'31"2/5 alla media di km. 74,178.

Cat. 350 cmc. (giri 6): 1. Girotto Silvio (Norton) che ha compiuto il percorso di km. 219 alla media di km. 66,998, in ore 3,16'7"2/5.

Giro più veloce: Pigorini al quarto in 28'46"2/5 alla media di km. 76,112.

Cat. 500 cmc. (giri 6): 1. Fumagalli Carlo (Bianchi) che ha compiuto il percorso di km. 219 alla media di km. 74,978 in ore 2,55'15" (primo assoluto); 2. Colombo Mario (Bianchi) in ore 2,58'28"1/5; 3. Spaggiari Gino (Norton) in 3,05'27"2/5; 4. Garettoni Giuseppe (Calthorpe) in 3,12'43"4/5.

Giro più veloce: Moretti, al primo, in 28'51"4/5 alla media di km. 75,874.

Grazia femminile e gagliardia fisica delle atlete italiane: ecco il gruppo delle campioni d'Italia: maglia bianca collo stemma nazionale e maniche tricolori. (Foto Gherlone).

E' stato designato l'avversario del Bologna per la Coppa Europa

La Juventus batte l'Admira a Genova per 2 a 1

ma la squadra austriaca, forte del punteggio di Vienna, giocherà la finale

Genova, 30 mattino.

La Juventus ha perso vincendo. Ha battuto l'Admira di Vienna per un margine di punti che non è sufficiente ad aprirle la via alla finale della Coppa Europa.

Tutto l'interesse della partita era concentrato, per quanto riguarda il risultato, in questo margine di punti. Gli austriaci avendo vinto a Vienna mercoledì scorso per tre ad uno, gli italiani dovevano trionfare con un distacco di tre punti per ottenere senz'altro l'ammissione alla finale, o per lo meno, superare l'ostacolo con vantaggio di due per portarsi a parità e decider poi, la contesa su terreno neutro.

Gioco da gran squadra

La parità fu raggiunta senz'altro dai juventini nella prima mezz'ora di giuoco. Le difficoltà principali a colmare lo sbilancio furono, in questo periodo, create dalla disdetta, non dagli avversari. Il penetrare attraverso alle maglie della rete della difesa viennese pareva cosa di facilità elementare in certi momenti per i bianconeri. Con grande slancio e con movimenti d'intesa magistrali, i torinesi riuscivano a travolgere mediani e terzini dell'Admira, e situazioni su situazioni, una più favorevole ed allettante dell'altra, venivano a prodursi davanti alla rete difesa dal portiere della squadra nazionale austriaca. La rete stessa pareva stregata. Palloni sibilavano a centimetri dai pali, centri veloci percorrevano tutta la lunghezza della soglia della porta, senza trovare un piede che li deviasse in rete, tiri di Orsi mancavano il bersaglio da due passi, tentativi di Borel fallivano per pura precipitazione.

Borel, che aveva sbagliato il facile, riuscì a fare il difficile, quando costrinse Platzer a raccogliere il primo pallone dalla sua rete, ed Orsi seguì l'esempio del compagno, quando costrinse poco dopo la rocca austriaca a capitolare per la seconda volta.

Al trentaduesimo minuto, il dislivello era colmato. La Juventus poteva giuocare a cuor sereno: il segnare ancora voleva dire la vittoria definitiva, il rimaner sulle posizioni voleva dire non aver nulla di perduto.

La Juventus autorizzava a rosee speranze, anche ed essenzialmente perchè stava giuocando magnificamente bene in questo periodo.

Giuoco da gran squadra, da squadra campione dei tempi migliori. A terra, a mezza altezza od in aria, la palla veniva trattata con maestria e precisione impressionanti.

L'avversario, che pur è compagine tecnica di elevato valore, era costretto a far quanto poteva, invece di sbizzarrirsi a far quanto voleva. Il pubblico genovese, torinese, milanese, balneare e cittadino andava in solluchero.

Successe a qualche minuto dal termine del primo tempo, che l'arbitro concesse un tiro di punizione agli ospiti per fallo discutibile, se esistente, di Orsi a danno di un avversario.

Tirò dal lato destro, Urbanek, la conoscenza dei campionati del mondo. La palla andò a spiovere lunga in direzione del lontano palo della porta torinese, dove una quantità di giuocatori si trovava ammucchiata in attesa. Dall'andamento della traiettoria, il pallone avrebbe dovuto essere di Combi. Il portiere torinese accennò, infatti, ad uscire, ma, abbacinato dal sole che dardeggiava al disopra della tribuna, si ritrasse subito. Varglien II si era ritratto pure per lasciar via libera al compagno, e successe così che l'austriaco Hannemann potè, all'ultimo istante, aver strada aperta, intervenire di testa e spedire irresistibilmente in rete.

" Più nulla si combinò ,,

Era un infortunio che riduceva ad un punto il vantaggio della Juventus e su di esso si chiuse il primo tempo. Ma era tale l'impressione del giuoco smagliante svolto dalla Juventus che nessuno dubitava, nel corso del riposo, che i campioni italiani avrebbero presto potuto migliorar la loro situazione. A dire il vero, l'andamento dei primi quarantacinque minuti di giuoco avrebbe potuto giustificare un risultato di quattro o cinque punti a uno, a favore juventino. Con media fortuna, con normale precisione di tiro, la partita avrebbe dovuto trovar la sua conclusione chiara, netta e definitiva durante la prima parte del suo svolgimento.

I primi dieci minuti della ripresa parvero confermare questa impressione, tanto i torinesi continuavano a dimostrarsi superiori. Poi scoppiò di colpo la bufera. Uno scontro di Serantoni con Janda, una spettacolosa caduta del primo in area di rigore, una pronta ed insistente richiesta di concessione di «calcio di rigore», un freddo rifiuto dell'arbitro aprirono le porte al putiferio e fecero perdere la testa a tutti quanti.

Da quel momento la partita fu irrimediabilmente compromessa come bellezza tecnica, come regolarità di svolgimento e come possibilità di risultati per i juventini. La serena convinzione di vittoria del primo tempo si trasmutò subito in sicurezza che nulla più di positivo si sarebbe potuto combinare. Ed effettivamente nulla più si combinò.

La squadra torinese, perso il controllo dei nervi, pareva trasfigurata nei confronti con quanto aveva fatto nel primo tempo. Disordine, sconcertamento, annebbiamento delle idee, nervosismo generale. E successero, allora, cose bruttine, chè l'avversario pure tenne meschinità di contegno e quasi parve divertirsi ad aggravar la situazione.

Sconfitti da se stessi

Le scene punto piacevoli si ripeterono ad intermittenza. Gli ospiti facevano di tutto per tirar le cose per le lunghe e per arrivare al novantesimo minuto, senza ulteriori guai in fatto di punteggio. Ogni uomo toccato cadeva a terra, richiedeva cure e faceva perdere il maggior tempo possibile. In uno di questi incidenti, Cesarini, ieri di riserva, entrò in campo per aiutare a portar via dal campo uno dei cosidetti feriti. Male gliene incolse, chè un austriaco gli mise le mani addosso per impedirgli il trasporto. Reazione, nuovo tafferuglio e nuova scenata.

Poi Platzer, impadronitosi della palla a due passi dalla porta, rimase a terra per lunghi minuti. Nessuno lo caricava, nessuno si muoveva, ma il portiere non si rialzava. Finì per venirgli in aiuto l'arbitro, concedendo all'Admira un calcio di punizione. Nemmeno l'arbitraggio non contribuì a risolvere i problemi del momento. Come le due squadre, così anche l'arbitro ebbe un cattivo secondo tempo: giuocò male nella ripresa.

Nervosismi su nervosismi da parte italiana, e commedie su commedie da parte austriaca. Ad un certo momento il portiere Platzer, che si fingeva duramente toccato ad ogni carica di un avversario, si gettò a terra, comprimendosi un fianco all'avvicinarsi di un avanti torinese. Successe che l'avanti scivolò e cadde a qualche metro dal portiere: il quale, però, era già a terra in atteggiamento dolorante. Aveva sbagliato il tempo nell'accusare il colpo. Brutto, pessimo sport, quello di questa ripresa.

La Juventus avrebbe meritato senz'altro di vincere anche ai fini dell'ammissione in finale della Coppa. Questa sua vittoria parve a lungo cosa facile. Tanto a lungo, quanto il giuoco fu normale, corretto e regolare. Per dirla in altri termini, fino al momento in cui i juventini giocarono il vero giuoco con calma, intelligenza e discernimento, il successo fu nelle loro mani. Dall'istante in cui la squadra, come in preda ad un attacco di isterismo, si smontò, queste possibilità di vittoria svanirono come per incanto. Passerà del tempo prima che una squadra italiana abbia un'occasione di battere con tanta facilità un'unità austriaca di tanto valore.

Da se stessi si sconfissero i giocatori juventini, che diedero nello spazio di un solo incontro una visione smagliante di giuoco tecnico ed un esempio deprimente di mancanza di padronanza di se stessi. Dovevano aver i nervi ben a fior di pelle, alcuni uomini, per smontarsi di colpo ed a tal punto al primo incidente od alla prima contrarietà. Riposo occorre agli uomini logori, non insistenza nella fatica nella temperatura di ieri. La stagione è stata così dura e laboriosa che nessuna sorpresa deve destare il fatto che il limite della resistenza nervosa degli atleti sia stato sorpassato.

L'Admira e i suoi difetti

L'Admira di ieri fu nettamente battuta dall'avversario in fatto di tecnica. Sarà la preoccupazione di non perdere il risultato acquisito, sarà la giornata caldissima, ma la prima linea austriaca non ci diede a vedere nulla di trascendentale. Una volta sola essa riuscì ad essere veramente pericolosa e fu quando, dieci minuti dopo l'inizio, un bel movimento sulla destra, tagliò fuori la difesa torinese e Durspeckt rimase solo davanti a Combi e tirò precipitosamente di sinistro. Altrimenti nulla. Il male è che nemmeno i terzini, in giornata dedita a compiti difensivi, riuscirono a brillare. Pure aiutati e protetti come furono, essi apparvero incerti e facili a battere. L'intera squadra si mostrò nel primo tempo lenta, impacciata, greve; in velocità ed in scatto essa fu nettamente inferiore all'avversario.

Il centro mediano Hummenberger ed il mediano destro Urbanek, che nel campionato del mondo giuocò sulla sinistra, furono i soli uomini meritevoli di piena lode. Il primo, specialmente, Hummenberger, è un bel tipo di giuocatore, mobile, intelligente, costruttore. Peccato che l'opera sua di costruttore non sia stata affatto secondata e sfruttata dagli avanti.

Pochi accenni sulla gara dopo quanto sopra esposto. Le due squadre si allinearono in campo, agli ordini dell'arbitro ungherese Ivancic, nella formazione seguente:

Admira: Platzer; Pavlicek e Janda; Urbanek, Hummenberger e Mischtza; Siegl, Durspeckt, Stoiber, Hannemann e Vogl I.

Juventus: Combi; Santagostino e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Varglien II, Serantoni, Borel II, Ferrari ed Orsi.

I tre goals

La squadra viennese portava il segno del lutto per la morte del Cancelliere Dollfuss. In memoria del medesimo e su segnale dell'arbitro, attori e spettatori si irrigidirono in un minuto di silenzio, poco dopo l'inizio.

La Juventus mancò tre facilissime occasioni prima di segnare il primo punto. Il punto stesso giunse al 14.o minuto. Varglien I allunga al fratello, questi a Serantoni e quest'ultimo a Borel. Il centro avanti attira Platzer fuori porta, gli fa passare la palla sopra la testa e spedisce nella rete incustodita.

Nuova serie di occasioni mancate, ed al 32.o minuto Orsi, ricevendo da Ferrari, si chiude e spara forte di destro. Platzer, invece di cercar di deviare a lato con una mano, unica salvezza possibile contro simile tiro, cerca di trattenere a mani piatte: la palla schizza contro il palo e di qui nella rete.

A tre minuti dal riposo giunge il punto già descritto dell'Admira. All'infuori di questa azione, gli austriaci sono giunti una sola volta ad essere pericolosi in tutto il tempo. L'intera squadra juventina va accomunata nella lode per il giuoco finora svolto.

La ripresa non ha storia. Dopo dieci minuti di giuoco fu il caos. Andò tutto a catafascio. Pochi minuti dopo la ripresa delle ostilità, il terzino sinistro in un rinvio al volo colpì in pieno viso il suo compagno di destra, stendendolo tramortito a terra. Pavlicek riprese il giuoco dopo qualche minuto.

Nell'ultima mezz'ora l'Admira non giuoca che a temporeggiare, calciando fra il pubblico, gettando a lato, ostentando necessità di cure per ferite, tardando a raccogliere la palla e ricorrendo ad altri simili sistemi. Nessun incidente alla fine: una stretta di mano fra i giuocatori calma un po' i nervi di tutti.

Erano presenti circa tredicimila persone, e l'incasso ammontò ad 85 mila lire. Era presente nella tribuna d'onore il Podestà di Torino, appositamente convenuto a Genova.

Giornata afosa e terreno in ottime condizioni.

Con questa gara disputata dalla Juventus, squadra non da Coppa, si chiude ufficialmente la travagliata stagione 1933-34. Per un mese, le squadre italiane hanno ordine di riposo assoluto.

VITTORIO POZZO

I campionati piemontesi dell'Ulic

Palatino-Pro Vercelli 1-0

Delle tre squadre torinesi che hanno disputato il campionato piemontese dell'«Ulic» due hanno conquistato il titolo, mentre la terza è tuttora impegnata non essendo riuscita a prevalere sull'avversaria.

Il Palatino, campione dei Ragazzi, aveva vinto nettamente a Vercelli per quattro a zero, ma nella partita di ritorno allo stadio Mussolini, i «bianchi» vercellesi riuscivano ad avere la meglio. A Livorno Ferraris le squadre, malgrado i tempi supplementari, chiudevano alla pari; finalmente ieri, a Biella, il Palatino l'ha spuntata per uno a zero. La partita, arbitrata da Milanone, è stata combattutissima e contrassegnata nel primo tempo dalla superiorità della squadra torinese che marcava l'unico goal della giornata al 20' per merito di Prete.

Il Vanchiglia ha avuto il compito molto più facile avendo beneficiato, dopo una clamorosa vittoria a Asti, di un conseguente *forfait*, nella partita di ritorno. Il «Guerin» invece, abbondantemente battuto dall'U. S. Morano nella partita di andata, si prendeva la rivincita sul proprio campo e ieri ad Asti, in campo neutro, chiudeva alla pari, dopo una partita andata all'oltranza. Il Guerin e l'U. S. Morano, sono quindi tuttora in lizza per l'aggiudicazione del titolo di campione piemontese di seconda categoria.

Le atlete allo Stadio Mussolini

Un record italiano battuto

nella Coppa Città di Torino

La riunione per la Coppa Città di Torino fatta svolgere ieri dall'attivo G. S. Unica allo Stadio Mussolini ha avuto la partecipazione di quanto di meglio possiede l'atletica femminile italiana. Questo quanto di meglio è purtroppo, poco, poichè il nostro movimento femminile, tra il continuo susseguirsi dei «viva» e dei «muoia», non sta certo troppo bene, in confronto a quello di altre nazioni.

Il piccolo manipolo di ragazze che è ieri sceso sul campo in maglietta e calzoncini ha, ad ogni modo, fatto ogni sforzo per ottenere dei buoni risultati. E si può dire che ci sia in parte riuscito, poichè un record italiano, quello del pentathlon, è crollato ad opera della Borsani ed un altro, quello dei 100 m. piani, è stato eguagliato dalla Valla. Le atlete torinesi per conto loro, hanno disimpegnato ottimamente il ruolo di capitani, battendo il record piemontese degli 800 metri con la Bulzacchi (piemontese per modo di dire, questa «moschetta», poichè è di Soresina e vive a Cremona) ed eguagliando quello degli 80 m. ad ostacoli con la Bongiovanni, che, se non si fosse inciampata alla penultima barriera, avrebbe potuto fare parecchio meglio.

Tali risultati illustrano la parte tecnica della manifestazione, mentre l'entusiasmo e la tenacia con cui tutte le concorrenti hanno gareggiato ha dato alle varie prove quel carattere agonistico che mai deve essere disgiunto dalle competizioni sportive.

Per quanto riguarda, invece, incertezza di risultati e lotta a pari forze per il successo, se si toglie la corsa dei 100 m. in cui la Valla ha avuto partita vinta con la Bullano solo sul filo di lana, si è avuto poco da star allegri. Le vittorie sono andate divise nella maggior parte fra quelle atlete che da tempo fanno la parte del leone in tutte le manifestazioni del genere. Tra le prime di ieri, infatti, soltanto una, la Donati di Trieste, può dirsi un nome quasi nuovo.

Le altre vittoriose son state le solite Valla, Borsani, Testoni, Bertolini e Bulzacchi. E' questo il quintetto superstite di quel buon nucleo di atlete creato dal 1926 al 1930 e che è poi andato via via smembrandosi man mano che le defezioni aumentavano. Di campioni, da allora in poi, più non ne son venute fuori, tolte le «quasi campioni» Bullano e Donati.

Erano presenti il Segretario Federale Piero Gazzotti, il vice-Podestà prof. Silvestri ed altre autorità.

L'organizzazione ha denunciato una ben poco scrupolosa fedeltà all'orario prestabilito, che certo non si può dire abbia servito ad incitare il non troppo numeroso pubblico a ritornare alle manifestazioni atletiche.

La riunione aveva, come è noto valore di selezione per i giuochi mondiali di Londra e per l'incontro Italia-Francia a Parigi. A Londra andranno probabilmente Valla, Testoni, Borsani, Bulzacchi, Cosselli, Bullano e Bertolini.

Ecco i risultati:

Corsa piana m. 60: 1. Donati Nives (Ginnastica Triestina) in 8"5/10; 2. Michieis (Unica) 8"6/10; 3. Di Maio (D.A.S.); 4. Masoero (G.U.F.); 5. Rebecchi (D.A.S.); 6. Rinaldi (Unica).

Corsa piana m. 100: 1. Valla Ondina (Bologna Sportiva) in 13"; 2. Bullano (Unica) a spalla; 3. Cosselli (Ginnastica Triestina) in 13"4/10; 4. Bongiovanni (Guf Torino); 5. Donati (Guf Torino); 6. Masoero (Guf Torino). In batteria la Valla ha eguagliato il record italiano (12"8/10) detenuto dalla Viarengo.

Corsa piana m. 800: 1. Bulzacchi Leandrina (Unica) in 2'30"4/10; 2. Frazioli (Guf Torino) in 2'44"2/10; 3. Balbo (Unica) in 2'45"; 4. Costa (Bologna Sportiva); 5. Sidoli (Guf Torino). La Bulzacchi ha battuto il record piemontese da lei stessa detenuto (2'32"4/10).

Corsa piana m. 200: 1. Testoni Claudia (Bologna Sportiva) in 27"1/10; 2. Michieis (Unica) in 28"6/10; 3. Di Maio (D.A.S.); 4. Frazioli (Guf Torino); 5. Vida (Ginnastica Triestina); 6. Marandini (Guf Torino).

Corsa ostacoli m. 80: 1. Valla Ondina (Bologna Sportiva) in 12"3/10; 2. Bongiovanni (Guf Torino) in 13" e 4/10 3. Fiore (Unica) in 15"; 4. Vida (Ginnastica Triestina); 5. Avanzi (Guf Torino). La Bongiovanni ha eguagliato il record piemontese da lei stessa detenuto.

Salto in lungo: 1. Testoni Claudia (Bologna Sportiva) m. 4,93; 2. Bullano (Unica) m. 4,70; 3. Mortarino (Ginnastica) m. 4,38; 4. Salmi (Bologna Sportiva); 5. Mainardi (Unica); 6. Venturini (Unica).

Salto in alto: 1. Valla Ondina (Bologna Sportiva) m. 1,45; 2. Testoni (id.) m. 1,40; 3. Lambertini (id.) metri 1,40; 4. Cosselli (Triestina) m. 1,40; 5. Bongiovanni (Guf Torino) m. 1,35; 6. Salmi (Bologna Sportiva) m. 1,35.

Getto del peso: 1. Bertolini Bruna (Unica) m. 10,74; 2. Silvani (Bologna Sportiva) m. 8,075; 3. Dall'Olio (id.); 4. Schippers (Guf Torino); 5. Mainardi (Unica); 6. Giorello (Ginnastica).

Lancio del disco: 1. Borsani Piera (Unica) m. 30,58; 2. Bertolini (Unica) m. 28,48; 3. Venturini (id.) metri 26,40; 4. Serra (id.); 5. Dall'Olio (Bologna Sportiva); 6. Schippers (Guf Torino).

Tiro del giavellotto: 1. Borsani Piera (Unica) m. 30,76; 2. Bertolini (id.) m. 28,47; 3. Masoero (Guf Torino) metri 24,99; 4. Serra (Unica); 5. Battaglia (Ginnastica); 6. Sidoli (id.).

Pentathlon: 1. Borsani Piera (Unica) p. 223 1/2; 2. Lambertini (Bologna Sportiva) p. 161; 3. Struckel (Triestina) p. 136 1/2. La Borsani ha battuto il record italiano (p. 206) da lei stessa detenuto.

Staffetta 4 per 75 (allieve): 1. D.A.S. di Torino (Rossetti, Carnelola, Rebecchi, Rossetti) 44"2/10; 2. G.U.F. Torino (Fugalian, Molinatti, Avanzi, Schippers) 45"6/10; 3. G. S. Unica; 4. D.A.S. B.

Classifica per società: 1. G. S. Unica, p. 92; 2. Bologna Sportiva, p. 62; 3. G.U.F. Torino, p. 43; 4. D.A.S. Torino, p. 28; 5. Ginnastica Triestina, p. 24; 6. R. S. Ginnastica Torino, p. 10.

Classifica per società (allieve ed esordienti): 1. G. S. Unica, punti 52; 2. G.U.F. Torino, p. 38; 3. D.A.S. p. 28; 4. Bologna Sportiva p. 27; 5. Triestina p. 17; 6. R. S. Ginnastica p. 10.

Un migliaio di bocciofili

alle gare del G. S. Lancia

Il G. S. Lancia ha fatto ieri disputare la sua annuale gara boccistica a coppie, alla quale hanno partecipato ben 934 concorrenti.

Le partite di 1.a e 2.a categoria si sono svolte sui campi del Dop. Farina e quelle di 3.a e 4.a nel bocciodromo dell'O.N.D. Ecco le varie classifiche:

1.a cat. (58 coppie): 1. Dop. Carrozzeria Viberti (Zangolini-Milano); 2. G. S. Farina (Assom-Capellino); 3. Dop. Fiat (Valente-Barbero); 4. G. S. Farina.

2.a categoria (73 coppie): 1. U. S. La Piemonte (Minetti-Fossetti); 2. Dopol. Settimo (Toris-Audisio); 3. La Piemonte (Bianco-Omedè); 4. G. S. Lancia.

3.a e 4.a categoria (138 coppie di 3.a e 206 coppie di 4.a): 1. G. S. Lancia (Sertini-Fontana); 2. Manif. Tabacchi (Bigone-Frigliannno); 3. Dop. Snia (Bertolini-Giglio); 4. Dop. Fiat.

JUVENTUS-ADMIRA A GENOVA. — Ferrari, Janda, Pavliceck e Hummenberger accorrono verso la porta e coprono, dinanzi all'obbiettivo, i veri protagonisti dell'azione: Borel, che ha segnato il primo «goal» juventino, e Platzer, giuocato d'astuzia, i quali stanno rialzandosi da terra.

JUVENTUS-ADMIRA A GENOVA. — Il secondo «goal» juventino segnato da Orsi: Platzer ha tentato, gettandosi in tuffo, di fermare il pallone calciato con effetto; il bolide, sfuggitogli dalle mani, ha picchiato contro il montante ed è schizzato in rete. (Foto Gherlone).

Antonino Magne ha vinto il XXVIII Giro di Francia

Martano, pari in valore ma non nella fortuna, al secondo posto

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Il dovere compiuto

di Costante Girardengo

Parigi, 30 mattino.

Con la sorpresa del belga Maes, che ha tolto ai parigini la gioia di poter salutare vincitore al Parco dei Principi uno dei loro beniamini, si è chiuso poche ore fa il XXVIII Giro di Francia.

La vittoria ci è sfuggita ancora una volta, ma un corridore italiano è stato quello che più ha saputo minacciarla al fortunato, ma non immeritevole conquistatore.

Perchè debbo dire subito che Antonino Magne non ha rubato il suo secondo [illegible] in questa prova. Egli lo deve, oltre e più che ai mezzi fisici, fra i quali non manca che quello della velocità, alla sua intelligenza e al suo temperamento. Non ho mai conosciuto un campione così calcolatore nel senso buono della parola, così calmo, così furbo. Egli ha indubbiamente affinato queste sue doti nell'esperienza del Tour, che ormai conosce minutamente nel suo percorso, nelle sue difficoltà, nei suoi pericoli.

Magne è partito col piano di risparmiare e distribuire le sue forze e vi si è attenuto scrupolosamente in ogni tappa, in ogni circostanza. L'ho visto più volte staccato in salita, ma, un po' come Guerra, egli si accontentava di non perdere troppo, sicuro di poter poi riprendere; l'ho visto condurre, ma al solo scopo di regolare la corsa a suo piacimento.

Dove egli ha superato la mia aspettativa è stato nella tenuta alla distanza e nella ripresa dopo la crisi di Nizza. La sua magnifica prova a cronometro sta a dimostrare che Magne era, alla fine, uno degli uomini più freschi.

Martano non ha avuto dalla sua la fortuna a cominciare dalla prima tappa, che ha compromesso sin da principio la sua posizione.

Il corridore di Giaveno è straordinariamente forte, ma ha non pochi e leggeri difetti d'impostazione in macchina e in azione. Se egli riuscirà a correggersene aumenterà del trenta per cento il suo rendimento.

Ciononostante, mi pare di poter dire che l'italiano è stato migliore del francese sui monti. Qualche volta ha palesato segni di difficoltà e in essi mi è parso di notare che, mentre le sue gambe sono due bielle di una potenza eccezionale (anche se non proporzionatamente redditizie per la non pienezza della pedalata), non altrettanto è delle sue reni. E ciò forse lo induce a ricorrere troppo spesso ad alzarsi sui pedali.

Fino ad Ax les Thermes, egli poteva ancora sperare di vincere il Giro, perchè la sua questione di superiorità con Magne era tutt'altro che decisa. Dopo, fu stroncato dalla caduta e dall'indisposizione e non può, quindi, essere più giudicato sulla linea del suo valore. La disgrazia, però, ci ha permesso di valutare il suo estremo coraggio, la sua forza di volontà. A mio avviso, egli non avrebbe dovuto essere così generoso nelle prime tappe e, se mi avesse dato ascolto, non avrebbe commesso questo errore, che, poi, si è fatto sentire in seguito.

Gli altri uomini della squadra non sono stati da meno del capo, in quanto a spirito di disciplina e di sacrificio. Tutti hanno dato quello che potevano e, se non hanno fatto di più, è stato per le numerose ferite riportate, che a qualcuno hanno reso impossibile di essere utile in qualche giornata. Cazzulani e Gestri in questo lavoro di gregari sono stati i più efficaci, ma anche Vignoli e Gotti non si sono mai risparmiati, pur di dare il loro contributo a Martano. Dirò ai gerarchi che essi indistintamente meritano l'elogio e la riconoscenza più schietta.

Degli altri uomini mi è piaciuto sopra tutto Vietto, che è certamente un corridore di grande avvenire. Speicher non era in forma. Lapébie ha migliorato verso la fine e il fatto di aver preso a Vietto ben quattro minuti sull'Aubisque dimostra che egli ha anche buone disposizioni per la salita; nella corsa a cronometro avrebbe confermato di essere il miglior passista, se non avesse bucato.

Nessun uomo di valore c'era tra i tedeschi. Non mi so spiegare il disastro dei belgi, e, quando ci penso, mi convinco sempre di più che formare una squadra per il *Tour* è una responsabilità e una difficoltà che riserbano sempre delle incognite.

Fra gli spagnoli, Trueba mi pare in declino, mentre Ezquerra non mi sembra abbia la resistenza per una simile prova.

Fra gl'individuali, Vervaecke ha dominato; ma il nostro Morelli gli è stato degno avversario, mentre Molinar, ottimo alcuni giorni, è un po' mancato in certe tappe per mal di schiena. Meini non aveva altra pretesa che di vincere in volata ed ha raggiunto il suo scopo. Giovane di buone promesse mi sembra Franzil.

L'organizzazione della manifestazione non è stata senza nèi, pur essendo, nel complesso, buona. Specialmente gli arrivi lasciarono a desiderare. Ma dovremo anche pensare, se ci torneremo, alla questione delle macchine, che hanno dato luogo a troppi incidenti e inconvenienti.

Mi è stato chiesto il parere sulla nostra partecipazione avvenire al *Tour*. Non spetta a me decidere. Ho avuto occasione, in questa circostanza, di convincermi che è per noi molto difficile vincere il *Tour* con la formula attuale. Ci sarà possibile solo il giorno in cui decideremo di venire con una grande squadra e con perfetta preparazione. Bisognerà curare ogni particolare, ottenere da Desgrange certe garanzie e modificazioni al regolamento. Tornando in Italia esporrò ai gerarchi il mio modesto parere in proposito.

COSTANTE GIRARDENGO

La sorte ha guardato con diverso occhio i due grandi rivali del «Tour»: ha rivolto tutti i suoi più aspri attacchi contro Martano e nessuno ne ha riservato a Magne. Ecco l'atleta italiano, mentre, ferito nelle carni e nello spirito, è soccorso durante una tappa dei Pirenei dal fedele Folco. Magne, intanto, forte di tutte le sue risorse fisiche ed incitato dalla vittoria vicina, scala agilmente uno dei «giudici di pace».

La gara, gli attori, gli insegnamenti

Parigi, 30 mattino.

Antonino Magne, a tre anni di distanza, ha vinto il suo secondo Giro di Francia, dopo essere stato quinto nel 1927, sesto nel 1928 e nel 1930, settimo nel 1929, ottavo nel 1933 e non aver partecipato nel 1932.

E', questa, la vittoria dell'anziano (trent'anni), dell'esperto (sei Tours), direi, anzi, dello specialista di questa prova, che, alla vigilia, avevo presentato come il più serio avversario per Martano, finito al secondo posto col più forte distacco che abbia mai separato il primo dal secondo, da quando la prova è per squadre nazionali.

Sfortuna ed errori dei nostri

Il risultato assoluto e finale — è inutile nasconderselo — non corrisponde appieno alla nostra aspettativa. E neppure il bilancio generale — che si riassume nel secondo posto della classifica delle due categorie, in quella per nazioni e in tre vittorie di tappa. Le cause di questa nostra quinta delusione al Tour sono molto simili, in genere, a quelle che ci hanno provocato le quattro precedenti e ne accennerò alla fine, perchè prima voglio dire di ciò che interessa gli uomini e le cose che hanno dato vita a questa edizione.

La quale, a mio avviso, è stata virtualmente decisa nelle prime tappe dalla sfortuna e dagli errori dei nostri. Il guasto alla moltiplica di Martano al termine della Parigi-Lilla è stato il primo blocco delle fondamenta sulle quali doveva, poi, man mano costruirsi il Tour. Esso, facendo perdere al nostro corridore oltre 7', lo ha messo in condizione di dover attaccare, il che è molto più difficile che difendersi, di essere più audace, cioè di affrontare maggior rischio in discesa, e ha cominciato a premere il morale sotto il peso della smania di ricuperare il terreno perduto. Non si dimentichi che le condizioni di spirito sono, specie in una prova di questo genere, essenziali agli effetti del rendimento degli atleti.

E vediamo come sono maturati, poi, gli elementi che hanno portato alla decisiva affermazione di Magne.

Un errore di Martano e della squadra è stato quello di assumere, sin dalle prime battute, un atteggiamento di decisiva fiducia e combattività. Ciò era bello per noi, che eravamo abituati a vedere i tricolori sempre chiusi in difesa nelle gare all'estero, ma costò enormemente caro a chi, come i nostri, ha abitudini e attitudini più adatte alla montagna che alla pianura.

Magnifica l'offensiva sferrata contro la maglia gialla, che allora era Speicher, nella Lilla-Charleville, ma colpì un bersaglio di carta, perchè il campione del mondo non doveva, poi, essere pericoloso, mentre valse a consolidare la posizione di Magne, la cui prontezza nel rispondere all'attacco italiano e l'abilità nello sfruttarlo a suo vantaggio è stata la prima dimostrazione delle qualità del suo cervello.

Senza accorgersene, nonostante i consigli di moderazione di Girardengo, i nostri stavano invertendo il piano tattico di partenza, che era quello di attesa e di riserbo in pianura, e di attacco sulle Alpi e, più ancora, sui Pirenei.

Da Charleville, la scena del Tour, che sembrava a Parigi così piena e confusa, andò svuotandosi e chiarendosi, ponendo in primo e quasi esclusivo piano il duello Martano-Magne, che grande affidamento non si poteva fare sulla stabilità della posizione di Bergamaschi, Le Grèves e Louviot.

Sbandata era già la squadra francese coi ritardi di Speicher, Lapébie, Archambaud e Vietto e il completo fiasco di Pélissier.

Addirittura in rotta quella belga e quella tedesca, e... in regola con la sua fama, quella svizzero-spagnola.

Le fasi del duello

I due capi classifica, dopo le modeste tappe di Metz e di Belfort, che ribadirono le grandi disponibilità — e la quasi imbattibilità — da parte della rappresentativa francese di uomini per la volata, ebbero sul Ballon d'Alsace il primo urto diretto, che si risolse a favore di Martano con 1'14" di vantaggio su Magne; l'italiano, data la situazione di corsa in cima alla salita, avrebbe potuto, se non annullare del tutto, ridurre di parecchio il suo distacco dalla «maglia gialla» se una foratura all'inizio della discesa non l'avesse tramutato da fuggitivo a inseguitore. Questa fu la seconda disavventura del piemontese, che aumentò il suo ritardo da 6'28" a 7'57".

Non era molto, ma neppure poco alla vigilia delle Alpi, con un uomo come Magne ancora nella pienezza dei suoi mezzi, che sul primo colle, l'Arravis, sembrò meglio disposto dell'avversario, mentre, poi, sul Galibier, a parte la corsa spettacolosa di Vietto che quel giorno dominò tutti, regolò il rivale in salita, ma ne fu regolato nella discesa, cosicchè, fra i due, la giornata si chiuse alla pari.

Ciò irritò e deluse il nostro campione, che, il giorno dopo, si buttò allo sbaraglio nella discesa del Col Bayard, cadde, ma vinse ancora per pochi secondi su Magne.

Nulla di nuovo a Digne, dopo che i colli di Vars e d'Allos ebbero messi entrambi i corridori sulla stessa linea, e neppure a Nizza.

Ma Magne, come ebbe poi a confessare, sentendo la permanente minaccia di Martano come un incubo, ebbe la sua crisi fisica e morale. In esso lo colse il gesto indisciplinato di Vietto, che si illuse di spadroneggiare sul Braus e la Turbie e la grande giornata di Martano, che, a Cannes, poteva dire di essersi avvicinato al suo sogno.

Le Alpi, insomma, oltre a farci vedere il magnifico Vietto, portavano l'italiano da 7'57" a soli 2'5" da Magne.

Sembrava che questo distacco dovesse rimanere immutato nelle tappe mediterranee. Invece, la caduta sul Col dell'Angelo e la rottura di macchina alle porte di Marsiglia, nonchè la volata di Montpellier, in cui Magne fu secondo, l'aumentò a Perpignano a 3'42".

Ma si stava per entrare nella zona in cui si diceva che l'italiano avrebbe attaccato a fondo il francese e che l'anno scorso vide le mirabili gesta del primo. Le due tappe iniziali dei Pirenei furono di preparazione, di attesa, chè le salite non erano le più dure, nè propizie a fughe. Ma nella prima Magne subì la sua unica caduta nel Tour nella discesa dell'Hospitalet, senza danno personale e con la sola perdita di 45", mentre Martano ebbe il gravissimo, fatale incidente nella discesa del Port, che doveva portare il giorno dopo sul Peyresourd e sull'Aspin al suo crollo, di cui naturalmente approfittò Magne, in uno sfoggio non del tutto atteso, delle riserve di cui ancora disponeva e che evidentemente teneva in serbo per il momento in cui l'avversario l'avesse attaccato.

Con 19'57" di ritardo a Tarbes l'italiano aveva perso definitivamente il Tour e, questo, tutto il suo interesse. Venne, poi, la resurrezione e la riscossa di Martano sull'Aubisque, di grande soddisfazione nostra e di alto significato tecnico; ma ormai l'incertezza della lotta era svanita.

Altissimo di morale, splendente di condizioni fisiche e di forma, Magne non ebbe difficoltà a battere contro il cronometro Martano, che da tre giorni si dibatteva nelle sofferenze, scoraggiato e rassegnato ed effettivamente sfibrato.

I due protagonisti

In principio ho fornito i dati essenziali della carriera di Magne, uno di quegli uomini che si possono dire «da Tour», come furono, a parte le differenze di classe, i Petit Breton e i Thys, i Lambot e i Bottecchia, i Frantz e i Leducq.

Esteriormente, il nostro mingherlino e pallido Rinaldi non ha niente da invidiare ad Antonin, ma la costituzione e il funzionamento fisiologico di quest'uomo devono essere eccezionali.

Di modeste condizioni sociali (quando non corre accudisce alla sua vaccheria), di non eccelsa levatura intellettuale, questo corridore è cresciuto ad una scuola del mestiere, si è fatto uno stile che gli permette il massimo rendimento col minimo sforzo, e il suo modo di correre, la sua tattica è tutta intonata a questa legge.

Non è uno sfruttatore, intendiamoci, Magne, della ruota altrui, ma un osservatore attento e finissimo dell'avversario e delle situazioni, un riflessivo che non si abbandona mai a impulsi nervosi, un perfetto conoscitore di se stesso, un saggio distributore delle sue forze, un combattente energico, ma, nello stesso tempo, calmo e freddo.

La sorte, non andandogli contro che ben raramente e senza intenzioni perfide (egli ha forato tre volte ed è caduto una, ma ha sempre avuto vicino l'aiuto di un compagno e ha finito senza spargere sangue), non so se ha voluto premiare l'uomo effettivamente più completo di doti spirituali, o il pedalatore più sicuro e riflessivo che più difficilmente fora e cade.

Su ventitrè tappe, egli è giunto sedici volte coi primi, ha vinto la tappa col maggior distacco, è il sesto nella classifica degli arrampicatori (ma bisogna tener presente che egli non si è mai preoccupato dell'ordine di passaggio sui colli), ha vinto la tappa a cronometro, si è piazzato due volte secondo in volata; il massimo di ritardo su Martano è stato di 414 secondi, ma quando già era sicuro vincitore.

Tutte le ragioni che si potranno trovare a favore dell'italiano non potranno farmi negare che Magne ha ben vinto questo Tour.

E Martano se ha delle attenuanti al suo mancato successo.

I guasti di macchina di Lilla e Marsiglia, le cadute di Gap e del Col de Port, la foratura sul Ballon d'Alsace, l'indisposizione di Luchon sono gli incidenti, che, secondo me, più hanno influito sulla classifica e sulle condizioni del piemontese.

Ci potrà essere chi dirà che, senza tutte queste disavventure, Martano avrebbe vinto. E, a fare i conti sulla carta, potrà anche aver ragione. Ma io ammiro e voglio troppo bene a questo bell'atleta per illuderlo, facendogli credere che nulla ha dipeso da lui nelle sue disgrazie, e gli parlerò, invece, molto chiaro, nella speranza che le mie parole, aggiunte a quelle di tecnici autorevoli, valgano a fargli correggere certi suoi non lievi difetti.

Martano non ha trovato la sua posizione in macchina (che, poi, non è la più corretta) che a Luchon. Egli pedala, dirò così, di peso, seguendo il ritmo nel pigiare, rompendo la rotondità dell'azione. A confrontare il suo stile con quello dei francesi, o, se gli è più facile, con quello di Girardengo, di Binda, di Guerra, se ne ha un'impressione di gran forza, ma non di proporzionato rendimento, di sgraziato e inutile sciupìo d'energie, di spiacevole rozzezza e di vana potenza, di disunione fra la macchina e l'uomo.

Questo dal lato puramente meccanico.

Il suo temperamento apparentemente calmo diventa impetuoso, irriflessivo nel calore della battaglia, nella sensazione di fiducia che gli dà la sua eccezionale robustezza di cui profonde i tesori senza misura, senza necessità, senza frutto.

E', insomma, per quanto riguarda la condotta di gara, agli antipodi di Magne. Messi alla pari in fatto di velocità, superiore l'italiano in salita e inferiore sul passo, il loro duello è stato proprio deciso dallo stile e dalla tattica del francese, che, grazie all'uno e all'altra, ha potuto alla fine prevalere, anche in regolarità e tenuta alla distanza.

Le doti inarrivabili di Martano sono state il coraggio e la tenacia. Non so chi avrebbe sopportato come lui i tremendi colpi della sorte, retto al crollo dei suoi sogni, reagito alle sofferenze della carne e dello spirito. Non poteva certo bastare il lucro professionale per dargli tanta forza d'animo. Lo ha sorretto il senso di responsabilità, l'amore e l'orgoglio dei colori che portava, l'incitamento dei gerarchi, la voce, che gli giungeva da vicino e da lontano, che gli parlava del compito che gli era stato affidato dallo sport della Patria. Non ha vinto neppure lui il Tour, come non l'hanno vinto nè Binda, nè Guerra, ma per merito suo è stato dimostrato in faccia a tutto il mondo sportivo, come si battono i ciclisti dello sport fascista.

Arrampicatori e velocisti

Esaminati gli uomini più completi del «Tour», passiamo rapidamente in rassegna gli specialisti.

Le Alpi e i Pirenei ci hanno fatto conoscere un Vietto ben diverso da quello del Giro d'Italia dell'anno scorso. Il ragazzo si è già irrobustito nel tronco e nelle gambe, si è temprato alla distanza, ha acquistato un temperamento. Ne è venuto fuori un arrampicatore di stile perfetto, veramente alla Binda, per quanto ancora sia lontano dal valore del ciclista. Senza le molte forature delle prime tappe e i sacrifici compiuti per Magne, che gli deve la sua vittoria... dopo lo scherzo di Cannes, Vietto sarebbe stato [illegible] per tutti. Sarà indubbiamente un probabile vincitore del 1935, specie se migliorerà sul passo, e in velocità, che sono i suoi punti ancora deboli. Intanto il bel corridore ha finito il «Tour» con la corona di «re della montagna».

Trueba, che, però, non è più quello del 1933, è stato migliore di [illegible]querra verso la fine, sia perchè più esperto del «Tour», sia perchè il suo compagno è stato tormentato da foruncoli.

Vervaecke è stato l'unico che si sia sempre classificato nei primi dieci su quattordici colli valevoli per la classifica del miglior arrampicatore. E ciò dice i suoi meriti e la sua regolarità.

Maes, Molinar e Morelli, oltre i due protagonisti, completano il gruppo degli specialisti delle salite.

Fra quelli della velocità ha dominato Lapébie con cinque vittorie in volata; poi vengono Speicher con quattro e mezza e Le Grevès con tre e mezza, Meini con una. Prevalenza netta, quindi, dei francesi.

Un rilievo che mi pare interessante è quello che si riferisce agli abbuoni. Nè quelli in salita, nè quelli in volata hanno avuto influenza sulla vittoria finale. La ragione sta nel fatto che, tanto Magne, quanto Martano hanno sempre trovato lo scalatore che ha loro portato via quelli sui colli e a quelli in volata hanno partecipato in minima parte, quasi sempre battuti e non da uno solo. Così, i 15'30" di Vietto, i 10' e 30" di Lapebie, i 5'37" di Speicher, i 4'52" di Le Grevès, i 2'25" di Trueba sono andati in un certo senso perduti.

Smentita a chi, confesso, come me, riteneva che gli abbuoni in salita avrebbero fatto gran giuoco per l'esito finale.

Le squadre

Di squadre non ne sono esistite che due, la francese e l'italiana. Tutte le altre sono andate quasi subito a catafascio. Passi per quella mista e anche per quella tedesca, ma il disastro di quella belga è davvero una delusione e un enigma.

Quando si pensi che il primo belga aggruppato è finito diciottesimo, verrebbe da pensare che il Belgio non ha più neppure uno di quei famosi corridori che gli hanno dato parecchie vittorie nel «Tour». Ma vediamo gli isolati Vervaecke e Maes rispettivamente al quinto e all'ottavo posto, e allora si deve cominciare a credere che i selezionatori della squadra non sono stati troppo felici. Comunque, la Lega belga non deve avere troppe disponibilità di uomini di valore e freschi da mandare al «Tour».

La francese, se si toglie il disastro Pélissier, si è comportata secondo le previsioni. C'è stata in alcuni momenti una certa disarmonia nella compagine, perchè l'abitudine e la mentalità di questi corridori rifuggono dal sacrificio, dalla disciplina, dalla gerarchia. Ma, in fondo, ognuno ha reso alla squadra e al capo.

Di [illegible] vittorie su ventitrè tappe stanno a dimostrare che la squadra francese disponeva di uomini per tutte le occasioni, però di atleti capaci di vincere il «Tour» ne aveva uno solo. Speicher era l'ombra di quello dell'anno scorso, in montagna, mentre ne era l'emulo in velocità. [illegible], irregolare e leggero [illegible] questa prova e tanto meno Le Grevès, che non ha di buono che lo spunto di velocità. Lapebie, che [illegible] a posto sul passo che in volata, dopo aver tutto [illegible] su tutti i colli, è [illegible] alla fine a farci stabilire [illegible] l'Aubisque. C'è indubbiamente della buona classe in questo bel corridore, che credo possa ancora migliorare con gli anni.

Sappiamo che noi non abbiamo [illegible] in Francia i nostri migliori corridori e di questo dirò alla fine. Ci siamo trovati, come tutti gli anni, di fronte ad avversari selezionati su tutto il fronte, preparati e riservati per questa prova. Eravamo, in altre parole, in nette condizioni di inferiorità.

I dirigenti hanno creduto di dover lasciar Guerra in serbo per il campionato del mondo e di dover escludere all'ultimo momento uomini colpevoli di mancanze disciplinari. Non mi permetto di discutere i due concetti, per quanto possa pensare a quello che ha fatto Speicher l'anno scorso e Guerra nel 1930.

La preoccupazione di... metter due galli nello stesso pollaio avrebbe potuto scomparire il giorno in cui si affidava la squadra a un commissario con pieni poteri e di indubbia autorità. E le sostituzioni dell'ultima ora hanno quasi tutte indebolito la compagine. Speriamo almeno che il sacrificio abbia quei frutti d'ordine morale e disciplinare per il quale è stato affrontato.

La squadra è partita con un vuoto, chè più non rappresentava Di Paco, e di un altro si è subito accorta quando da Folco non si pretendeva altro che arrivasse in tempo massimo, in attesa di quella forma che ha appena accennato a venire verso la fine.

L'incidente di Martano nella prima tappa (ah, se Bergamaschi se ne fosse accorto!) mise quasi sullo stesso piede i due e ve li tenne finchè si capì che il mantovano aveva il suo triste destino segnato. Rimasero allora fedeli, instancabili nel loro sacrificio, i cinque gregari che hanno accompagnato Martano fino a Parigi. E gli sono stati utili in più occasioni fino al limite che era loro possibile. Ma non sempre regolari, perseguitati anch'essi dalla sorte, feriti o indisposti, non potevano fare di più. Cazzulani e Gestri, Vignoli e Gotti si sono votati tutti al loro capo e ad essi non vanno lesinate le lodi per l'oscuro, pesante lavoro compiuto. In alcune tappe essi hanno compiuto prove davvero ammirevoli e la vittoria di Vignoli a Luchon ha voluto coronare nel bolognese le aspirazioni che ognuno doveva soffocare.

La squadra è stata amorevolmente diretta da Girardengo. Sarebbe stato desiderabile che il novese avesse avuto anche il compito e la responsabilità della sua formazione. Se la F.C.I. vuol fare, come sembra, di Girardengo il «Pozzo» del ciclismo, deve dargliene anche le relative mansioni.

Il Campionissimo ha solo fatto alcune tappe del Tour come corridore: non si poteva pretendere da lui che conoscesse il meccanismo, i segreti della mastodontica e complessa prova. Le sue direttive, quindi, sono state d'ordine generale e morale efficacissime e preziose, ma non credo sufficienti, come lo saranno in seguito, dopo l'esperienza che egli si è qui fatta. Più che l'amore paterno, la vigile cura, la parola del vecchio del mestiere, Girardengo non poteva dare ai suoi uomini. E tutto questo ha dato con passione di fascista e di sportivo, ripromettendosi di essere in avvenire ancora più utile con la pratica acquistata in questo Tour.

Decisioni nette

E' questo il titolo che mettevo due anni fa a un mio articolo in cui trattavo la questione della nostra partecipazione al Tour, e che ebbe l'onore di essere oggetto di lunghe polemiche, nelle quali, ricordo, raccolsi molte più critiche che approvazioni.

Se non mi sbaglio, a sentire qui gli umori dei colleghi, oggi avrei più sostenitori che avversari alla mia piccola, ma chiara idea. Era questa: o veniamo al Giro di Francia con tutti i numeri per vincerlo, o ce ne stiamo a casa. Per cinque anni si è scelta la via di mezzo e per cinque volte torniamo a casa senza il risultato sperato.

Non si può, non si deve continuare con questo sistema, se non vogliamo compromettere definitivamente il buon nome del nostro sport.

E' inutile perdersi a criticare il Tour e a fare confronti col Giro d'Italia in via sportiva, tecnica, spettacolare, finanziaria; è ancora più inutile continuare a dire che noi veniamo qui con una squadra di ripiego, perchè le folle, tanto in Italia, che all'estero, vi vedono, comunque, impegnata la squadra [illegible], lo sport italiano.

So benissimo che interessi di Case, organizzatori, corridori [illegible], interferiscono in questa complicata faccenda; ma è assurdo sostenere che, in clima fascista, essi devono prevalere su quello che è l'interesse morale e nazionale nella più grande prova ciclistica del mondo.

Il problema del Tour va posto dai dirigenti immediatamente sul tappeto e va studiato in tutti i suoi aspetti. In primo luogo dovrà essere deciso, se conviene alla propaganda del nostro sport (perchè le corse ciclistiche hanno questo scopo essenziale) di intonare e regolare la nostra attività ai rapporti fra Case e corridori in vista di una partecipazione in forza a questa prova, in modo, cioè, di affidare i nostri colori ai più validi difensori, sia come qualità, che come preparazione.

Se si risponderà «no» a questa domanda, il signor Desgrange [illegible] farà a meno di una squadra italiana e non sarà [illegible] sul suo disappunto. [illegible] si risponderà «sì», [illegible] pararsi con ben altri [illegible].

Il commissario [illegible] seguire i probabili [illegible] nella prima parte della stagione, dovrà avere a sua [illegible] quelli che riterrà più [illegible] portarli ad allenarsi [illegible] sui Pirenei, do-

rà conoscerli a fondo e far loro il morale « da Tour ». E' non accenno che ad alcuni elementi della preparazione assolutamente indispensabile, per non portare qui degli uomini in nelle condizioni di inferiorità.

Ormai abbiamo fatto la quinquennale esperienza del sistema della via di mezzo. Essa è sempre fallita. Valutiamo l'avvenimento, calcoliamo le nostre possibilità, e poi prendiamo una decisione netta. Ne guadagnerà certamente il prestigio dello sport che tanto ci sta a cuore, che più che mai richiama la passione delle nostre folle e che può sempre dimostrare la superiorità degli atleti che combattono in nome della nostra fede.

GIUSEPPE AMBROSINI

L'ultima tappa

L'isolato belga Maes primo a Parigi

Parigi, 30 mattino.

La Caen-Parigi, ultima tappa del ventottesimo Giro di Francia, è tutta nel colpo di sorpresa tentato e condotto a buon fine da un isolato belga su quella stessa salita del Coeur Volant, che, in tempi ormai lontani, servì a Girardengo quale trampolino di lancio per il conseguimento di una delle più ambite vittorie internazionali, il Premio Wolber.

Maes, che già ieri era stato uno dei più attivi collaboratori di Vervaecke nella battaglia scatenata ai danni di Vietto, ha saputo partire a fondo al momento opportuno e, aiutato in certa misura anche dalla chiusura alle sue spalle di un passaggio a livello, nonchè dalla poca disciplina dell'enorme folla che, non dovunque contenuta a dovere, lasciava, quando lo lasciava, uno strettissimo varco ai concorrenti, giungeva sulla pista del Parco dei Principi con quasi mezzo chilometro di vantaggio sul più immediato inseguitore.

L'ordine d'arrivo vede i corridori italiani in posizioni arretrate. Gli è che, una volta ancora, i « tricolori » si sono fatti sorprendere e, perduto contatto coi primi, hanno trovato un ostacolo presso che insormontabile nella confusione creata dalla ressa degli spettatori e dall'incalcolabile numero di automezzi al seguito.

La cronaca dei primi 195 chilometri di corsa, se corsa si può chiamare una passeggiata condotta sul ritmo di circa 30 chilometri all'ora, è presto narrata.

Si partì alle 9 con cielo coperto, e, poichè il vento soffiava — e soffiò per quasi tutto il giorno — alle spalle, il passo fu discretamente sollecito. Per coprire i 45 chilometri da Caen a Lizieux bastarono un'ora e venticinque minuti.

Poco prima di Evreux i francesi, che avevano fino a quel momento lasciato ai belgi l'onore di aprire la marcia, passarono al comando con l'evidente intenzione di sventare ogni possibile sorpresa, e vi riuscirono così bene che per molti chilometri non avvenne nulla di nuovo. Ma, intanto, ci si avvicinava a Parigi e la folla si andava via via infittendo, fino a costituire una duplice barriera umana ai lati della strada.

Fu a Poissy che i ferri si scaldarono improvvisamente. Sull'acciottolato operarono alcuni scatti Magne, Molinar, Montero, Ezquerra e, infine, Galateau. Vietto, al pari di Louviot, commise la imperdonabile imprudenza di fermarsi per cambiare rapporto, e ciò bastò perchè i belgi rinnovassero l'offensiva di ieri, al fine di dare, come diedero, il colpo di grazia al cannese.

Conseguenza dell'improvvisa sfuriata fu che, all'uscita dalla cittadina, distante 23 chilometri appena da Parigi, non rimasero insieme che otto uomini: Vervaecke, Maes, Magne, Speicher, Le Grevès, Lapebie, Stoepel e Geyer. Dietro di loro non si dormì, e Martano si prodigò per colmare il distacco, ma ogni speranza di ricongiungimento si infranse contro l'impossibilità di sormontare l'ostacolo rappresentato dalla folla.

Sulla salita del Coeur Volant, uno strappo di poco più di mezzo chilometro, Maes tentò il tutto per il tutto. Partì a pieni pedali e riuscì a toccare il culmine con una cinquantina di metri di vantaggio su Vervaecke, Speicher e gli altri. Il belga insistette nello sforzo, e, grazie anche alla complicità del passaggio a livello, riuscì a mettere tanto terreno fra sè e gli altri da non poter più essere raggiunto.

Sul ponte di Saint Cloud, Magne, vittima di una caduta senza conseguenze, rimaneva staccato dal plotoncino degli inseguitori, i quali facevano il loro ingresso al velodromo del Parco dei Principi stipato di oltre cinquantamila persone, quando Maes era ormai prossimo a tagliare il traguardo.

Poi si passò all'ultima scena, cioè alla tradizionale sfilata dei concorrenti, numero di chiusura della prova a tappe.

Cominciarono Bonduel e Gijssels sparuta rappresentanza della squadra ufficiale belga; ai due seguirono gl'italiani, Martano in testa, poi venne la volta degli svizzeri, degli spagnuoli, dei tedeschi, dei francesi, e, infine, degli individuali.

A tutti toccò congrua parte di applausi, ma poi si reclamò a gran voce Vietto e allora, per accontentare tutti senza dispiacere a nessuno, si fecero nuovamente sfilare i primi cinque della classifica generale, fra i quali era anche il cannese che aveva allora allora perduto il quarto posto nella classifica generale.

La serie dei giri d'onore venne chiusa da Leducq, che non volle perdere l'occasione per rinfrescare senza troppa fatica la propria popolarità e si guadagnò le ultime ovazioni della giornata.

Per la cronaca: sin dalle 13 tutti i posti del Parco dei Principi erano stati venduti e i signori Desgrange e Goddet poterono contare sul rotondo incasso di 650 mila franchi.

L'ordine d'arrivo

1. *Maes* (B) che copre i 221 chilometri della tappa Caen-Parigi in ore 7,11'41"; 2. Lapebie (F) in 7,12'1"; 3. Stoepel (G) id.; 4. *Vervaecke* (B) id.; 5. Speicher (F) id.; 6. Geyer (G) id.; 7. Magne (F) in 7,13'25"; 8. Le Grevès (F) in 7,14'28"; 9. *Renaud* (F); 10. *Salazard* (F); 11. *Morelli* (I); 12. Vietto (F); 13. Canardo (Sp); 14. Gijssels (B); 15. *Level* (F); 16 Buchi (Sv.); 17. Trueba (Sp.); 18. *Le Goff* (F); 19. *Herckenrath* (B); 20. Erne (Sv.); 21. Montero (Sp.); 22. Gestri (I), tutti in ore 7,14'28"; 23. Cazzulani (I); 24. *Francil* (I); 25. Ezquerra (Sp.); 26. Kutzbach (G); 27. Martano (I); 28. Getti (I); 29. Bonduel (B), tutti in ore 7,14'45"; 30. Vignoli (I) in 7,15'46"; 31. Folco (I) id.; 32. Molinar (I) 7,15' e 55"; 33. *Marcaillou* (F) id.; 34. *Bidot* (F) id.; 35. *Wauters* (B) id.; 36. *Galateau* (F) in 7,16'40"; 37. Risch (G) id.; 38. *Meini* (I) id.; 39. Louviot (F) in 7,17'38".

Le classifiche

Generale

1. MAGNE (Francia) in ore 147, 13' e 58";
2. Martano (I) 147,41'29" a 27'31"; 3. Lapebie (F) 148,5'43" (a 51'45"); 4. Vervaecke (B) 148,11'38" (a 57' 40");
5. Vietto (F) 148,13'0" (a 59'2"); 6. *Morelli* (I) 148,25'0" (a 1,11'2"); 7. Geyer (G) 148,26'40"; 8. *Maes* (B) 148,35'14"; 9. Canardo (Sp.) 148,43'0"; 10. Trueba (Sp.) 148,54'37"; 11. Speicher (F) 149,0'19"; 12. Louviot (F) 149,17'10";
13. *Molinar* (I) 149,30'50" (d. 2,16' e 52");
14. Gestri (I) 149,35'7" (d. 2,21'9"); 15. Vignoli (I) 149,35'56" (d. 2,21' e 58");
16. Cazzulani (I) 149,43'36" (d. 2, 32'38"); 17. Buchi (Sv.) 149,49'15"; 18. Bonduel (B) 149,58'45"; 19. Ezquerra (Sp.) 150,7'1"; 20. Erne (Sv.) 150, 9' 24"; 21. *Level* (F) 150,11'49"; 22. Stoepel (G) 150,15'11";
23. *Francil* (I) 150,15'46" (d. 3,1'45"); 24. Gotti (I) 150,36'38" (d. 3,22'40"); 25. Le Grevès (F) 150,40'24"; 26. *Herckenrath* (B) 150,44'50"; 27. *Salazard* (F) 151,0'7"; 28. *Renaud* (F) 151,11'52";
29. *Meini* (I) 151,14'7" (d. 4,0'9"); 30. Montero (Sp.) 151,17'23"; 31. *Wauters* (B) 151,41'5"; 32. Gijssels (B) 151,41'53"; 33. *Le Goff* (F) 151,44' e 8"; 34. *Bidot* (F) 151,52'8"; 35. *Marcaillou* (F) 151,52'25"; 36. *Galateau* (F) 152,14'48"; 37. Kutzbach (G) 153, 0'36"; 38. Risch (G) 153,51'53".
39. Folco (I) 154,29'34" (d. 7,15'36").

Isolati

1. Vervaecke (B) 148,11'38";
2. *Morelli* (I) 148,25'0" a 13'22";
3. Maes (B) 148,35'14" a 23'36";
4. *Molinar* (I) 149,30'50" a 1,19'12";
5. Level (F) 150,11'49"; 6. *Francil* (I) 150,15'46" (d. 2,4'8"); 7. Herckenrath (B) 150,44'50"; 8. Salazard (F) 151,0'7"; 9. Renaud (F) 151,11'52"; 10. *Meini* (I) 151,14'7" (d. 3,2'29"); 11. Wauters (B) 151,41'5"; 12. Le Goff (F) 151,44'8"; 13. Bidot (F) 151,52'8"; 14. Marcaillou (F) 151,52'25"; 15. Galateau (F) 152,14'48".

Per squadre

1. Francia ore 443,32'10"; 2. Italia 446,52'33" (distacco 3,20'23"); 3. Spagna-Svizzera 447,44'33"; 4. Germania 451,42'36"; 5. Belgio 457, 10'14".

Bertoni batte in volata Masanti nella Castellanza-Macugnaga

Intra, 30 mattino.

Un ottimo successo ha avuto la corsa Castellanza-Macugnaga per la disputa della Coppa Cerini, organizzata dall'U. S. Castellanzese. La prova, che si è svolta su di un percorso di 155 chilometri, comprendeva nell'ultima parte l'aspra salita, lunga 28 chilometri, che da Piedimulera conduce all'incantevole capoluogo della Valle d'Anzasca. Quest'ultima fatica è risultata assai severa, tanto che parecchi partecipanti, tra i quali Rogora, Crippa e Canavesi.

La vittoria è arrisa a Bertoni, dopo la volata, che a molti è apparsa irregolare, ma che ha dimostrato nettamente la superiorità nello scatto finale in salita del forte allievo di Binda. Tra i giovani si distinse su tutti il torinese Castiglioni, che ha condotto con azione potente per oltre venti chilometri di salita i compagni di fuga Bertoni e Masarati. A circa duecento metri dall'arrivo, il bravo piemontese, fiaccato dallo sforzo generoso, ha ceduto di schianto e allora Bertoni, che sino in quel momento aveva dato l'impressione di non impegnarsi a fondo, è scattato irresistibilmente e con una volata impressionante ha tagliato per primo il traguardo lasciando Masarati a due macchine, Castiglioni è giunto staccato a trenta metri.

Dopo l'arrivo Masarati ha reclamato presso la Giuria affermando di essere stato danneggiato da Bertoni nella volata finale. In un primo momento è stato diramato un ordine d'arrivo nel quale Bertoni figurava retrocesso al secondo posto, avendo la Giuria attribuito la vittoria a Masarati, ma più tardi, dopo la deposizione di alcuni testimoni e dello stesso Bertoni, la Giuria è ritornata sulla prima decisione diramando il seguente ordine d'arrivo:

1. Bertoni Remo (S. C. Alfredo Binda), che compie i 155 Km. del percorso in ore 5,34, alla media oraria di Km. 33,228; 2. Masarati Attilio (C. Battisti Sportiva), a due macchine; 3. Castiglioni, di Torino, a 10"; 4. Bolla; 5. Zanzi. Seguono altri.

La riunione ciclistica di Volpiano

In una irregolare volata Lolli vince la Coppa Rubiola

Volpiano, 30 mattino.

La terza edizione della Coppa Rubiola, fatta disputare ieri dall'Unione Sportiva Volpianese, ha avuto la decisione in volata. I 115 chilometri del percorso non facile nè troppo pianeggiante, non hanno servito ad operare selezioni definitive ed una trentina di concorrenti sono così piombati sulla non vasta pista dello Stadio Littorio di Volpiano. Al comando erano Moro Emilio e Oggero, che trascinavano Lolli, Gios, Caffarel, Moro Ruggero, Bisio ed altri.

Alla campana Oggero scattava, Lolli gli teneva dietro, mentre Gios e Moro junior tentavano di farsi luce. Ai 200 metri Lolli ed Oggero si scambiavano le posizioni, e Moro attaccava i due atleti del « Fiat » rimontandoli, irregolarmente, alla corda. Oggero, ormai provato, lo lasciava passare e così Moro ingaggiava una tenace lotta, gomito a gomito, con Lolli, nella quale quest'ultimo aveva la peggio, perchè costretto a viaggiare al largo. Sul rettilineo d'arrivo, Lolli, adirato pel danneggiamento avuto, afferrava per la maglia Moro e, sullo slancio lo sorpassava tagliando primo la linea d'arrivo. Secondo, inopinatamente, era Gios, rinvenuto fortissimo all'esterno, e terzo lo stesso Moro.

Questo l'epilogo della Coppa Rubiola, che ha radunato 78 corridori, tra i quali Dante Rubiola, un italiano residente a Lione, venuto a Volpiano espressamente per la gara intitolata al fratello. La corsa è stata movimentata da Benente che transitava primo sulla vetta della salita di Alice Superiore. L'andatura in seguito calava e molti ritardatari potevano così rientrare prima dell'arrivo a Volpiano.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Lolli Onorato (G. S. Fiat e La Legione Sabauda) Km. 115 in 3,28' alla media oraria di Km. 33,165; 2. Gios Tolmino (id.); 3. Moro Ruggero (S. C. Porta Palazzo); 4. Di Gennaro M. (G. S. Fiat); 5. Caffarel F. (F.G.C. Gustavo Doglia); 6. Antoninazzi O.; 7. Oggero D.; 8. Benente M.; 9. Goria G.; 10. Girono R.; 11. Bisio L.; 12. Ferrini L.; 13. Rubiola D. Seguono altri in t. m. La presente classifica non è ufficiale.

In attesa dell'arrivo della corsa su strada, si è svolta allo Stadio Littorio una riunione che ha dato i seguenti risultati:

Velocità Giovani Fascisti ed Allievi. Finale: 1. Bocro (F.G.C. Noie); 2. Turdani (F.G.C. Mario Sonzini); 3. Gola (F.G.C. Volpiano).

Match omnium in tre prove: 1. Migliasso; 2. Bertolino; 3. Frola; 4. Verrua. - Inseguimento all'australiana: 1. Verrua; 2. Migliasso; 3. Bertolino; 4. Frola. - Giro a cronometro: 1. Migliasso in 27"3/5; 2. Bertolino in 29" e 3/5; 3. Frola e Verrua in 29". - Classifica finale: 1. Migliasso, punti 11; 2. Bertolino p. 8; 3. Verrua p. 6 1/2; 4. Frola p. 4 1/2.

Individuale su 50 giri: 1. Verrua, p. 16; 2. a un giro Bertolino, p. 12; 3. Bergallo p. 12 4. Frola p. 10.

Mancini si impone in volata nella Coppa Figli del Duce

Forlì, 30 mattino.

La gara ciclistica per l'8.a Coppa Vittoria, Bruno e Romano Mussolini, riservata ai corridori indipendenti e dilettanti, ha avuto ieri un brillantissimo svolgimento. San Martino in Strada, importante frazione posta nella valle del Rabbi sulla via che conduce a Predappio, ha assistito, fra un trionfo di tricolore ed alla presenza di una fitta folla, alla partenza di un forte gruppo di concorrenti che, dopo il saluto al Duce dato dal Segretario federale, si sono lanciati verso Forlì. Il « via » è stato dato da Bruno Mussolini, mossiere d'eccezione.

A Carpinello, a 7 chilometri dalla partenza, Generali fugge. Egli vince tutti i traguardi intermedi a premio fino al passaggio di San Martino in Strada dove è primo Mescolini di Cesena, che l'ha raggiunto assieme al grosso. Il massimo vantaggio conquistato da Generali è stato di 2'30".

Dopo San Martino i corridori si sono avviati verso la Rocca delle Caminate, ove giunge primo Mescolini, seguito da Maldini a ruota e da Generali a 100 metri. A Ricò i tre fuggitivi vengono ripresi dal gruppo di testa. Ma la battaglia non ha tregua. Alle Forche il gruppo è ancora diviso e passano per primi Mancini, Del Cancia, Faggiolini, Maronari, che precedono di 2'54" Clappelli, di 3'10" Generali e Montesi. I quattro giunti primi alle Forche si sono disputati la vittoria in volata. Mancini, con uno spunto finale velocissimo, ha avuto la meglio sugli altri.

Da notare l'alta percentuale dei ritirati: su 74 partiti soltanto poco più di 20 hanno raggiunto il traguardo. Questo sta a indicare che la gara è stata durissima e molto combattuta. Da rilevare l'ottima media raggiunta.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Mancini Ivo (O.N.D. Odero-Terni, Livorno) che ha coperto il percorso di Km. 165,800 in ore 5,24', alla media oraria di Km. 32,940; 2. Del Cancia Cesare (U. S. Pistoiese); 3. Faggiolini Ottavio (O.N.D. Odero-Terni, Livorno); 4. Maronari Gino (S. S. Sinigallia); 5. Generali Walter (Dop. di Crevalcore); 6. Montesi F.; 7. Boldrini R.; 8. Clappelli A.; 9. Sordi A.; 10. Fanfozzi U. Seguono Maldini, Sirotti, Tozzi, Pellacani, Costantini. La Coppa Vittorio, Bruno e Romano Mussolini al Dop. Odero-Terni di Livorno.

Ferrino è campione piemontese degli allievi

Miglior successo non poteva arridere al IV Gran Premio Torricelli, organizzato dall'anziana U. S. Torinese. La corsa, valevole per l'assegnazione del titolo di campione piemontese allievi, ha raccolto 140 iscrizioni e 130 partenti.

La gara ha dimostrato che fra i nostri allievi, sulle distanze intorno ai 100 chilometri, vi sono parecchi ottimi passisti. Basti il fatto che, benchè si siano sfiorati i 39 chilometri di media oraria, all'arrivo si sono trovati ancora assieme un'ottantina di concorrenti.

Nessuno, attraverso le vivaci fasi della corsa, ha avuto modo di emergere, chè tutti in complesso hanno fatto bene. Per dirla con una frase di moda, è stata una corsa alla francese, tutta strappi e scatti, i quali però hanno concluso un bel niente, perchè tutti i tentativi di fuga sono sempre stati prontamente rintuzzati.

Il « via » è stato dato alle ore 15,10' dall'ex-Barriera di Orbassano. Per la stretta strada di circonvallazione i corridori si sono portati sull'ampio vialone di Rivoli a sostenutissima andatura. A Rivoli erano in testa Costadone, Facello, Marinari.

Ad Avigliana si transitava alle 15,51 col gruppo sempre compatto; il traguardo a premio veniva vinto da Grosso. La strada dei laghi coi suoi falsopiani non provocava distacchi di sorta e soltanto lo strappo di Trana vedeva Pacini, Picco e Bazzo avvantaggiarsi di una decina di metri, subito ricuperati dal grosso nella successiva discesa.

Da Trana al bivio di Cumiana si registrano dei tentativi isolati ma infruttuosi di fuga di Cesone, Valente e Pozzo. Stante il forte numero dei corridori in gruppo, il successivo controllo a firma di Pinerolo viene abolito. Il plotone transitava da questa città al comando di Ladame, Ferrino, Tasso, Rota e Dolcetta.

Qualche altro tentativo isolato di fuga veniva soffocato subito e così, sempre ad alta andatura e sempre assieme, ci si avviava verso il traguardo. La volata, iniziata ai 300 metri, vedeva primo sul traguardo Ferrino, seguito a ruota da Pacini e da Zuccotti; in gruppo compatto seguivano oltre 50 concorrenti.

La vittoria ha premiato un giovane attivo ed energico, dotato di un velocissimo scatto. Bazzo, uno dei candidati alla vittoria, dopo aver effettuato due bellissimi inseguimenti, nei pressi del traguardo, urtato da una motocicletta, doveva ritirarsi per la rottura della ruota posteriore e per una non grave ferita alla testa.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Ferrino Enrico (G. S. Fiat) che impiega ore 2,15' a compiere Km. 87,700, alla media di Km. 38,977;
2. Pacini Enrico (id.); 3. Zuccotti Primo (Aquila Figino di Genova); 4. Giovannini (G. S. Vigor e C. R. Scaraglio); 5. Tasso (S. C. Porta Palazzo); 6. Trinchero; 7. Cortese; 8. Durante; 9. Neggia; 10. Benedetto; 11. Angiesio; 12. Dolce; 13. Facello; 14. Binetto; 15. Cesone; 16. Rota; 17. Cerutti; 18. Bardoneschi; 19. Fiore; 20. Marinari.

La Coppa Torricelli è stata assegnata al G. S. Fiat e la Coppa Carrà al F. G. Dario Pini.

La Coppa « Francesco Agello » vinta dal dilettante "azzurro" Favalli

Desenzano, 30 mattino.

Su un percorso di 144 chilometri, comprendente l'intero periplo del Garda e parte della Val Tenesei, si è svolta ieri la corsa ciclistica per dilettanti denominata « Coppa Agello ». Tutti i migliori dilettanti delle provincie di Brescia, Verona, Mantova, Cremona e Trento si sono allineati alla partenza, che è stata data dall'asso della velocità Francesco Agello. Ecco il risultato della gara:

1. Favalli Pierino, Km. 144 in ore 4,50' alla media oraria di Km. 34,600; 2. Pino 3. Menoni; 4. Aldrighetti; 5. Montini. Seguono altri trenta in tempo massimo. La Coppa Agello è stata vinta dal Gruppo Rionale fascista Lunardini di Brescia.

Dop. Alba b. Dop. Asti 11-6 per la "Coppa Gastaldi" al pallone elastico

L'incontro fra le quadriglie del Dop. Alba (Rossi-Bonino) e del Dop. Asti (fratelli Manzo), valevole per la Coppa Andrea Gastaldi, non ha deluso la attesa del pubblico che ieri ha gremito lo sferisterio di via Napione. Il capitano degli albesi, Rossi, in gran giornata, ha svolto un gioco magnifico entusiasmando gli spettatori per le sue forti battute e le sue rimesse al volo. Egli dopo esser riuscito a fare 9 giochi di seguito, ha vinto la partita per 11 a 6, nettamente dominando la pur forte quadriglia di Augusto Manzo. Con questa bella vittoria il Dop. Alba si è assicurato l'ingresso in finale nel torneo Coppa Gastaldi. Ha arbitrato l'avv. Pistone.

Oggi, per il campionato piemontese seconda categoria, s'incontrano il Dop. Cortemilia (Molinari-Rugo) e il Dop. Neive (Giacosa-Donetti).

A sinistra: Lanzi taglia vittorioso il traguardo nella prova degli 800 metri — A destra: Beccali, dopo la caduta, sorretto da altri atleti si avvia al posto di medicazione.

La seconda giornata dei campionati atletici italiani

Innocenti migliora il "record" del salto con l'asta portandolo a m. 3,95 -- Chiaro successo di Beccali nei 1500 metri -- Le buone condizioni di Tavernari -- La Giglio Rosso prima tra le società e la Lombardia tra le regioni

Milano, 30 mattino.

Chi ha assistito a queste due giornate di gare dei campionati italiani di atletica leggera non può aver fatto a meno di pensare, lasciando l'Arena, a quello che potrà essere domenica il risultato dell'incontro che i nostri atleti dovranno sostenere con quelli germanici.

Si può essere ottimisti fin che si vuole e si può aver la più completa fiducia negli « azzurri », ma non si può pensare al confronto che si attende, senza grosse preoccupazioni. Sin da quando si parlò di questo più che severo incontro, si ebbe subito la sensazione che i nostri colori non avrebbero potuto avere la meglio: dopo questi campionati non sapremmo francamente prevedere entro quali confini potrà rimanere la nostra sconfitta.

Amare conclusioni

Già lo abbiamo fatto notare nelle nostre considerazioni di ieri: tutto l'avvenimento parve sfocato: ambiente, atleti, pubblico e organizzazione.

A proposito della quale non possiamo tacere, per amor di verità, la lentezza del programma e della sua attuazione. Inoltre, la scarsità di pubblico presente ha nuociuto non poco alla riuscita della manifestazione. Le condizioni precarie della pista e delle pedane — il rilievo ci è stato fatto ripetutamente da molti concorrenti — hanno, poi, largamente influito sulla bontà dei risultati tecnici.

A tutti questi elementi negativi vanno, poi, aggiunte le assenze di non pochi atleti, a causa di recenti incidenti, e la modesta forma, in genere, che ha caratterizzato le prove della massima parte dei concorrenti, tenendo assai basso il tono tecnico dell'avvenimento, quasi a dimostrare che la massa è assai in ritardo nella preparazione.

Situazione particolare e passeggera, speriamo, ma tale da creare non poche apprensioni in un momento come questo: ad una settimana dal più duro incontro che l'Italia abbia sino ad ora sostenuto. Siamo certi, tuttavia, che il rendimento degli atleti domenica sarà assai maggiore, ma riteniamo che la buona volontà dei nostri gagliardi rappresentanti non sarà sufficiente per arginare la sicura marcia dei germanici.

A queste poco piacevoli conclusioni siamo giunti dopo aver assistito alle gare della seconda giornata, non senza speranza di poter rivedere il giudizio che avevamo dovuto emettere sulla prima.

Anche la riunione di ieri, infatti, non ha convinto. Il record di Innocenti nel salto con l'asta e qualche altra buona prova non costituiscono tali fattori tecnici da poterci indurre a credere che l'atletismo italiano è sempre in piena ascesa. Ancora una volta pochi risultati di valore, pochi atleti nella pienezza dei loro mezzi e scarsissime le affermazioni dei giovani che veramente promettano.

In compenso, abbiamo potuto notare la smagliante forma di Toetti, vittorioso sia nel 100 come nel 200 metri, la buona ripresa di Tavernari, la facile vittoria di Beccali, in discrete condizioni di forma, il convincente successo di Mastrojenni nei 5 Km. e l'affermazione vittoriosa di Testa nel tiro del giavellotto. L'assenza di Facelli e Mori nei 400 metri con ostacoli ha di molto favorito il successo di Redaelli su Del Perugia e Bianchori.

Le condizioni di Beccali

In rapporto anche all'incontro che ci attende ed alla sorpresa che ha destato la caduta di Beccali nella gara degli 800 metri svoltasi sabato, diremo che il milanese, per quanto dolorante ad un ginocchio e con una mano ferita — una puntina delle scarpette gli si è conficcata nel pollice nella caduta — non ha dato ieri l'impressione di essere in un così crudo ribasso di forma come a tutta prima si poteva credere. Probabilmente il suo organismo avrà bisogno di riposo e la cosa non può non sembrare logica, in quanto basta ricordare che Beccali, in procinto quest'inverno di partire per l'America, ha sempre lavorato seriamente, onde tenersi in forma. E' logico che un organismo stanco, sia pure quello prodigioso del lombardo, non possa dare quei risultati che in particolari condizioni di freschezza poteva offrire.

La situazione di Beccali è per noi molto chiara: si tratta di un atleta che alla somma di sforzi assai spinti deve aggiungere anche il peso di un eccessivo allenamento mancante delle necessarie zone di riposo. Peccato che dopo l'incontro con la Germania e quello con l'Ungheria lo attendano i campionati europei. Ma di tutto ciò avremo, forse, ancora campo di discutere.

Manco a dirlo, dopo la vittoria della rivelazione Lanzi negli 800 metri, la gara dei 1500 era la più attesa. Nessuno poteva pensare che Beccali cedesse di fronte a Lanzi, ma che Lanzi fosse per il milanese un avversario tenuto in seria considerazione ce lo dimostrò la tattica dello stesso Beccali.

Alla partenza, Lanzi, che naturalmente conosce quali doti di velocità possiede Beccali allo *sprint*, balzò al comando, cercando di mantenere un treno veloce. Lo lasciarono fare per duecentocinquanta metri, poi condusse Pigozzo, indi nuovamente Lanzi con Beccali alle calcagna. I cinquecento metri venivano passati in 1',18" 7/10 ed il chilometro in 2',44" 7/10. Fu ai 1250 che Beccali finalmente attaccò. Lanzi tentò di reagire, ma poi capì che poteva perdere il secondo posto, insistendo nella lotta a distanza con il campione olimpionico.

Tavernari migliora

Anche questa gara ebbe i suoi assenti: Furia e Cerati. Un'altra prova che era attesa con grande curiosità un po' da tutti era quella dei 400 metri piani. I sorprendenti progressi che in questi ultimi tempi aveva saputo compiere Rabaglino, la sicura ripresa di Tavernari e la marcia ascensionale degli altri specialisti promettevano una gara di cartello.

Rabaglino è venuto, invece, a mancare in pieno e quasi non riusciva nemmeno a tagliare il traguardo per lo sforzo compiuto. Mentre Tavernari ebbe la fortuna della quarta corsia, a Rabaglino toccò la quinta. Svantaggiato seriamente da tale fatto, Rabaglino partì velocissimo, nella speranza di neutralizzare lo svantaggio: Tavernari, invece, partì assai meno rapidamente, compiendo una gara progressiva. Ai trecento metri, i due erano ancora assieme, poi Tavernari avanzò con maggior franchezza e Rabaglino diminuì di molto l'andatura, sino a farsi sorpassare anche da Turba, Gerbella, Vona e Raddrizzani. In prossimità del traguardo, « Raba » era irriconoscibile.

Dava l'impressione che stesse per perdere i sensi, barcollava, e gli ultimi suoi passi furono assai lunghi per chi era costretto ad assistere alla scena. Finalmente passò il traguardo, sfiduciato ed ansante. Che cos'è una battaglia perduta di fronte a molte vinte, quando c'è la possibilità della rivincita?

Ed ora vediamo di dare per ordine uno sguardo complessivo alle varie gare. Sui duecento, se Toetti non avesse rallentato nel finale avrebbe ottenuto un tempo migliore. Il risultato di Tavernari non è disprezzabile sui 400 m. piani, mentre Beccali è rimasto lontano dai suoi tempi migliori sui 1500 m. Gran lotta vi è stata sui 400 con ostacoli, poi Redaelli ebbe la meglio. Nella staffetta 4×100 la Pro Patria vinse bene e Guglielmi, coi suoi 14 m., si staccò nettamente dalla massa nel salto triplo; lo stesso dicasi per Oberwegher nel lancio del disco e per Testa nel tiro del giavellotto. Quest'ultimo è alla sua prima vittoria in campionato assoluto; si rivelò lo scorso anno con un lancio di 54 m. e da un mese è a Firenze sotto buona guida che si allena. La stoffa c'è, speriamo che vengano anche i risultati.

La gara di maratona è toccata a Fanelli, che alla distanza ha saputo imporsi su tutti. Assai dura è risultata la gara per le condizioni atmosferiche e per la lotta che l'ha caratterizzata.

La prova del pentathlon, come ieri avevamo annunciato, è stata annullata per un errore di cronometraggio verificatosi durante la gara dei 1500 metri. Di conseguenza per quest'anno non avremo il campione di tale specialità.

Alle gare ha assistito, durante tutte e due le giornate, il gen. Vaccaro, segretario del C.O.N.I.

La « Giglio Rosso », per sette punti, l'ha spuntata sulla « Pro Patria », mentre per quattro la Lombardia ha battuto l'Emilia. Il Piemonte è finito assai distante dalle prime classificate: per il prossimo anno sarà necessario fare qualcosa di più.

Molte altre cose ci resterebbero da dire, ma ritorneremo in argomento, giacchè l'incontro Italia-Germania batte alle porte.

VITTORIO ZUMAGLINO

I RISULTATI

200 metri piani. — Vincono le semifinali: Gonnelli (22"8/10), Toetti (22" e 4/10), Ferrario (22"5/10). — Finale: 1. Toetti (Pro Patria, Milano), in 22"; 2. Gonnelli; 3. Carlini; 4. Kerseváni; 5. Ferrario; 6. Zontini; 7. Bertoletti; 8. Savelli; 9. Giacchelli; 10. Filippi; 11. Zarabini; 12. Beretta.

400 metri piani. — Vincono le semifinali: Gerbella (50"6/10), Raddrizzani (50"4/10), Tavernari (51"1/10). — Finale: 1. Tavernari Ettore (Frat. Modena), in 49"5/10; 2. Turba, in 50" e 1/10; 3. Gerbella, in 50"8/10; 4. Vona M., in 51"3/10; 5. Radrizzani; 6. Rabaglino; 7. Braccardi; 8. Vinardi; 9. Vianello Ugo; 10. Pentore G.; 11. Baratto; 12. Perghen.

1500 metri piani. — 1. Beccali, Pro Patria, Milano, in 4'0"5/10; 2. Lanzi, in 4'4"6/10; 3. Gordini, in 4'7"; 4. Lazzarini, in 4'8"; 5. Pozzo G.; 6. Cattani T.; 7. Pulio G.; 8. Pieraccini; 9. Pizzorno; 10. Bazzo; 11. Manganelli.

5000 metri piani: 1. Mastrojenni (Virtus, Messina), in 15'25"6/10; 2. Betti, 15'32"6/10; 3. Pivato, 15'38" e 2/10; 4. Bartolini, 15'45"8/10; 5. Scarpioni; 6. Morelli; 7. Bachi; 8. Coletti; 9. Trevisan; 10. Mundula; 11. Masetti; 12. Gilardi; 13. Liguori; 14. Sassi; 15. Minut.

400 metri con ostacoli. — Vincono le semifinali: Bianchori (58"7/10); Redaelli (57"1/10); Del Perugia (58" e 7/10). — Finale: 1. Redaelli Mario (Pro Patria, Milano), in 56"6/10; 2. Del Perugia, 57"; 3. Bianchori; 4. Tiano; 5. Marini; 6. Vitelli; 7. Simeoni; 8. Ribotto; 9. Sbogar; 10. Valcich; 11. Cardarelli.

Staffetta 4x100. — Vincono le batterie: Pro Patria (43"6/10); U. S. Goriziana (44"2/10); Forti e Liberi 44" e 3/10. — Finale: 1. Pro Patria, Milano (Cani, Fusarpoli, Larocchi, Ferrario), in 43"; 2. A. S. Goriziana, 43" e 3/10; 3. Giglio Rosso; 4. Forti e Liberi di Monza; 5. Reyer di Venezia; 6. U. S. Pisa; 7. Fiamme Gialle, Roma; 8. GUF Torino; 9. Giglio Rosso B; 10. Pro Patria B; 11. S. Giorgio, Genova; 12. A. S. Trentina.

Salto con l'asta: 1. Innocenti Danilo, Giglio Rosso di Firenze, m. 3,95 (nuovo record); 2. Sarovich, m. 3,65; 3. Romeo, m. 3,65; 4. Martello, m. 3,50; 5. Rota, m. 3,50; 6. Sorba, m. 3,40.

Salto triplo: 1. Guglielmi (U. S. Pisa), m. 14,02; 2. Pezzoli, m. 13,61; 3. Milanesi, m. 13,59; 4. Oddo, m. 13,56; 5. Frosali, m. 13,49; 6. Coret, m. 12,99; 7. Zaccaroli, m. 12,89; 8. Guidotti, m. 12,87; 9. Bettaglio, m. 12,80; 10. Gasti, m. 12,80; 11. Da Re Mario, m. 12,73; 12. Cerri G., m. 12,28.

Lancio del disco: 1. Oberwegher (Virtus Bologna), m. 45,88; 2. Mignani, m. 42,25; 3. Biancani, m. 42,19; 4. Benoncini, m. 41,59; 5. Pighi, m. 40,78; 6. Rota, m. 40,15; 7. Broglia, m. 38,76; 8. Silvestri, m. 38,31; 9. Guidi, m. 38,10; 10. Mosca, m. 37,69; 11. Cappelletti, m. 37,65; 12. Riboni, m. 35,50.

Lancio del Giavellotto: 1. Testa (Ginnastica, Zara), m. 60,19; 2. Agosti, m. 56,79; 3. Ricci, m. 56,71; 4. Spazzali, m. 56,68; 5. Androsoni, m. 55,75; 6. D'Ambrosio, m. 54,71; 7. Botteon, m. 51,96; 8. Mottini, m. 50,48; 9. Palmieri, m. 50,13; 10. Vela G., m. 49,54; 11. Dominutti, m. 49,13; 12. De Lorenzi, m. 46,90.

Classifica per Società: 1. Giglio Rosso di Firenze, p. 213; 2. Pro Patria, Milano, p. 206; 3. Virtus, Bologna, p. 124; 4. S. Giorgio di Genova, p. 116; 5. Bologna Sportiva, p. 115; 6. Guf di Torino, p. 59.

Classifica per zone: 1. Lombardia p. 292; 2. Emilia, p. 288; 3. Toscana, p. 203; 4. Lazio, p. 175; 5. Venezia Giulia, p. 142; 6. Piemonte e Liguria, p. 139; 8. Veneto, p. 135.

La gara di maratona vinta da Fanelli

Milano, 30 mattino.

Dall'Arena, luogo di ritrovo, i 24 concorrenti vengono trasportati in autobus in via Poliziano. E' un preludio che sembra un incoraggiamento. Quando alle ore 15,56 viene data la partenza sul vicino corso Sempione, il sole dardeggia ch'è un piacere. Chiusa e Rossini affiancati conducono speditamente il gruppo, sull'asfalto infuocato. La città viene lasciata imboccando la via Gallarate, lunga e monotona. Un gruppetto di sette corridori gradatamente si fa luce sulle orme del giovanissimo Loriotti, che ha assunto il compito di guida. Questo gruppetto di avanguardia è composto, oltre che da Loriotti, da Chiusa, Balbusso, Padovani, Fanelli, Rossini e Lumini. A 50 metri circa segue un secondo plotone capeggiato da Genghini e da Eberto. Questi, dopo Musocco, forza l'andatura e si avvicina al gruppo di testa.

Al rifornimento della Torrazza (chilometri 5,395) nessuno dei primi si ferma, cosicchè a Pero (Km. 8) le posizioni sono ancora invariate. Conduce, alle 16,20, Chiusa, sempre tallonato dai sei compagni di gruppo; a 30" segue Furlan, che ha superato Eberto. Al controllo rifornimento di Rho (Km. 12,145) transitano insieme alle 16,40 Rossini, Chiusa, Padovani, Balbusso, Fanelli, Loriotti, Furlan e Genghini. Seguono a 1' Lumini, a 1'20" Natale e Saccani, a 1'30" Resta. Sulla strada che conduce a Lainate, Chiusa cede, cosicchè il gruppo di testa rimane composto di 7 concorrenti. Loriotti però si attarda qualche secondo al rifornimento, perdendo momentaneamente il contatto col gruppo. A metà gara le posizioni sono le seguenti. Alle 17,22 il primo gruppo sempre compatto, seguito a 2'20" da Chiusa, a 5' da Saccani, a 6'15" da Resta, 6'30" da Natale, a 9' da Lumini e Gervella, 9'30" da Eberto. Ma prima di Rho (Km. 27,745) il gruppo si scompone sotto l'offensiva di Fanelli e Balbusso. Soltanto Padovani e Loriotti resistono un po'; ma finiscono anche essi per cedere, mentre Natale si ritira.

Al controllo-rifornimento Fanelli è in testa, seguito a 10 metri da Balbusso; seguono Genghini, Padovani e Loriotti a brevi intervalli. A un minuto giunge Rossini, che si ritira. Verso Milano le posizioni si delineano nettamente: alla frazione Torrazza (Km. 34,495) Fanelli, che ha accentuato il suo vantaggio, giunge alle 18,12, precedendo di 23" Balbusso.

Nei pochi chilometri che mancano alla fine della gara Balbusso rallenta, facendosi avvicinare da Saccani, rinvenuto fortissimo. All'Arena l'ordine d'arrivo è il seguente:

1. Michele Fanelli (Audace, Roma) che compie i Km. 42,195 del percorso in 2,49'14" 1/5; 2. Giovanni Balbusso (id.) 2,53'58" 3/5; 3. Gino Saccani (Cons. Prov. Parma) 2,54'14"; 4. Aurelio Genghini (A. T. A. G. Roma) in 2,57'47" 5/10; 5. Cesare Chiusa (Ibero, Cortemaggiore) 3,1'56"; 6. Loriotti (F.G. Gualtieri, Reggio E.) 3,2'6"; 7. Padovani (Bentegodi, Verona) in 3,3'36" 6/10; 8. Lumini (Giglio Rosso Firenze) 3,16'. Seguono altri.

Inghilterra-Francia 66,5-53,5

Parigi, 30 mattino.

L'incontro atletico Francia-Inghilterra è stato vinto dall'Inghilterra per 66,5 punti contro 53,5. Ecco i risultati: *100 metri:* 1. Sweeney (Inghilterra) in 11"; 2. Dondelinger (Francia). — *300 metri ostacoli:* 1. Kerolle (Francia) in 9'27"2/5; 2. Scharsbrook (Inghilterra). — *Salto in lungo:* 1. Robert Paul (Francia) metri 7,14; 2. Pellet (Inghilterra). — *800 metri:* 1. Cooper (Inghilterra) in 1'52"1/5; 2. Powell (Inghilterra). — *110 ostacoli:* 1. Finlay (Inghilterra), 15"1/5; 2. Bernard (Francia). — *200 metri:* 1. Sweeney (Inghilterra), 21"3/5; 2. Murdoch (Inghilterra). — *Salto in alto:* 1. Michie (Inghilterra) m. 1,90; 2. Tribet (Francia). — *Lancio del peso:* 1. Duhour (Francia), m. 15,02; 2. Noel (Francia). — *400 metri:* 1. Rampling (Inghilterra), 48"1/5; 2. Hunter (Inghilterra). — *1500 metri:* 1. Cornes (Inghilterra) 3'53"4/5; 2. Reeve (Inghilterra). — *5000 metri:* 1. Rochard (Francia) 14'57"; 2. Burns (Inghilterra). — *Lancio del disco:* 1. Winter (Francia) m. 47,16; 2. Noel (Francia). *Staffetta 800x200x200x400:* 1. Inghilterra 3'29"4/5; 2. Francia. — *Salto con l'asta:* 1. Ramadier (Francia), m. 3,80; 2. Vintowsky (Francia).

Il Trofeo Agnelli

Il R.I.V. vince il torneo di calcio

Le partite di ieri, fra le sei squadre rimaste in lizza per l'aggiudicazione del primato del torneo di calcio, hanno dato i seguenti risultati: *S.I.M.A.-Grandi Motori* 1 a 1; *S.A.M.-Autocentro* 3 a 1; *RIV-Fonderia Ghisa* 7 a 1.

Con questa clamorosa vittoria il RIV si porta in testa alla classifica del torneo seguito dalle squadre della FIAT Grandi Motori, della S.I.M.A. e della S.A.M.

Le corse a Varese

Varese, 30 mattino.

Ecco i risultati delle corse al galoppo svoltesi ieri:

Premio Busto Arsizio (L. 1400, m. 1800): 1. Zagaya (54 Camici); 2. Dade; 3. Silver Cap. 2 lungh.; 4 lungh.; 2 lungh. Tot. 8, 6, 6,50.

Premio Casbeno (L. 4.000, m. 2.200): 1. Sangfroid (48, Rezzia); 2. Lodalot; 3. Banderillero. 3/4 lungh., 5 lungh. Tot. 6, 5, 5.

Premio Monarco (L. 3.000, m. 1600): 1. Galdino (74, cap. Valonzano); 2. Pantagruel; 3. Turista. Una incoll.; 3 lungh. e mezza; 4 lungh. Tot. 20, 5,50, 5, 5.

Premio Casorate (L. 5.000, m. 1.500): 1. Tiberia (55, Gubellini); 2. Cortina; 3. Antinous. Una lungh. e mezza; 3 lungh; 3/4 lungh. Tot. 27, 8, 7,50, 8,50.

Premio Ministero dell'Agricoltura e Foreste (L. 9.000, m. 2.700): 1. Goà; (63, Taddei); 2. Simla; 3. Cranachella. 6 lungh; 1 lungh.; Tot. 13,50, 5,50, 7,50, 6.

Premio Biumo (L. 4.000, m. 1.600): 1. Gabbia (54, Gubellini); 2. Gigogin; 3. Colomba. Mezza lungh.; 1 lungh.; 3/4 lungh. Tot. 14, 7, 10, 9.

Premio Morazzone (L. 4.000, metri 2.200): 1. Uracile (58, Gubellini); 2. Rebelot; 3. Formica. Cortina. testa; 3/4 lungh; 1 lungh. Tot. 34, 12, 7,50, 9.

Risultati vari

LIVORNO — *Regata a vela indetta dalla Lega Navale.* Eliminatorie campionato nazionale (cutter m. 6): 1. Lucidalba, del conte Piccolomini in ore 2,5'33"; 2. Minnie I di Tornabuoni; 3. Augusta di Bertone; 4. Susa II di Vulpitta.

VARAZZE — *Incontro di tennis fra* le rappresentative di Varazze e Celle. Risultati partite di andata: Dini (Varazze) b. Patellani (Cele) 0-6, 6-3, 7-5; Macciotta (Celle) b. Pontiglione (Varazze) 6-4, 6-3; Pontiglione (Varazze) b. Pescetto (Celle) 6-3, 6-4; Macciotta (Celle) b. Diani (Varazze) 7-5, 6-3. Doppio: Pontiglione-Diani (Varazze) b. Macciotta-Schibler (Celle) 6-2, 6-2.

VOGHERA — *G. P. ciclistico di Robecco:* 1. Valle Mauro, Km. 73 in ore 2,20'15" (media Km. 31,230); 2. Fasdna; 3. Marini; 4. Tacchini; 5. Marabelli.

GENOVA — *Gara di marcia Cornigliano-Voltri e ritorno:* 1. Valente Armando (Corniglianese) Km. 22 in 1,51"; 2. Malaspina (idem) 1,52'30"; 3. Leoni (Comense); 4. Aloisio (Fratellanza Sestrese); 5. Croia (DL. Ferr. Milano); 6. Bodigoi; 7. Mazza; 8. Ferrarolo; 9. Garibaldi; 10. Bobbi.

ULTIME NOTIZIE

Il delitto di Vienna
Unanimità di cordoglio

Budapest, 30 mattino.

La stampa dà grandissimo rilievo all'imponenza dei funerali di Dollfuss, alla unanimità del cordoglio e dei sentimenti del popolo austriaco, al ristabilimento della tranquillità in Austria che dedica alla commemorazione dello scomparso degli editoriali in cui dal sacrificio del Cancelliere si trae la speranza che il ventesimo anniversario della guerra segni finalmente l'alba della vera pace.

Il *Pucsellenseg* riporta alcune dichiarazioni del Ministro degli Esteri De Kanya che ha partecipato ai funerali di Dollfuss, in cui il Ministro dice che nella sua ultima visita a Budapest aveva potuto constatare che mai uomo di Stato austriaco aveva dimostrato per gli interessi magiari tanta comprensione quanto Dollfuss, nè più di lui era convinto della complementarietà dei due Paesi. Gli ungheresi manterranno in eterno il ricordo dello Scomparso.

Il *Budapesti Hirlap* riferisce delle dichiarazioni fatteali dal Principe Starhemberg nelle quali il vice Cancelliere riafferma che l'Austria difenderà sino all'ultimo respiro la sua libertà ed indipendenza ed aggiunge che il popolo austriaco entusiasmato dalla eredità spirituale del Capo eroicamente caduto, sarà capace di realizzare con le proprie forze le maggiori azioni e guardare in chiusa unità nazionale verso un grande avvenire.

Donna di Praga che muore
leggendo i particolari dei fatti di Vienna

Praga, 30 mattino.

In un sobborgo di Brünn la moglie dell'operaio Zeis ha seguito i recenti avvenimenti austriaci con vivissimo interesse: la povera donna si è commossa oltremodo alla lettura dei particolari dell'assalto alla Cancelleria federale ed è particolarmente rimasta colpita dalla narrazione della fine del Cancelliere austriaco. Ieri mattina la Zeis, di età piuttosto avanzata, si è levata di buon ora dal letto per riprendere la lettura di un giornale che portava in prima pagina il ritratto del defunto Cancelliere austriaco, e mentre leggeva è caduta a terra colpita da apoplessia.

Abitazione del fratello di Chautemps visitata da misteriosi ladri

Parigi, 30 mattino.

Si ha da Nantes che il chalet Pierre Ivonn a Profoille nella Loira Inferiore di proprietà di Pietro Chautemps, avvocato a Tours, fratello dell'ex-Presidente del Consiglio, ha ricevuto la visita di individui che hanno tentato di penetrare nell'interno dell'abitazione senza riuscirvi. Delle traccie di scasso sono state trovate alla porta e alle finestre. I visitatori hanno tracciato con il gesso sulla porta di entrata delle parole ingiuriose per la famiglia Chautemps. Si crede trattarsi di un tentativo di avversari politici che speravano di trovare dei documenti interessanti.

L'on. Marinelli inaugura la Colonia per i Balilla genovesi

Genova, 30 mattino.

La Federazione dei Fasci di Combattimento di Genova ha inaugurato ieri la sua grande e magnifica colonia montana di Rovegno costruita per i Balilla genovesi dei quali ne potrà ospitare 450.

Alla inaugurazione è intervenuto, in rappresentanza di S. E. Starace, l'on. Marinelli, Segretario amministrativo del Partito che era giunto la notte scorsa a Genova.

Nella mattinata l'on. Marinelli ha reso omaggio ai Caduti fascisti nella cappella votiva della Casa del Fascio, ed è passato quindi agli uffici della Federazione visitandoli minutamente. Accompagnato da numerose autorità cittadine il Segretario amministrativo del Partito si è recato poi ad inaugurare la sede del gruppo rionale Giordana, quello del Dopolavoro, e quelle dei gruppi rionali di Sampierdarena, Sestri, Rivarolo, proseguendo poi per la colonia montana di Savignone.

Nel pomeriggio l'on. Marinelli ha fatto una breve sosta a Torriglia per visitare quella colonia, e infine si è recato a Rovegno ove sorge la nuova colonia. [illegible] ... Il Vescovo di Bobbio, il Podestà di Rovegno, il Segretario Federale dott. Molfino. Infine l'on. Marinelli. La cerimonia inaugurale si è chiusa con vibranti alalà al Duce.

Cinquemila ex-Alpini al Novels per la benedizione della Madonnina del Grappa

Borgosesia, 30 mattino.

Ieri, sulle meravigliose alture del Novels che dominano le vallate biellesi e valsesiane, situato alle falde del massiccio Monte Barone, si sono dati convegno oltre 5 mila ex-alpini e le autorità delle provincie, per glorificare la memoria dei Caduti in guerra della Valsessera, e per la benedizione della Madonnina del Grappa, collocata nella Cappella-Rifugio per iniziativa dei Gruppi alpini di Praj e Coggiola. L'adunata si è avviata a Coggiola, da dove è poi partito il lunghissimo corteo, alla testa del quale vi erano le fanfare delle sezioni alpine seguite da un numeroso gruppo di gagliardetti. Vi era pure una numerosa rappresentanza dei combattenti di Borgosesia con il caratteristico elmetto di guerra, e molte organizzazioni del Partito.

Giunti al Novels, dopo la messa in suffragio ai Caduti e la benedizione della Madonna, l'ex-cappellano militare don Milano ed il capitano degli alpini mutilato di guerra Varalda, hanno tenuto due appassionati discorsi sul valore dei soldati italiani, esaltando la Madonnina del Grappa, patrona del nostro vittorioso Esercito, suscitando una calorosa manifestazione all'indirizzo del Re e del Duce.

La sagra è continuata con una suggestiva festa alpestre, coi giocondi cori e riti alpini, terminando con una fantastica luminaria.

Cinquemila ex-combattenti cremonesi al Sacrario di Redipuglia

Monfalcone, 30 mattino.

Ieri mattina cinquemila ex-Combattenti cremonesi guidati dall'on. Moretti, sono giunti a Redipuglia ove hanno assistito alla Messa al campo. Sono convenuti al Sacrario anche l'on. Begozzi in rappresentanza del Direttorio dell'Associazione nazionale Combattenti, l'on. Farinacci, il Prefetto, e altre autorità della provincia.

L'on. Cianetti a Cuneo
tra i dirigenti sindacali dell'industria

Cuneo, 30 mattino.

Il Commissario ministeriale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, on. Tullio Cianetti ha presieduto ieri mattina a Palazzo Littorio una riunione dei dirigenti sindacali dell'industria della nostra provincia. Erano presenti S. E. il Prefetto Marziano, il Segretario Federale e i componenti il Direttorio nazionale del Partito, Bonini, il comm. Serra, l'on. Viale, podestà di Mondovì, il vice-Segretario del Fascio di Cuneo avv. Olivero, il Comandante in seconda dei Fasci Giovanili, il rag. Soriosio, il generale Sirena, in rappresentanza del Comandante la Divisione militare, il console Romegialli e i dirigenti di tutte le organizzazioni sindacali.

Il Segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria rag. Antonio Rossi ha parlato dell'attività svolta dall'Unione, che conta oggi 21 mila 590 iscritti. Ha esaminato quindi l'attività delle Casse mutue aziendali e di categoria, l'attività contrattuale, il funzionamento degli uffici di collocamento, l'assistenza e tutti gli altri problemi e aspetti delle delegazioni di zona e sezioni comunali. La relazione del Segretario è stata sottolineata da vibranti acclamazioni al Duce.

Quindi il Segretario Federale ha recato il saluto delle Camicie Nere della provincia all'on. Cianetti e si è compiaciuto vivamente con i dirigenti delle organizzazioni sindacali e con i lavoratori per la loro operosità e la loro disciplina fascista. Ha invitato tutti ad essere sempre vicini al Fascio di Combattimento che sarà sempre col popolo lavoratore e verrà incontro ai loro bisogni.

Ha incitato quindi tutti i presenti a vivere nel lavoro e nella disciplina come vuole il Duce. Grandi applausi hanno accolto il discorso del Segretario Federale.

L'on. Cianetti ha parlato quindi ai dirigenti, e si è compiaciuto con gli stessi per l'efficienza dell'organizzazione e il ha intrattenuti sull'importanza che viene ad assumere, specie in questo periodo, l'organizzazione sindacale. Ha parlato della Corporazione, che chiamerà i lavoratori al posto di comando, e del libretto di lavoro, una delle più belle conquiste del Sindacalismo fascista.

Ha esaminato quindi l'attività contrattuale, specie nei riguardi della legge del contratto di impiego privato. Egli ha chiuso il suo discorso con un vibrante saluto al Duce. È seguita una discussione e sui hanno partecipato molti operai. Nel pomeriggio l'on. Cianetti ha presieduto a San Dalmazzo di Tenda una riunione di operai di quella zona.

Gli Arditi inaugurano ad Aosta il loro covo di battaglia

Aosta, 30 mattino.

Con significativa cerimonia gli Arditi della sezione D. De Giorgis hanno ieri inaugurato il loro covo di battaglia e le Fiamme di combattimento; inoltre hanno proceduto alla consegna del distintivo di Arditi ai Giovani Fascisti di Aosta.

Sono intervenuti il Segretario Federale, il vice Prefetto, il Podestà, il comandante la 12.a Legione, il comandante il Presidio, gli ufficiali di tutti i reparti armati di stanza ad Aosta, e altre numerose personalità. Erano inoltre presenti il Fascio di Aosta, con gagliardetto scortato da una squadriglia di moschettieri, alpini, artiglieri, Giovani Fascisti, Balilla, moschettieri, rappresentanze di istituzioni locali, ... [illegible]

Sono giunti la musica cittadina diffondeva intorno le note di «Giovinezza», pure cantata dagli autocarri che recavano le Fiamme nere all'ascesa. Si è deposto ai piedi del monumento ai Caduti un omaggio di fiori e un pugnale intessuto di garofani bianchi e la scritta «Fert». Compiuto questo rito di fede e di rievocazione, il Segretario Federale ha ordinato il saluto al Duce cui ha fatto eco un poderoso «A noi», mentre cento pugnali sono balenati verso l'alto in segno di giuramento.

Ha preso poi la parola padre Stefano Faveri, salutando delle Fiamme nere, decorato al valore e mutilato di guerra, che ha commemorato la storica e gloriosa fondazione dei reparti di assalto di cui oggi ricorre il 17.o annuale. In una efficace visione di eroismi, di aspre e dure battaglie e di gesta, ne ha posto in rilievo le benemerenze dell'arditismo durante la guerra come nelle giornate della passione fascista e della causa della Rivoluzione fascista, suscitando col suo dire vibranti acclamazioni al Duce e al Fascismo. Mentre echeggiavano le note del Piave il reverendo sacerdote ha impartito la benedizione alla Fiamma di battaglia tenuta a battesimo dalla signorina Luisa De Giorgi sorella dell'eroico ardito a nome del quale si intitola la sezione valdostana.

Subito dopo, il presidente della sezione valdostana, tenente Carlo Alessi, ha consegnato al Segretario Federale i diplomi e i distintivi per i Giovani Fascisti i quali hanno accolto il significativo riconoscimento con quattro fiorenza. Ti distintivo degli arditi è stato consegnato fra vibranti applausi anche a un Giovane Fascista cantavese che ha salvato nella Dora Baltea in piena un Balilla che vi era caduto.

Gli arditi e i Giovani Fascisti, stretti in un comune vincolo di fede e di passione, hanno dopo le consegne levato il loro grido di fede al Duce. Ha avuto poi luogo l'inaugurazione del covo costruito nel castelletto del palazzo civico, il quale per la sua fisionomia bellica imita perfettamente un ridotto di trincea e un camminamento con feritoie per fucili e mitragliatrici.

Umberto I commemorato a Roma

Roma, 30 mattino.

Ricorrendo l'anniversario della morte di Re Umberto, S. M. il Re con S. A. R. il Principe di Piemonte ha assistito al Pantheon alla celebrazione di una Messa bassa in suffragio del Re Buono. Erano anche presenti il conte Pasticci, Pasquali, Ministro della Real Casa, il primo aiutante di campo generale del Sovrano, gen. Asinari di Bernezzo, il primo Maestro delle cerimonie conte di Sant'Elia, il primo aiutante di campo del Principe di Piemonte generale Gabba, il Prefetto S. E. Montuori, l'Ordinario militare monsignor Bartolomasi, e i membri delle Case Civile e Militare di S. M. il Re ed i gentiluomini della Corte di S. M. la Regina. La Messa è stata celebrata dal cappellano maggiore di S. M. il Re monsignor Beccaria.

Il Sovrano ed il Principe Ereditario sono stati ossequiati al loro arrivo ed alla loro partenza da un numeroso gruppo di ufficiali di tutte le Forze Armate in grande uniforme e da una rappresentanza di veterani e reduci con bandiera. In mattinata si è recato al Pantheon anche il Governatore Principe Boncompagni Ludovisi, il quale ha deposto una corona sulla tomba di Re Umberto I, presso la quale ha sostato per qualche minuto in profondo raccoglimento.

Il sen. Marescalchi a Sanremo
distribuisce i premi della Mostra della Floricoltura

San Remo, 30 mattino.

Il Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste, senatore Marescalchi, in presenza di S. E. il Prefetto della provincia, degli onorevoli Guidi e Parodi, dell'on. avv. Palermo, in rappresentanza della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura, dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali della provincia, di tutte le autorità e di foltissimo pubblico, in massima parte formato da agricoltori, nel gran salone del Palazzo municipale ha presenziato, in rappresentanza del Governo la distribuzione dei premi della Mostra di floricoltura e del primo gruppo di contributi per la rimessa a coltura dei terreni ex-olivati.

Dopo il saluto del Vice Podestà e la relazione del presidente della Federazione agricoltori ha preso la parola l'on. Marescalchi il quale, rinnovata ancora una volta l'espressione della sua ammirazione per l'opera del coltivatore ligure, che con la sua tenacia ha ridotto a giardini la nuda roccia, ha accennato alle opere di trasformazione e di irrigazione, ed a titolo di onore ha rilevato che nella piccola provincia di Imperia gli impianti di irrigazione assommano a ben 502.

Si è quindi compiaciuto dei risultato del concorso per la messa a coltura dei terreni ex-olivati ammettendo i concorrenti a ben 1299. Accennato alla gravità dell'abbandono di terreni olivati ha messo in rilievo la necessità di intensificare la piantagione degli olivi, affermando che non potrà mancare un proficuo reddito dato il fabbisogno del paese che non è coperto dall'attuale produzione. Ha consigliato inoltre impianti ortofrutticoli con preferenza assoluta per le primizie.

L'on. Marescalchi ha quindi esaltato la fede nella terra degli agricoltori che continuano la loro opera di risanamento sociale e morale senza preoccuparsi di ponti economici e di reddito. Ha affermato che il conferimento dei premi deve essere un premio ed uno sprone, ed ha tratto motivo dall'occasione per mettere in rilievo la necessità della propaganda del fiore, del miglioramento della qualità, e dell'aumento delle esportazioni.

Ha concluso con un elevato inno al fiore, espressione di bellezza, di grazia e di gentilezza, e con un fervido augurio ai luminosi destini d'Italia guidata dal Duce verso la nuova civiltà che riaffermerà ancora una volta la grandezza di Roma.

"Questo è per lei"
Il dono di un signore sconosciuto

Roma, 30 mattino.

Uno stranissimo caso, forse più unico che raro, è capitato a un fattorino tranviario, il cui nome egli stesso ha pregato di tener celato per evitare gli inconvenienti e le noie che la pubblicità reca sempre con sè. Il fatto si è svolto in un momento in cui maggiore era la ressa dei passeggeri. Mentre il fattorino stava seduto al suo seggiolino per distribuire i biglietti, da un signore sconosciuto si vide mettere improvvisamente fra le mani un involto accompagnato con le parole: «Questo è per lei». Il fattorino il quale rimase interdetto e avrebbe voluto rispondere, ma ne fu distolto dai doveri del suo incarico. Ultimato il suo compito, si volse per chiamare il donatore; ma nel frattempo quest'ultimo era sceso dall'autobus e si era dileguato fra la folla. Incuriosito e sospettando che si trattasse dello scherzo di qualche burlone, con estrema diffidenza il fattorino si decise a svolgere l'involto; e quale non fu stata la sua meraviglia quando si sappia che egli si trovò fra le mani 18 bei biglietti da mille lire.

Passato il primo momento di emozione, lo scrupoloso fattorino si è affrettato a denunciare il fatto alla direzione dell'azienda del Governatorato, rimettendo a quegli uffici la rispettabile somma così stranamente piovutagli, in attesa di eventuali indagini.

Motociclista investito e ucciso da un autocarro

Biella, 30 mattino.

Un mortale incidente stradale è capitato ieri tra Cossato e Vallanzengo. Da quest'ultimo Comune era partito in motocicletta il calzolaio Pierino Sola, di 30 anni, per recarsi a Cossato, allorchè, abordando dalla strada per Quaregna, all'altezza della fermata ferroviaria, si è trovato improvvisamente di fronte ad un autocarro della «Commissionaria» di Genova. Il motociclista ha cercato di scansare, ma non è riuscito egualmente ad evitare l'urto che è stato violentissimo e che ha avuto conseguenze fatali per il povero Sola, il quale, sbalzato di sella, ha riportato gravissime lesioni interne e squarci al basso ventre che ne provocarono la morte immediata.

Due mortali investimenti a Voghera

Voghera, 30 mattino.

Due investimenti mortali sono ieri accaduti, nei pressi della città, sulla provinciale. Nel pressi di Ragarina una macchina, guidata da certo Mario Seggiani, ha investito e ucciso il piccolo Antonio Cristiani, di anni 3. Per questo investimento l'autorità ha aperto un'inchiesta.

Nei pressi della frazione Medassino il motociclista Carlo Maggioni, di anni 28, per causa non bene accertata, ha investito il ciclista Edoardo Cattaneo, di anni 18, che colpito alla testa, veniva sollecitamente ricoverato poco dopo, spirò in seguito alle ferite riportate.

Sconosciuto rinvenuto agonizzante che muore subito raccolto

Tortona, 30 mattino.

Ad un centinaio di metri dall'abitato di Molo è stato rinvenuto, sulla pubblica strada, agonizzante, uno sconosciuto privo di documenti. Trasportato alla sede del Fascio vi è giunto cadavere.

Vecchio incendiario arrestato

Tortona, 30 mattino.

Vi abbiamo riferito dell'incendio scoppiato nella frazione di Molo, e dunque all'agricoltore Luigi Roncoli, e la prima versione che si dava del sinistro. L'incendio si riteneva fosse stato involontariamente provocato da certo Luigi Borassi, di anni 63, confinante del Roncoli, dando fuoco a certo sostanze combustibili che doveva liberare il pollaio da un'invasione di insetti. Ora, in seguito ad abili indagini condotte dai carabinieri, il vecchio Borassi è stato arrestato quale volontario autore dell'incendio.

Grande aquila reale abbattuta sul Garda

Verona, 30 mattino.

Nel cielo del passo di Bussolengo, presso il lago di Garda, forse cacciata da un temporale di montagna, è apparsa una superba aquila reale, che, calando a terra, si è avventata contro un cacciatore del luogo, il signor Alberto Avesani, figlio del Podestà. Il giovane respingeva il primo attacco del rapace, e poco dopo riusciva con due colpi di carabina ad abbatterlo. L'aquila misura metri 2,60 di apertura d'ali.

Guardia di Finanza che annega nel Sesia

Vercelli, 30 mattino.

Un mortale incidente è accaduto ieri al Lido del Sesia e precisamente in località Vola. La regia guardia di finanza Curzio Campi, di anni 28, se ne stava in costume da bagno sulla riva del Sesia, quando vedendo un tronco trascinato dalla corrente si gettava in acqua per raggiungerlo. Ma disgraziatamente il tronco girava su se stesso, sommergendo il povero che tentava invano di trarsi a galla per invocare soccorso e per scomparire di nuovo poco dopo sott'acqua. Il soccorso si portava un compagno distante oltre 150 metri e il dott. Pecco il quale trovandosi in barca e che, appreso l'accaduto si tuffava sott'acqua. Occorsero parecchie immersioni per individuare la posizione del cadavere, e solo dopo tre quarti d'ora fu possibile ricuperare la salma del disgraziato.

Milanese che annega nel Lago Maggiore

Intra, 30 mattino.

Vittima di un bagno fatale è rimasto ieri, verso le 15,30 il milanese Umberto Rossi di 32 anni, venuto a passare qualche giorno sul Lago Maggiore. Recatosi in località Rigoletta per bagnarsi nelle acque del lago, il poveretto è stato preso da improvviso malore ... [illegible] Alcuni ragazzi che stavano bagnandosi poco distante hanno dato l'allarme, e dopo tre quarti d'ora il poveretto ha potuto essere tratto a riva, ormai cadavere. L'infelice lascia tre bambini in tenera età.

Bagnante torinese che muore per sincope a Varazze

Varazze, 30 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, verso le 15,30, il signor Antonio Vacca, di anni 41, da Torino, mentre scendeva in acqua per prendere il bagno veniva colto da improvviso malore. Prontamente soccorso e portato sulla spiaggia gli vennero praticate le cure del caso, ma a nulla approdarono e il poveretto non riprese più i sensi. Il medico ha attribuito la morte a sincope. Il disgraziato lascia la moglie e quattro bambini.

TRAGICA DOMENICA SUL TICINO

Otto annegati a Galliate
per il rovesciamento di un traghetto

Galliate, 30 mattino.

Otto vittime sono il tragico bilancio di una giornata, che doveva essere di festosa allegria, come ogni domenica, qui, nell'isoletta che sorge dalle acque del Ticino in vista della strada provinciale per Milano. E' questo un punto di convegno da tutti i dintorni, dato l'ambiente del luogo, e la freschezza che la vegetazione lussureggiante conferisce e le acque azzurre acque del fiume assicura anche quando la piatura si infoca sotto il solleone.

La località, come si è accennato, è prossima alla provinciale Novara-Milano, a monte del ponte doppio sovrapposto del passo, passano la strada carrozzabile e la ferrovia Nord Milano; ed è a circa 50 metri, un isolotto lungo 200 metri e largo 30 ricoperto di boscaglie ed ricche di cespugli e di verde. Quando è la meta di gran parte delle comitive. Con ogni mezzo specie della Lombardia che vengono ogni domenica alla sponda del fiume, si fermano sulla spiaggia oppure arrivano armati più vesti e ombre più fresche.

Tale è l'afflusso della folla che di alcuni anni è qui fiorito un commercio a carattere esclusivamente domenicale, quello del traghetto dalla sponda all'isolotto. Tre sono i barcaioli che si contendono la clientela. Essi sono muniti di barche e cui è applicato un motorino fuori bordo, e con quelle fanno la spola trasportando i gitanti per il modico prezzo di 50 centesimi ogni persona. Nell'isolotto, cene merende e danze sono le attrattive per i giovanotti e le ragazze che vi si soffermano fino a tarda ora della sera. Alcuni cercano gli anfratti propri delle spiagge talune ripari rinomate, altri invece si accontentano di godere un po' di ombra e di fresco.

I barcaioli fanno buoni affari, il che non ha impedito che appunto uno di loro, per spirito di maggiore guadagno, abbia oggi provocato la sciagura. Si tratta del barcaiolo Giovanni Airoldi di Antonio, da Galliate. Siccome molta era la gente che si affollava al suo traghetto per essere trasportata sull'isolotto, senza tenere a mente alcuna norma di prudenza, caricava sopra la barca circa venti persone, mentre il natante è collaudato solo per dodici passeggeri.

Il punto dove si trova l'imbarcazione dell'Airoldi è a una decina di metri a valle dell'isolotto. Qui la corrente è rapidissima, anche perchè sta per essere incanalata tra le colonne che reggono il ponte.

La drammatica scena

La barca carica così di gitanti lasciava la sponda, e subito dopo veniva messo in moto il motorino. Forse fu questo stesso urto che provocò la disgrazia. Infatti l'elica del motore, vibrando fortemente, produsse una specie di risucchio a poppa della barca. Il fragile legno, già per il suo carico, era quasi a filo di corrente. Quelle onde scosse fecero sì che imbarcasse dell'acqua. I viaggiatori che stavano più vicini a poppa, si avvidero subito di quanto stava per accadere; impressionatissimi, si alzarono in piedi e così avvenne la catastrofe. Dopo un ondeggiamento pauroso, la barca si rovesciò e tutti quanti furono rovesciati in acqua.

Dalla riva, intanto, si era seguita con comprensibile spavento la drammatica scena. Gli altri barcaioli furono i primi ad accorrere con le loro imbarcazioni e tentare di portare qualche soccorso. In questa maniera vennero salvate parecchie persone, ma purtroppo la corrente rapidissima aveva già fatto le sue vittime. Otto persone erano state trascinate via e sommerse, e quando si potè raggiungere la località, esse erano già scomparse nel fondo.

Appena sparsasi la notizia della sciagura, da ogni luogo accorsero moltissime gente e in breve un migliaio di persone si raccolse sulle sponde del fiume. Purtroppo, malgrado il pronto tentativo fatto dei barcaioli sopraggiunti, nè sui ci riuscì a raggiungere alcuno degli scomparsi. Uno solo potè essere tratto dalle acque e portato sulla sponda lombarda. Appena vi arrivò, gli fu praticata a lungo la respirazione artificiale, ma invano, e poco dopo fu trasportato al cimitero di Turbigo. I carabinieri di Galliate erano stati intanto avvertiti e si portavano sul posto ove provvedevano al servizio d'ordine necessario per la grandissima folla raccoltasi. Da Novara inoltre sopraggiungevano anche i pompieri civici, ma non potevano intervenire proficuamente essendo sprovvisti di barche adatte. Fu solo in seguito, con il sopravvenire di alcuni barcaioli barcaioli dei paesi vicini, che si potè tentare il ricupero delle salme.

Le vittime

Dopo molte ore di sforzi, si riusciva a trarre dalla corrente cinque annegati, mentre altre tre salme giacciono tuttora sul fondo.

Le vittime sono: Croce Egidio di Eugenio, di 24 anni, impiegato, di Castellanza; Rimoldi Silvio di Giuseppe, di 23 anni, impiegato, da Saronno; Comino Luigi fu Domenico, di 23 anni, da Legnano; Cartabbia Raffaele fu Carlo, di 24 anni, da Saronno; Colombo Jole di Pietro, di 18 anni, e i fratelli di lei, Luigi, di 22 anni, ambedue da Legnano.

Resta però ancora in fondo al fiume un settimo individuo, che non è stato identificato. Mentre i primi quattro hanno potuto essere tratti a riva, per i due fratelli Colombo tale operazione non è ancora riuscita e i barcaioli stessi prendono la gravissima difficoltà in quanto le misere spoglie sono andate a finire al di sotto del controllato che riparano le spalle del fiume della corrente.

L'inchiesta

Come si può facilmente immaginare, l'impressione destata dalla grave sciagura è grandissima, e più grande ancora è lo spavento che ha provocato in Galliate nei paesi della provincia limitrofe. Infatti, dalle prime narrazioni, si parlava addirittura che le cui vittime erano dodici ... e così tutto colore che avevano parenti e amici in gita sul Ticino sono accorsi per conoscere la sorte toccata ai loro cari. Anche fra le famiglie di coloro che erano stati salvati si sono avute giustificate apprensioni. Parecchi di costoro, accompagnati ai casciali e nei paesi vicini, sono rimasti per alcune ore affidati alle cure dei loro ospiti e non hanno potuto dare immediatamente notizia della loro salvezza ai propri parenti.

Così tra la folla immensa che gremiva le sponde del fiume si sono viste scene strazianti di pianto e di angoscia, quando in quelle dei primi e gli uomini ne tra gli scampati potevano trovare coloro che cercavano.

L'autorità frattanto hanno iniziato una inchiesta, che si è risolta quasi immediatamente con la dichiarazione di piena colpevolezza del barcaiolo. Il commissario dr. avv. sig. Puzzetti Roncetti ha ordinato immediatamente l'arresto dell'abitante dell'Airoldi, che è certo Morosini Carlo fu Francesco, di 40 anni, da Milano, il quale si trovava sulla imbarcazione intento ad esigere dai gitanti il prezzo della corsa. L'Airoldi, che è scampato a nuoto al disastro, si è dato immediatamente alla latitanza, conscio della gravissima responsabilità che incombe sopra di lui. I carabinieri di Galliate e quelli delle stazioni vicine stanno attivamente ricercandolo.

Le salme delle vittime sono state trasportate al cimitero di Galliate, trasformato in camera ardente. Moltissima folla si è recata a visitarle in più pellegrinaggio. Molti fiori sono stati portati. Dinanzi alla piccola cancellata monta la guardia un milite della Benemerita. Fino a tarda ora della sera è stato un continuo avvicendarsi di gente addolorata e commossa.

I parenti delle vittime, avvertiti da conoscenti, sono giunti immediatamente a Galliate e non è possibile descrivere le scene di dolore al riconoscimento dei morti.

La mattinata sono continuate le operazioni per liberare dalla stretta della corrente le ultime tre vittime; ma fino all'ora in cui vi telefoniamo non hanno dato nessun risultato positivo.

C. O.

Tragica catena di eroismi
Quattro annegati nell'Ombrone

Livorno, 30 mattino.

Nei pressi di Campagnatico, in provincia di Grosseto, ieri è accaduta una terrificante sciagura che è costata la vita a quattro persone. L'undicenne Borelli Natale si era recato al fiume Ombrone per prendervi un bagno. Appena tuffato in acqua la corrente, in quei paraggi quasi impetuosa, lo travolse via, sicchè la forte lo inghiottiva dei gorghi. Il giovane Scarpelli Onorio, di anni 16, presente alla tragica scena, si gettò nel fiume tentando di salvare il ragazzo del quale però egli stesso subì la sorte. Allora tale Tronconi Antonio, di anni 51, e il di lui figlio Amelio, di anni 20, si gettarono a nuoto per prestare opera di soccorso, ma anche essi non riuscirono miseramente. I cadaveri furono ripescati in serata.

Valorosa Camicia Nera che salva un giovane da certa morte

Stradella, 30 mattino.

Da Albarone di Chignolo Po si ha notizia dell'atto valoroso compiuto da una Camicia Nera. Tale Bruno Bonelli, diciassettenne, recatosi imprudentemente a prendere un bagno nel Colatore Reale subito dopo aver mangiato, è stato colpito da malore e trascinato dalla corrente. Egli ha avuto appena il tempo e la forza di gridare al soccorso. L'invocazione del Bonelli è stata raccolta dalla Camicia Nera Gino Biancardi di Ernesto, di anni 27, il quale senza esitazione si gettava in acqua completamente vestito. Dopo inauditi sforzi, il coraggioso milite è riuscito a trarre in salvo il pericolante evenuto, il quale riacquista dopo le relative cure.

La posa della prima pietra del nuovo ponte sul Ticino

Pavia, 30 mattino.

Ieri mattina, per iniziativa del podestà di Pavia e con l'intervento di tutte le autorità si è dato inizio ufficiale ai lavori per il nuovo ponte da costruirsi sul Ticino.

La cerimonia si è svolta ieri mattina sulla riva sinistra del fiume fra il Viale Oberdan e via Trento, ove si erge il maestoso e imponente cantiere. Ha benedetto la posa della prima pietra S. E. il vescovo Girardi. Nel primo pilone è stato murato un masso che conteneva, protetta da un tubo di piombo, una pergamena illustrativa dell'opera pubblica e una serie di monete d'argento e di rame dell'anno XII.

Ha parlato il podestà on. Nicolato, che si disse ben lieto di iniziare il ciclo dei lavori che si dovranno svolgere in Pavia. Ha preso poi la parola il vescovo Girardi illustrando e benedicendo tutta l'opera che il Regime va svolgendo.

Nuovo ponte a Chivasso

Chivasso, 30 mattino.

Ieri è stato inaugurato uno dei maestosi ponti in ferro gettati sul Canale Cavour.

Opera maestosa e massiccia, che, in pochi giorni, con sollecita attività, i soldati hanno saputo ultimare. Un treno leggero è stato poi fatto scorrere sulle robuste e capaci arcate.

Nuovi treni sulla Novara-Varallo

Novara, 29 mattino.

Giunge notizia che col prossimo mese di agosto saranno istituite due nuove coppie di treni sulla linea Novara-Varallo, due ascendenti e due discendenti, di cui una avrà per capolinea Varallo e l'altro Romagnano Sesia.

SPORT
Il Gran Premio del Belgio
Inattesa vittoria di Dreyfus su Bugatti — I ritiri di Chiron e Varzi per incidenti

Bruxelles, 30 mattino.

Sul circuito di Francorchamps si è disputato ieri il Gran Premio automobilistico del Belgio. La sfortuna si è accanita contro la scuderia Ferrari. Infatti Varzi e Chiron sono stati tolti di gara da banali incidenti dopo aver condotto la corsa fin dall'inizio.

La pioggia ha ostacolato lo svolgimento della gara. Chiron, appena data la partenza, ha preso il comando della gara battendo per ben tre volte consecutive il record del giro detenuto da Nuvolari. Egli compiva infatti il primo giro in 5'57" alla media di chilometri 149,889; nel secondo migliorava il tempo compiendo il giro in 5'51" alla media di 152,451 ed infine nel terzo superava 5'47" toccando la media di Km. 154,208.

Al ventesimo giro Chiron, a causa del terreno viscido, slittava e usciva di strada alla curva di Metz. La macchina sbandava e si capovolgeva, ma Chiron rimaneva fortunatamente solo leggermente ferito al ginocchio destro e poteva raggiungere a piedi le tribune. A sua volta Varzi, che seguiva da vicino Chiron, prendeva il comando della gara ed aumentava ancora il vantaggio sulle Bugatti, che avevano quasi il minuto di ritardo.

Al 25.o giro egli batteva il record del giro stabilito poco prima da Chiron compiendolo in 5'46" alla media di chilometri 154,654. Varzi poco lamentava poco dopo noie al motore e la rottura di un pistone. Malgrado che l'incidente forse di una certa gravità, egli riprendeva la corsa, ma nel giro seguente era costretto ad abbandonare. Le Bugatti assumevano così il comando della corsa, vincendo senza difficoltà.

Alla gara ha assistito un pubblico calcolabile a 100 mila persone. Mancavano il duello Alfa Romeo-Bugatti, la corsa si riduceva a un semplice monologo fra le Bugatti. Dreyfus spingeva a fondo e riusciva a battere ancora il primato sul giro di Varzi compiendo il 30.o giro in 5'45" alla spettacolosa media di Km. 155,102. Benchè la corsa fosse ormai decisa, negli ultimi giri si accendeva un duello accanito per la conquista del terzo posto fra le Bugatti di Benoist e la Maserati di Sommer, duello che si risolveva a favore di quest'ultimo.

Ecco la classifica:

1. Dreyfus (Bugatti), Km. 594,570 in ore 4.15'13" 4/5 alla media di chilometri 139,881; 2. Brivio (Bugatti) in 4.16'57" 4/5; 3. Sommer (Maserati) in 4.18'25" 3/5; 4. Benoist (Bugatti) 37 giri in 4.20'30" 4/5; 5. Meutier, 30 giri in 4.23'25".

I prossimi avversari di Max Baer

Minneapolis, 29 mattino.

James Walker, direttore sportivo del Madison Square Garden, ha annunciato che Hart Lasky ha firmato il contratto per incontrarsi con Steve Hamas il 27 settembre prossimo a New York. Il vincitore dell'incontro dovrà misurarsi con Max Baer, per il titolo mondiale, nel giugno 1935.

Rocchi e Mortale vittoriosi nella riunione pugilistica romana

Roma, 30 mattino.

Alla presenza di molto pubblico si è svolta ieri alla Borgo Prati Trionfale una interessante riunione pugilistica che ha dato i seguenti risultati:

Dilettanti: Pesi leggeri: Girolami b. ai punti Valenti in 3 riprese. — *Professionisti*: Pesi mosca: Urbinati b. Bernabei ai punti; Pesi leggeri: Vanucci (Firenze) b. Marfuri III (Roma) ai punti; Pesi medi: Rocchi (Roma, Kg. 61,600) b. Murray (Cuba, Kg. 62) per getto della spugna; Pesi medio-leggeri: Vincenzo Rocchi (Roma, Kg. 66) b. Kid Janes (America, Kg. 67) ai punti in dieci riprese.

Vittoria della squadra di Novara nel campionato italiano di hockey

Genova, 30 mattino.

Si è concluso ieri, dopo tre giorni di gare interessanti, il campionato italiano di hockey a rotelle. Le gare si sono svolte tutte nella pista del Lido d'Albaro alla presenza di un pubblico foltissimo, che questa sera ha potuto salutare la vittoria definitiva dell'H. C. Novara. La simpatica squadra piemontese è così al suo quarto successo consecutivo nell'aggiudicazione del titolo nazionale; anche in questo torneo essa ha dimostrato la sua netta superiorità su tutte le avversarie. Il Novara ha avuto un avversario difficile nella finale nel Padova e uno molto pericoloso nel Milan, ma ha saputo sormontare con eguale sicurezza ambedue gli ostacoli.

Ecco i dettagli della gara:

Novara b. Padova 9-1; Novara batte Milan 3-1; Milan b. Genova 5-3; Genova b. Padova 2-0 (forfait); Dopolavoro Trieste b. Monza H. C. 3-1.

Classifica finale: 1. Novara H. C.; 2. Milan; 3. Dop. Trieste; 4. Monza H. C.; 5. Genova; 6. Padova.

TEATRI
La «Lucia» all'Arena di Verona

Verona, 30 mattino.

Davanti a circa ventimila persone ieri sera è stata data la prima rappresentazione della «Lucia di Lammermoor» di Donizetti, seconda opera del cartellone della stagione lirica all'«Arena». Gli interpreti: Toti dal Monte, tenore Ziliani, baritono Borgioli ed Ebe Ticozzi animano al maestro Marinuzzi sono stati applauditissimi alla fine di ogni atto e a scena aperta. Questa sera, lunedì, riposo; domani seconda rappresentazione della «Gioconda», e giovedì prima rappresentazione dell'«Andrea Chénier».

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova — [illegible]

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II — [illegible]

[illegible]

LA TEMPERATURA
R. Osservatorio di Pino
29 luglio 1934

Massima	+ 20,5
Minima	+ 10,5

La giornata di ieri: sereno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

La sera del 28 luglio fulmineo malore spegneva la cara, buona, preziosa esistenza del

Cav. Avv. MAURIZIO MONSELISE
Tenente di complemento

Ne danno desolati l'annunzio la mamma Lelia Ottolenghi ved. Monselise, la moglie Pierina Ottolenghi, i figli Giuseppe Giulio e Paolo Emilio, il fratello Dott. Augusto colla moglie Elena Ottolenghi, la sorella Bianca col marito Comm. Michele Vitale e coi figli Dorina e Giulio, la cognata Antonietta Cavalieri ved. Ottolenghi, i parenti tutti.

L'annunzio è dato a funerali avvenuti per espressa disposizione dell'Estinto. (4909)

Milano, 29 luglio 1934-XII.

Dopo breve malattia serenamente spirava

Levi Carolina vedova Jona

Il figlio Dott. Ettore con la moglie Elvira, il fratello Samuel, il genero Avvocato Angelo Segre e i parenti tutti ne danno il triste annunzio. I funerali hanno avuto luogo stamane lunedì, alle ore 9, in forma semplicissima e senza fiori, secondo la volontà della Defunta.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-013

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Quando sceglierete la stoffa per un abito preferite il fornitore che Vi offre il miglior assortimento. Quando sceglierete la veste della casa:

LA TAPPEZZERIA

preferirete il fornitore che Vi offre in aggiunta alla scelta di produzione nazionale, quanto di meglio producono i Paesi maestri nella fabbricazione delle carte da parato (Germania, Inghilterra, Stati Uniti, Canadà).

Non lasciatevi illudere da forti sconti esaminate i ns. prezzi che non temono confronto colla concorrenza.

BRAENDLI & C.o - TORINO
Importatori - Grossisti
Corso Vitt. Emanuele, 82 - Tel. 45-064

MOBILI STEFFENINO - La più grande fabbrica con esposizione via Pinelli, 3
Mostra in via Roma, 20

ACCADEMIA DI MUSICA DI TORINO

SEDE: Via Viotti, 9 (Palazzo Nuovo) - TORINO

« L'Accademia ha lo scopo di diffondere una completa cultura musicale impartita con metodi moderni e « razionali, preparando gli allievi che intendono sostenere gli esami presso i Conservatori musicali, Licei « pareggiati, e coloro che aspirano ad una elevata istruzione musicale ».

Direzione: **MAGDA BRARD**

Corsi:	Insegnanti:
Pianoforte	Prof. Magda Brard
Violino e viola	„ Ercole Rovere
Violoncello	„ Raffaello Monti
Canto da teatro	„ Emilio Deleide
Canto da camera	„ Rita De Vincenzi
Lezioni d'accompagnamento	„ De Vincenzi - Deleide - Monti - Rovere
Musica da camera	„ Raffaello Monti
Solfeggio, Armonia, Storia della Musica	„ Iginio Fuga
Letteratura italiana con particolare riguardo al Teatro	„ Bindo Chiurlo
Dizione e letteratura francese	„ Camille Monnet
Lingua e letteratura tedesca	„ Narciso Marinoni
„ „ *inglese*	„ Dante Milani
Danza - Ritmo - Plastica e cultura fisica	„ Raja Garosci - Bella Hutter
Composizione	„ (da nominare)

Conferenze - Esercitazioni d'assieme - Saggi - Concerti

Segretario Rag. Piero Mandelli

Apertura il 15 Ottobre XII°

Per informazioni rivolgersi in via Clemente, 24 – Telefono 70-343

UNA ORGANIZZAZIONE DI VENDITA
che porta il risparmio in ogni famiglia

MAGAZZINI AURORA

Via Botero, 16 **TORINO** Vicino Piazza Solferino

Telefono 53-818

Il più completo assortimento in TESSUTI di ogni genere e BIANCHERIE per Corredi confezionate ed in pezza, alle più favorevoli condizioni di prezzo da non temere concorrenza. - Esempi:

LENZUOLA tela famiglia candida orlo a giorno 1 piazza L. 5,75
LENZUOLA tela famiglia candida un telo (1,50×2,50), orlo a giorno. L. 6,50
LENZUOLA tela famiglia candida un telo (1,80×2,50), orlo a giorno. L. 8,50
LENZUOLA matrimoniali tela candida, orlo a giorno L. 12.—
LENZUOLA lino, miste e cotone in tutte le grandezze, qualità superiore, a prezzi imbattibili.
FEDERE tela candida, orlo a giorno, da L. 2 in più.
COPRILETTO cotone, seta e rayon, Piquet, ecc., nelle diverse misure, da L. 10 in più.
SERVIZI TAVOLA lino, cotone e misti, per 6 e 12 persone, da L. 6,50 in più.
RIDOLINI per finestre bianchi e colorati, da L. 1,20 in più.
TOVAGLIETTE bordo colore (1,20×1,40) L. 2,90
PANNOLINI spugna e tela da L. 0,65 in più.
MUTANDE corte per uomo (ottime qualità) L. 2,75
TOVAGLIOLI cotone da L. 0,40 in più.
TELA RAYON tutte le tinte al m. L. 1,10
FOLGORANTE tutte le tinte al m. L. 2,20
TRALICCIO per tende e materassi al m. da L. 2,50 in più.
MUSSOLINE per vestiti estivi al m. L. 0,85
CRETONNE per spiaggia al m. L. 1,40
Grandioso assortimento **TELERIE LINO MISTE e COTONE** tutte le altezze a **PREZZI INARRIVABILI.**
MADAPOLAM da L. 0,65 al m. in più.
STOFFA spugna per accappatoi, bianca, colorata e a disegni, da L. 3 al m. in più.
COPERTE da stiro 1,20×2 L. 4 caduna
TAPPETI da tavola e scendiletto in tutte le grandezze a PREZZI IMBATTIBILI.
OPALINE-FOULARD per biancheria per signora, in ricco assortimento, da L. 1,60 al m. in più.
CAMICERIA per uomo Zephir inglese, popeline, da L. 1,30 al m. in più.
CATALOGNE cotone, miste, lana, da L. 10 in più.
TAGLI camicia uomo Madapolam, Popeline (m. 3,50) da L. 4,50 in più.
ASCIUGAMANI tela da L. 0,90 in più.
FAZZOLETTI lino e cotone da L. 0,30 in più.
Nuovi arrivi Tagli Abito lana per Uomo (m. 3.20) da L. 20 a L. 80 il Taglio.

E tutto su queste basi di prezzo!

Occasioni impareggiabili per

ALBERGHI - ISTITUTI - TAPPEZZIERI

Forniture complete per CORREDI DA SPOSA

Eseguisconsi spedizioni per pacco postale inviando ordinazioni a mezzo cartolina vaglia, aggiungendo spese spedizione.

Magazzini AURORA - TORINO - Via Botero, 16 vicino Piazza Solferino

C.A.M.E.T.

Via Consolata, 15 - TORINO - Telefono 42518
di fronte al Santuario

MEDAGLIA D'ARGENTO VI Settimana Commerciale Torinese

IMBATTIBILE nei prezzi
INSUPERABILE nella qualità
IMPECCABILE nella confezione

ABITO per UOMO

CONFEZIONATO SU MISURA
STOFFA - FODERE - CONFEZIONE ACCURATISSIMA
Ottimi tessuti - Disegni novità

L. 100
tutto compreso

IMPERMEABILE GRAN LUSSO PER SIGNORA confezionato su misura **L. 100**

OCCASIONE ECCEZIONALE

IMPERMEABILI PER SIGNORA
indicatissimi per Auto, Moto, ecc. Caduno **L. 30**

SIGNORI! Per Spiaggia, Tennis, Campagna, ecc.
Una nuova combinazione ci permette di vendere lo splendido calzone pura seta confezionato (già a L. 33,50) a sole **L. 26,50**
e cioè ancor meno della metà del prezzo reale

PANTALONI confezionati finissimo panama bianco L. 16,50

RICORDATE!

C. A. M. E. T.

Vince ogni concorrenza! Non ha succursali - Unico indirizzo:
TORINO - Via Consolata, 15 - Telef. 42-518

1869 - 1934

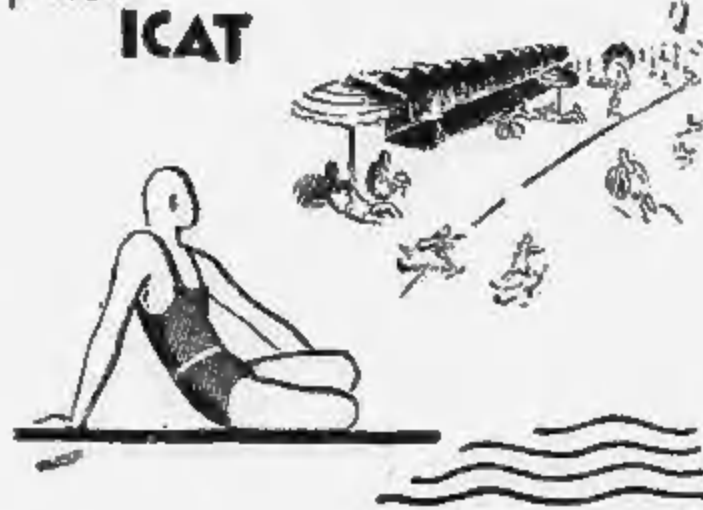
65 anni di esperienza e di trionfi!

ACQUE MINERALI da TAVOLA

GIOMMI

MARCA ROSSA - digestiva, molto gasata
MARCA VERDE - antiurica, poco gasata

Stabilimenti: TORINO - Via Rosmini, 10 - Telef. 60776
MILANO - BOLOGNA - PESARO

per il mare
solamente
biscotti
pasticceria da the
confetture
cioccolato
"i ricercati
prodotti
ICAT

ICAT
VIA ACCADEMIA SCIENZE 1
TEL. 47 760

per la montagna
preferite
biscotti
pasticceria
confetture
cioccolato
ICAT

ICAT
VIA NIZZA 11
TEL. 60961